

Gli oppositori escono allo scoperto alla riunione della Direzione

Il Psi spaccato Martelli: e ora dimissioni

Il Psi ha due anime, divise dal problema Craxi. Lo ha sanzionato ieri la riunione della Direzione, che ha visto Martelli e i dissenzienti formalizzare l'invito alle dimissioni del segretario e del gruppo dirigente. Il loro documento ha raccolto la firma di un terzo dei membri della Direzione. Craxi incassa il colpo, respinge l'idea di dimissioni e annuncia «Userò il lanciafiamme».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Caro Craxi, la tua leadership è diventata un problema per il Psi. Così Martelli ha messo la parola fine nell'attesa riunione della direzione a un quindicennio di unitarismo socialista. Poco prima che il Guardasigilli elencasse gli errori del segretario chiedendo che il intero vertice del partito si presentasse dimissionario al congresso un documento di dissenziati scritto e letto da Enrico Manca chiedeva che il partito sanzionasse la fine della vecchia politica e si trassero le conseguenze di questo cambiamento. La direzione è stata breve e ha solo sanzionato la divisione esistente nel Psi. La maggioranza ha preferito rinviare il confronto-scontro all'assemblea nazionale a novembre. Craxi e così De Michelis hanno però respinto gli inviti a passare la mano. Il segretario ha detto di «non capire» la richiesta di Martelli e si è detto sostenuto da una larga maggioranza ribadendo che non si sacrificherà sull'altare della questione morale. «La vittima sacrificale (ovvero lui ndr) - ha detto - potrebbe usare il lanciafiamme». La minoranza tuttavia spera ancora che il segretario «faccia un gesto in direzione delle dimissioni e del rinnovamento prima del congresso».

La barca socialista nella burrasca

GIUSEPPE CALDAROLA

Ci sono cose che colpiscono nella breve riunione della Direzione socialista di ieri. In primo luogo che il Psi è l'ultimo partito italiano ad accorgersi che una lunga stagione politica è davvero finita. In secondo luogo che per la prima volta la messa in discussione della linea contenuta anche nella messa in discussione della leadership. In terzo luogo che il segretario del partito socialista sembra continuare a viaggiare su un altro pianeta dopo aver speso su questo malamente la credibilità dei socialisti italiani. Cominciamo da quest'ultimo dato.

Da tempo c'è per il Psi e per il rinnovamento del sistema politico italiano il «problema Craxi». Non lo dicono solo i suoi antichi avversari né i suoi recenti critici. Lo dice involontariamente Craxi medesimo. La relazione di ieri rappresenta il culmine dell'esaurimento di qualsiasi idea politica (persino di quella legata (com'era negli anni del Caf cioè l'asse Craxi-Andreotti-Forlani) alla conservazione dello status quo. Craxi tuona contro i giudici e i giornali, vede addirittura segni di ripresa nell'economia, tace sulle riforme istituzionali, detta condizioni e fa le pulci a quella sinistra che ancora non accetta la sostanza della sua «unita socialista» che tuttavia non nomina neppure più così.

E la sconcertante debolezza di questo impianto che dà tuttavia valore all'evento successivo: il formalismo di una minoranza in cui c'è tutto lo storico stato maggiore craxiano che propone una piattaforma opposta a quella del segretario e ne chiede le dimissioni e la sostituzione. Martelli ha parlato del Psi come di un partito che sta assistendo immobile all'esodo dei suoi militanti ed elettori ha citato le aspettative deluse e gli errori politici fra cui l'abbraccio mortale con la Dc. Ha confessato che il Psi si è finora presentato come il partito della conservazione, assillato da tutti i lati dalla que-

A PAGINA 3

VOTI COMPRATI A NAPOLI

Il procuratore Morello: «Non ci faremo intimidire»
Napolitano e Spadolini: «Evitiamo la rottura»

I giudici: tutto legale

Ma i politici insistono: è un sopruso

Girandola di sondaggi: fra Bush e Clinton adesso è testa a testa



Gli ultimi sondaggi danno Bush e Clinton al fotofinish solo un punto di percentuale sembra dividerli. Ma ormai siamo alla girandola delle proiezioni chi dà per vinto un candidato chi l'altro. Intanto è bagarre tra i candidati Bush dà a Clinton e Gore dei «cretini». «Sei patetico» ribatte il democratico Scarsellino. I fondi il presidente in carica non ha soldi nemmeno per pagare l'appello finale in tv.

SIEGMUND GINZBERG

Quel viaggio in Toscana del governatore dell'Arkansas

RENZO CASSIGOLI

Come voteranno le «star» di Hollywood

Tifano tutti per Bill gli «americani di Roma»

PAOLA SACCHI

ALLE PAGINE 10 e 11

I giudici napoletano replicano alle polemiche, sostengono che tutto si è svolto secondo le regole e che l'indagine proseguirà. Ieri mattina infatti sono stati emessi altri due avvisi di garanzia. Condamne all'operato dei magistrati da parte di alcuni esponenti politici tra i più duri Craxi «Iniziativa fracassanti e illegali» e Martinazzoli «Violazione dei rapporti tra poteri». Più cauti Napolitano e Spadolini.

VITO FAENZA VITTORIO RAGONE

C'è una parte del mondo politico che ha fretta di condannare la magistratura senza attendere che siano ricostruiti esattamente i fatti. Così ieri mattina Bettino Craxi ha iniziato il suo intervento alla direzione socialista portando solidarietà «ai compagni» e ai parlamentari fatti oggetto di iniziative fracassanti e illegali. Episodi che segnalano ancora una volta l'uso violento del potere giudiziario. Neppure Mino Martinazzoli ha dubbi: «Si tratta di una violazione clamorosa dei rapporti tra poteri». Più cauto Spadolini che invoca «collaborazione tra magistratura e par-

ALLE PAGINE 6 e 7

Il Csm nomina Siclari



PIERRO A PAGINA 8

ANDREOTTI E' ANDREOTTI
BASTEREBBE QUESTO AD INCHIODARLO



La moglie del calciatore Totò Schillaci ha scritto alla *Stampa* annunciando l'avvenuta separazione dal marito. La lettera completa e dignitosa sembra concepita soprattutto per evitare che la vicenda strettamente privata divenga argomento di «pettegolezzo» e di scandalo sui giornali. Un caso di prevenzione. Impressiona che una decisione così lucida provenga da una signora semplice sicuramente non smializzata culturalmente che ha perfettamente valutato il grado di effluvia cialtroneria del cosiddetto «vilaggio globale» e cerca di evitare per quanto possibile la ferocia. Umilmer è la signora Bonaccorso ex signora Schillaci: si sacrifica oggi in qualità di «notizia» sperando di limitare i danni. Un giornalista sensibile come Gian Paolo Ormezzano in prima pagina rende onore alla signora rassegnato anche lui come tanti noi e come l'autrice della lettera alla violenza grossolana dell'informazione. Che anche quando la conosca non la eviti comunque.

MICHELE SERRA

Ecco i nuovi banchieri (molte facce note) E sulla manovra Ciampi assolve Amato

Trentin: «Del Turco sbaglia»



UGOLINI A PAGINA 2

Il governatore della Banca d'Italia Ciampi appoggia Amato e la sua manovra economica. Una correzione «più ampia e più incisiva delle precedenti». Ma avvisa imprese, banche e sindacati: non finanzierò l'inflazione. Mesi duri di stagnazione, mentre il fisco si fa sempre più esigente. Arrivano le nomine bancarie confermati i presidenti di Cariplo e Banco di Napoli, un outsider al Montepaschi.

RICCARDO LIGUORI ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Bankitalia dà una mano al governo Amato e dichiara nel suo *Bollettino economico* che le misure varate «per dimensione e caratteristiche strutturali sono più ampie e più incisive di quelle attuate negli anni precedenti». Nell'era della lira fluttuante Ciampi impugna la frusta della «crecita monetaria» imprese banche e sindacati devono sottostare alla disciplina anti-inflazionistica. L'economia reale declina i tassi di interesse sempre elevati nonostante la discesa con il contagocce. E a rendere più dura la medicina del risanamento un fisco sempre più esigente. Il governo ha intanto nominato i nuovi vertici di oltre 15 quindici istituti di credito. Nonostante i proclami anti inflazione numerose le riconferme. Restano al loro posto Roberto Mazzotta presidente del gigante Cariplo e Luigi Coccione presidente del Banco di Napoli. Alla guida del Monte dei Paschi di Siena è nominato un outsider: E. Giovanni Grotta, nella professore di diritto considerato molto vicino al ministro del tesoro Piero Barucci.

ALLE PAGINE 13 14 e 15

Questa mega-Italia coi mega-problemi

VINCENZO CERAMI

Da un po' di tempo assistiamo ad un fenomeno linguistico di non facile interpretazione. Questo si manifesta prevalentemente all'interno del lessico televisivo e giornalistico e lentamente invade anche il linguaggio parlato. Ci riferiamo all'improvvisa esplosione della figura retorica dell'ipercolo e di quella grammaticale del superlativo assoluto. Gli esempi sono tantissimi dalla super delega al super latitante alla super Procura al super carcere al governissimo alla mega assemblea alla maxi manovra alla maxi tangente al maxi processo al super emissario dell'Onu alla megatruffa.

Tanta esuberanza della lingua vista la coincidenza con una realtà così preoccupante sembra voler giocare il contrasto con lo stato delle cose. C'è da supporre che ci troviamo di fronte a un'enfasi di natura drammatica. Essa nasconderebbe da un lato una incoscienza volentieri cancellazione di tutto ciò che è piccolo, medio o normale e dall'altro una altrettanto inconsueta vocazione al gigantismo. Insomma è come se gli italiani di improvviso avessero ereditato estranei ad uno scroto di titani. Il super poliziotto contro il boss dei boss, la super retata contro i super riccati i super poteri del governo contro il super marò. La realtà si sarebbe a tal punto immessa in un'esplosione di super delirio che i super deliranti si vorrebbero di più per non illudersi.

In un certo senso nel suo gergo degli inventori di questo genere di superlativi che sembrano mutuati dalla pubblicità ci potrebbe essere la speranza di veder apparire finalmente un Messia che rinasca in se tutte queste doti. Per fortuna le speranze sono tante, distri-

Palazzo Chigi approva un disegno di legge contro il fumo nei locali e sui mezzi pubblici. Previste multe da 50 a 200mila lire. La decisione finale spetta ora al Parlamento.

Sarà «Vietato fumare» quasi ovunque

Il governo ordina «Vietato fumare». E per adesso, un disegno di legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri, ma se il Parlamento dovesse trasformarlo in legge, allora la vita di milioni di italiani cambierebbe. «Ma cambierebbe in meglio» spiega il ministro della Sanità De Lorenzo, e aggiunge «Vogliamo che gli italiani non muoiano più di cancro». Previste multe da 50 a 200mila lire.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Vietato fumare. Due parole eloquenti che spiegano alla perfezione il disegno di legge approvato ieri a palazzo Chigi dal Consiglio dei ministri. Vietato fumare quasi ovunque nei locali e sui mezzi pubblici. E davvero se il Parlamento trasformi il disegno in legge la vita quotidiana degli italiani fumatori e non è destinata a grandi cambiamenti. Il ministro della Sanità isolato dalla bufera politica giudiziaria di queste ore ha convinto i suoi colleghi ad approvare un ddl vecchio di un anno già appartenente alla passata legislatura che ora torna a minacciare le giornate di milioni di italiani fumatori. Ma se è vero che cambieremo la loro vita - spiega

il ministro della Sanità - è al trentino vero che ci imbrocchiamo anche quella di chi non ama le sigarette. E a tutti garantiremo una salute migliore. Entro il Duemila vorremo riuscire a far diminuire del 15 per cento le morti provocate dal cancro. Reazioni diverse gli ambientalisti parlano di decisione rivoluzionaria. Soddistazione viene espressa anche da parte della Lega Antitumori. Molto critico invece il Codaccon, secondo il quale le pene previste per i trasgressori non sono abbastanza pesanti. La Federazione italiana tabacchi spera che all'esame del Parlamento possano essere apportati alcuni aggiustamenti. Marco Taradash per gli Antiprobibizionisti «Se invece è dichiarato contrario alle limitazioni indiscriminate».

Lunedì 2 novembre con L'Unità
Il piacere della lettura
centopagine
12 brevi capolavori

L'Unità - libro
Lire 2.000

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Senza l'immunità parlamentare

GIOVANNI BERLINGUER

Le leggi, finché ci sono, vanno applicate. Mi riferisco, in particolare, a due norme codificate nella Costituzione, una che vale per tutti i cittadini imputati di qualsiasi reato (articolo 27), i quali non devono essere considerati colpevoli sino alla condanna definitiva; l'altra che vale per i parlamentari (articolo 68), i quali non possono essere processati, arrestati o perquisiti senza l'autorizzazione della Camera o del Senato. Giustamente Piero Sansonetti, nel commentare ieri su *L'Unità* le polemiche sorte sulle perquisizioni di Napoli, ha fatto riferimento allo Stato di diritto come «il bene più prezioso da difendere nel fuoco di questa crisi furiosa che scuote il nostro democratico». Anche gli altri giornali hanno scritto parole improntate alla preoccupazione per le sorti dell'Italia e al rispetto della legge, accompagnate da appelli al senso di responsabilità di chiunque rappresenti poteri dello Stato.

Ho però l'impressione che il paese si stia dividendo anche su questo, come sul rapporto Nord-Sud o sui temi del fisco, in opposte fazioni o filosofie. Sento quasi scatenarsi, nei confronti di qualunque parlamento comune, un inquisito, l'urlo lugubre «devi morire», che gli ultrà lanciano negli stadi quando un calciatore avversario è duramente colpito. Sentimenti meno feroci, ma fortemente critici verso i parlamentari, sono assai diffusi. Per valutare le cause, mi riferirò a due precedenti che riguardano appunto le elezioni a Napoli e l'immunità parlamentare.

Elezioni a Napoli, parlo del 1987, non del 1992. Vi furono allora brogli giganteschi, fra cui schede sparite, verbali inesistenti, preferenze superiori ai voti di lista, schede bianche ricomplete. La Camera indagò prima di proclamare i risultati. Il relatore Salvoldi (verde) propose di annullare le elezioni in 123 sezioni; ma fu messo in minoranza e sostituito dal dc Nicola Quarta, che attribuì le irregolarità a semplice disordine, le dichiarò ininfluenti e propose la convalida di tutti gli eletti. La maggioranza della Camera approvò.

Immunità parlamentare, altri precedenti. Vent'anni fa, durante la legislatura 1972-1976, il Parlamento ha autorizzato a carico di deputati e senatori soltanto il 34,5 per cento, circa un terzo, dei procedimenti penali sollecitati dai magistrati. Questa cifra è ulteriormente calata a ogni legislatura successiva. In quella cominciata nel 1983 e terminata nel 1987 le autorizzazioni concesse sono state appena il 21,1 per cento, circa un quinto. In altre parole: quattro quinti dei parlamentari, anche se imputati di reati a danno dello Stato e della pubblica amministrazione, sono stati sottratti con un voto del Parlamento al loro giudice naturale.

Mi domando: quali conseguenze hanno avuto queste decisioni? Quanti candidati non solo di Napoli ma di altre zone del Sud, del Centro e del Nord hanno percepito il prosciolgimento per i brogli come un nullaosta a moltiplicare favori, promesse e ricatti in cambio del voto, con la certezza di essere assolti se eletti?

L'espressione «tutti uguali» è pesante e ingiusta, ma spesso le differenze non sono percepibili perché troppi contribuiscono a tenere in vigore norme e procedure che forse furono utili nei tempi andati, ma che ora incentivano e premiano i comportamenti peggiori. In questa legislatura il Parlamento, incalzato anche dalle coraggiose inchieste dei magistrati e dallo sdegno dell'opinione pubblica, sta concedendo con più rapidità un maggior numero di autorizzazioni a procedere, e sta anche discutendo modifiche da apportare ai meccanismi dell'immunità. Ma la concessione può sempre essere data o negata, con un voto basato su meccanismi politici che equivalgono a sentenze giudiziarie. Tutti auspicano in questa fase «segnali forti» di rinnovamento e di moralizzazione, per ricostruire i rapporti di fiducia fra i cittadini e la politica, e per ristabilire la collaborazione fra le istituzioni. Quale più forte, più immediato e più convincente della soppressione dell'immunità parlamentare, che porrebbe tutti i cittadini uguali di fronte alla legge comune?

I giudici di Napoli

MASSIMO BRUTTI

Che cosa è veramente accaduto ed in che consiste il presunto passo falso della procura circondariale di Napoli? Per il sequestro, com'è noto, non è necessaria l'autorizzazione a procedere. Esso ha ad oggetto cose determinate, che hanno una stretta connessione con il reato su cui verte l'indagine. Invece, l'autorizzazione della Camera a cui appartiene il parlamentare è prevista per la perquisizione. Questa è infatti un'attività che incide direttamente sulla sfera di libertà del singolo. È una vera e propria ricerca: si svolge entro il domicilio di chi è sottoposto al procedimento e punta ad acquisire elementi su cui potranno formarsi le prove a suo carico.

I magistrati di Napoli hanno ordinato il sequestro, escludendo tassativamente la perquisizione. Dunque, la polizia giudiziaria, in base a questo ordine, doveva chiedere una serie di documenti, indicati in modo generico, tabulati, agende, nominativi dell'archivio elettorale di quei parlamentari. Per divenire operativo, in ciascuno dei casi, il provvedimento aveva necessariamente bisogno di una spontanea collaborazione delle persone interessate. Ma allora se tutto è rimesso alla collaborazione dei soggetti sui quali si indaga, perché disporre il sequestro che è un atto coattivo? Quello che invece mi sembra più grave ed in contrasto con le garanzie è il sequestro di un intero immobile, comprendente lo studio di un deputato, che è stato disposto dalla magistratura dell'Aquila. O, se è avvenuta, la perquisizione denunciata da Di Donato.

Non è seguendo strade come questa che si rende più spedito ed efficace il corso della giustizia. Non ci stancheremo mai di ripetere

che la vera forza dell'iniziativa giudiziaria sta nel rispetto di tutte le regole e di tutte le libertà, garantite dalle leggi vigenti.

Nel frattempo, sono in molti, dall'interno dei partiti di governo, ad approfittare di questi episodi per stracciarsi le vesti, mettendo sotto accusa indistintamente i magistrati che indagano sulle illegalità dei potenti. Può darsi che l'uno o l'altro magistrato sbrogli, lasciamo al Csm il compito di accertarlo. Ma quel che non può ammettersi è il sospetto generalizzato, è l'insurrezione contro il controllo giudiziario, che torna ad emergere in alcune dichiarazioni pubbliche davvero fuori luogo, come quella dell'on. La Ganga con la pretesa violenza dei giudici a danno degli uomini politici.

Siamo di fronte ad un vecchio copione. Qualcuno pensa di allentare o bloccare le inchieste sulle tangenti e sulla corruzione, per tornare ad una stravolta normalità? Se è così, se lo tolgono dalla testa. Al contrario, il dovere delle forze politiche e del Parlamento è oggi quello di modificare il sistema normativo delle immunità. Fare, in modo, al più presto, che le regole dell'accertamento penale per i politici non si allontanino da quelle relative ai cittadini comuni. Per esempio, l'autorizzazione a procedere per la perquisizione domiciliare si potrebbe abolire. Nel sistema attuale ci vuole almeno un mese per ottenerla. E a quel punto a che serve la perquisizione?

Infine, vorremmo rivolgere un invito al ministro De Lorenzo ed agli altri parlamentari che oggi lamentano di aver subito un arbitrio. C'è una verità da accettare? Siano essi per primi, gli eletti dal popolo, a prendere l'iniziativa. Mettano a disposizione di loro archivi elettorali. Aprano le porte. Se lo faranno, la gente non potrà che apprezzarli.

«Del Turco, ragioni come i partiti»

BRUNO TRENTIN

Segretario della Cgil

Caro Ottaviano, tu ragioni con il metro vecchio di partiti in crisi. Bruno Trentin polemizza direttamente con Del Turco. Divergenze come quelle sullo sciopero dei consigli a Milano, sull'accordo del 31 luglio, sul considerare o meno chiusa la partita con il governo, sulle maggioranze ideologiche interne considerate «immodificabili», nascono da una «cultura partitica». Io ondovigo? Semmai monotono...



BRUNO UGOLINI

ROMA. Come risponde Bruno Trentin a chi scrive di una Cgil ondeggiante?

La linea della Cgil può apparire contraddittoria se si legge con vecchi schemi ciò che avviene nella società. La cosa che origina confusione è certo - e me ne rammarico molto - quella che sembrava in un primo tempo, una divergenza di Ottaviano Del Turco, sul sostegno allo sciopero dei consigli, dovuta a valutazioni di pura opportunità. La sua è diventata, poi, una divergenza radicale, fino ad apparire all'esterno ancora più radicale di quelle manifestate, in definitiva con sobrietà, dai dirigenti della Cisl e della Uil. Nella sua intervista a Marco Cianca del «Corriere della Sera», Del Turco esprime, ad esempio, la sopravvivenza di una cultura partitica che, soprattutto in questa fase di crisi profonda, anche se transitoria, preclude la lettura e la conoscenza laica dei fatti sindacali. E gli preclude la conoscenza delle convinzioni personali dei singoli dirigenti sindacali. Essi non possono essere più classificati come burattini sulla base di schieramenti partitici che sono tutti in crisi. Io non so se questo metodo avrà successo nella politica, nel suo partito.

Come è nata questa polemica sui Consigli di Milano?

Il dissenso ha coinvolto in un primo tempo una larga parte della segreteria della Cgil. Era riferito all'opportunità o meno di rispondere all'appello dei consigli dopo aver sondato gli umori di Cisl e Uil o se invece era essenziale non lasciare dubbi sull'orientamento della Cgil. Ancora adesso la linea suggerita - né aderire né sabotare - di fronte ad un fatto unitario di questa portata, mi sembrava segnata da un opportunismo che avrebbe ferito molti lavoratori.

Le radici delle differenze risalgono alle diverse letture dell'accordo del 31 luglio?

Molti nella Cgil non hanno digerito quell'accordo. Ma anche altri, come Del Turco, per ragioni opposte, hanno dimostrato di non averlo digerito, dando, ad esempio, valutazioni radicalmente diverse da quelle approvate dal Comitato Direttivo della Cgil ai primi di settembre, ad Ariccia. Io non ho mai nascosto il mio dissenso di merito su un accordo che limitava, senza alcun effetto dimostrabile per la tenuta dell'economia, la contrattazione aziendale. E che si limitava a registrare la disdetta confindustriale dell'accordo sulla scala mobile. La firma è

avvenuta sottolineando la sua natura di accordo aperto a successivi sviluppi, tenendo conto della situazione economica e politica del Paese, salvaguardando la possibilità future di mantenimento dell'unità d'azione fra i sindacati. E il rappresentante del Consiglio di fabbrica del «Corriere» mette su una linea sbagliata se assegna al movimento dei Consigli l'obiettivo di cancellare quell'intesa e non quello di completarla.

Un altro dissenso riguarda il comportamento verso la manovra Amato?

Ho l'impressione che Cisl e Uil considerino sbagliati gli scioperi decisi dai consigli di fabbrica e sbagliato qualsiasi altro tipo di sciopero che abbia come obiettivo l'ulteriore mutamento della manovra economica. Essi considerano quella partita chiusa. Questo è un punto sul quale non io, ma il Direttivo della Cgil non era e non è d'accordo. Abbiamo sostenuto che la manovra poteva essere ancora modificata, in alcune sue parti, sia al Senato per il decreto sia nelle Camere per la legge Finanziaria. Per questa ragione, e non per velleità protestatarie, abbiamo sempre insistito sulla necessità e la continuità dei confronti con il governo e con il Parlamento e di una pressione sindacale che li sostenesse.

Ma la Cisl sostiene che avete già discusso e stabilito di non dar luogo ad altri scioperi...

Avemmo stabilito che la fase dell'azione sulla manovra non era chiusa. Avevamo indetto una manifestazione nazionale sul fisco. E, su precisa richiesta della Cgil, avevamo detto che non esisteva nessun veto nei confronti di iniziative di categoria o di territorio che fossero orientate anche alla modifica della manovra del governo.

La Cgil propone: scioperi sulla Finanziaria...

Io non credo che un movimento possa essere richiamato con un fischietto. Forse la cosa potrebbe essere possibile con un esercito prussiano. Non con un movimento così complesso. Non può dire «finito tutto» e poi richiamarsi alle armi. Così semini rassegnazione, rabbia, frustrazione.

D'Antoni replica: ci sono i risultati già ottenuti...

Il modo migliore per valorizzare i risultati è quello di dimostrare che si è fatto fino in fondo tutto il possibile per migliorare le condizioni dei lavoratori.

È prevedibile un confronto con Cisl e Uil su tutto questo?

Esso, intanto, non sarà breve. Molto dipenderà da come sarà il confronto: lo penso alla ricerca di una unità propositiva fra diverse, perché diverse sono le culture, diversi a volte sono gli obiettivi. E diverse le opinioni sulla democrazia, sul rapporto tra sindacato e iscritti, tra sindacato e lavoratori. Certo, se a questo confronto la Cgil si ripresenta divisa su basi puramente ideologiche, questo non può che accrescere l'elemento di confusione sia nei rapporti fra i sindacati, sia nei rapporti fra sindacati e lavoratori.

Ma è vero il problema sollevato da Del Turco circa il rapporto tra divisioni nella Cgil e presenza socialista al governo?

È un problema vero, soprattutto se a questa presenza viene immediatamente associato il vecchio schema dei partiti della sinistra, relativo al sindacato o al governo «amico». Ma dire questo vuol dire anche precludersi una lettura laica e non ideologica dei problemi aperti nella società civile e delle opzioni diverse che si confrontano nel sindacato. Io posso riflettere, ad esempio, sui miei comportamenti di dirigente sindacale. Ricordo i miei contrasti con la direzione del Pci al momento del primo centrosinistra. Esso si rivelò, anche per il clima politico costruito allora, un elemento positivo.

Bruno Trentin era un fautore del centro-sinistra?

Io dicevo che non era il nemico principale. Ha coesistito con una grandissima stagione di democrazia sindacale. E ricordo momenti di forte contrasto con i Pci milanesi, spesso stando in minoranza nella Cgil, contro l'accettazione acritica dei vari piani del governo, sostenendo iniziative assai sofferte come lo sciopero generale dei metalmeccanici nel dicembre del 1977 o come la manifestazione di Reggio Calabria nel 1972. C'è stata, in tutti questi casi, una dialettica fortissima che muoveva dal sindacato.

E col governo Amato?

La Cgil, con un aspro dibattito interno, ha sempre dichiarato che il confronto di merito sul programma governativo non poteva tradursi in una lotta frontale contro il governo stesso, per accelerare una crisi rispetto alla quale non esistevano soluzioni alternative a portata di mano.

Non c'è dunque il settarismo anti-socialista, simile a quello revocato da Del Turco a proposito del 1984, l'anno del taglio della scala mobile?

Non si può confondere il dissenso radicale nei confronti di un accordo separato trasformato in decreto legge, con un inevitabile insorgere del settarismo antisocialista. Quel dissenso sul quel decreto io non potrei non esprimerlo, oggi, nei confronti di un governo diretto dal Pds o da qualsiasi altro partito. Bisogna abituarsi a ragionare davvero, come abbiamo proclamato al nostro congresso, in termini di pro-

grammi e non di schieramenti ideologici precostituiti. Soprattutto perché con la crisi palese delle ideologie, in questo momento, questi schieramenti ideologici diventano solo delle cordate e delle intese di potere.

Torna una distinzione più antica tra maggioranza riformista e maggioranza di programma?

Quel dissenso con Ottaviano ora lo si capisce meglio. La maggioranza di schieramento è considerata «immodificabile». E invece io credo che le maggioranze si debbano costruire sui problemi.

Il movimento dei Consigli pone anche problemi di democrazia?

Esso ci pone alcune domande. Qual è la democrazia possibile in un sindacato, intanto in un sindacato come la Cgil? Quale è l'unità possibile da costruire? Quali regole debbono guidare la vita interna che i rapporti unitari? È possibile uscire da una democrazia immaginata come la disciplina più o meno mutevole o la fedeltà nei confronti di un «leader»? Occorre definire regole in base alle quali verifichino l'operato dei gruppi dirigenti. Definire i vincoli per questi dirigenti, senza distinzione alcuna, al pronunciamento di una maggioranza espressa da un congresso sovrano. Questo pone acutamente il problema non delle correnti - chi le vuole mantenere o fare risorgere è libero di farlo - ma del potere che hanno le correnti rispetto agli organismi sovrani. La corrente non può legittimare compor-

tamenti difformi da quelli stabili di volta in volta dalla maggioranza. C'è il problema di una unità sindacale che ha bisogno di trasparenza, proprio per rafforzare la volontà unitaria tra i lavoratori. C'è in tutte le organizzazioni una insoddisfazione nei confronti degli aspetti verticistici del processo unitario. Esso rischia di trasformarsi in insoddisfazione verso la stessa unità sindacale. Le decisioni delle direzioni sindacali hanno perciò bisogno, per acquisire autorevolezza, di maggiore trasparenza. Le opinioni, le culture, gli obiettivi diversi sono normali e non scompaiono con il compromesso unitario. Quello che conta è che la gente sia in condizione di intendere il «percorso» compiuto dai sindacati quando raggiungono una intesa, la natura del compromesso.

Ha ragione Del Turco quando profetizza uno scontro mortale con la Confindustria nelle prossime trattative?

Credo che possa essere evitato. Sia perché le posizioni in campo nel movimento sindacale non sono così ideologiche come vengono spesso rappresentate. Sia perché esiste una base di intesa tra Cgil, Cisl e Uil sulla contrattazione decentrata, sulla necessità di inserire nuovi diritti sindacali come quelli relativi alla codeterminazione, sulla necessità di trovare forme nuove di tutela del salario reale. Le tensioni ci saranno tra una concezione ancora molto centralizzata della contrattazione collettiva e una preoccupazione prevalente nella Cgil tesa a salvaguardare processi decisionali che ridanno un ruolo effettivo sia alle strutture di categoria, sia alle strutture nei luoghi di lavoro. C'è qui una prova importante per portare alla luce del giorno sia i punti di contrasto che di consenso. Ecco perché bisogna liberarsi da pregiudiziali ideologiche e da integrità vecchi e nuovi, da giudizi tipici dei tribunali di inquisizione.

Alludi a certi toni usati nelle ultime polemiche? All'ondeggare «intollerabile» di Trentin?

Io credo di essere invece persino monotono. Monotono nella mia lotta contro le correnti. Monotono nella mia lotta per una democrazia di organizzazione che porti a delle maggioranze mutevoli e che però si traduca in solidarietà e disciplina nell'attuazione delle decisioni. Monotono nel chiedere una democrazia che consenta ai gruppi dirigenti di rispondere del loro operato. Monotono nel chiedere la trasparenza nel processo unitario e contemporaneamente nella lotta per riaffermare che l'unità è un vincolo liberamente accettato e che senza l'unità nessuna lotta sindacale può avere dei risultati. Monotono nell'azione per denunciare il carattere mistificante che hanno certe sollecitazioni alla separazione, alla rottura, allo sciopero di protesta. Ma su tutto questo discuteremo fino in fondo a fine novembre, a Montecatini.

Bambini, io vi consiglio Chiambretti

ENRICO VAIME

Le trasmissioni per ragazzi, quelle che hanno formato (?) con i loro maghi Zurlì e Topi Gigi le generazioni degli attuali quarantenni, sono ormai un ricordo del passato. Un passato che vedeva andare a letto i ragazzini dopo Carosello, ingurginati il questo. Forse certe loro intemperanze, dagli anni 68-70 ad oggi, sono dovute anche alle frustrazioni televisive di allora. Chissà come sarebbero i Giuliano Ferrara, i Vittorio Sgarbi o i Paolo Liguori - direttore de «Il Giorno» - se avessero avuto il permesso di restare alzati a vedere, che ne «La fiera dei sogni», il «mulo del Po», o «Giocando a golf una mattina» Migliori? Peggiori? Forse uguali.

Certo che, se è vero come dicono i loro curatori che i programmi per ragazzi sono formativi, cosa riserva il futuro ai piccoli spettatori di «Sapientissimi» programma di quiz o di «Ciao ciao parade»,

trasmissioni dei net work, rivoltate, immaginiamo, ai figli di disc jockey, puppies e managers? Il linguaggio di questi programmi è quello delle radio private giovaniliste padanosciote, piene di «Uao!», «Foré!», «Okay!». L'atmosfera è quella dell'allevamento intensivo di cuccioli di consumatori di ruote della fortuna, prezzi giusti o prodotti patinati boncompagneschi. Come difendere i nostri figli da questo inquinamento? Non certo avvertendoli ad analoghe trasmissioni della Tv di Stato - che una volta aveva un settore denominato «Culturali, Speciali e per ragazzi» che gliella di direzione inglobava generi di tutto rispetto - oggi quasi totalmente sprovvista di programmazione mirata a questo mercato. E allora cosa consigliare ai minori (consigliare, sia chiaro, non imporre né vietare) che

per caso anzi non chiedessero il nostro parere? Io propongo di indirizzarli verso i programmi condotti da Piero Chiambretti. Qualcuno potrà obiettare che è passato il tempo in cui Chiambretti si dedicava ai più giovani (lo ricordo in un programma Rai da Napoli) ora fa della satira politica militante e di alto livello. I ragazzini saranno interessati? Sono convintissimo. Anche se forse non riusciranno a cogliere completamente la perdita ironica che trasudava per esempio dall'intervento con Giorgio Bocca nella seconda puntata di Tg Zero («È qui il Savonarola di Cuneo»), ha detto entrando nello studio del giornalista), di certo rimarranno affascinati dal suo modo di muoversi sul teleschermo, da quella sua mimica che ricorda il vecchio Macario del quale imita involontariamente - sono quasi compiaciuti - anche il dialetto.

Chiambretti, comico naturale, non fa nessuno sforzo per provocare la risata. Fa domande o dà risposte proprio come fanno i ragazzini, quelli svegli, senza grosse preoccupazioni di risultare ruffiani o simpatici.

Sempre a proposito dell'intervento con Bocca di mercoledì scorso, è stato proprio grazie alla sua tattica sottilmente infantile che è riuscito a far dire al ruidoso polemista de «La Repubblica» alcune cose almeno curiose. Senza poi infierire come avrebbe potuto se fosse stato un «nuovo comico da network», uno sbracato cabarettaro.

«Lei fra i giornalisti Rai», ha detto, «stima solo Piero Angela. Come mai? Quello si occupa di animali». E Bocca: «È perché lo conosco da quando stava a

Bruxelles». E Chiambretti non ha ritenuto di dover aggiungere altro. Poteva dire: «Che strani rapporti avete fra voi giornalisti». Ma non l'ha detto. Piero Chiambretti per i giornalisti dovrebbe sapere qualcosa dicono che qualcuno tempo fa tentò di non incorporarlo nella testata del 3. Sarà vero? Comunque Chiambretti va di corsa. Come un ragazzino che, al contrario di altri, vorremmo avere per casa. Anche se ci dovesse mettere con ironia inventiva nella sigla delle sue trasmissioni come Sandro Curzi, la cui testa gira all'inizio del Tg Zero, fionera di notizie trattate eccentricamente che avremmo visto nel Tg ufficiale (che nientemeno comunichiamo il migliore fra i Tg) con piacere. Perché noi crediamo nel potere ai ragazzini il mondo sarà salvato dai ragazzini. Quelli che la televisione la guardano poco e la fanno come Chiambretti.



Ho smesso di fumare. Vivrò una settimana di più e in quella settimana poverà a dirotto. Woody Allen

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Edizione spa L'Unità

Presidente Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione
Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione,
00187 Roma, via dei Due Macelli, 23. 13
telefono passante 06. 699961, telex 613461, fax 06. 6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02. 67721

Quotidiano del Pci
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Isenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Isenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isenz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599



Certificato n. 1929 del 13/12/1991

La crisi del Psi

Resa dei conti in Direzione. Il segretario: «Sono sorpreso»
Manca legge il documento firmato da 23 oppositori:
«Bisogna farla finita con la vecchia politica...»
Il Guardasigilli: «Dobbiamo superare questo partito»

«Craxi, sei il problema del Psi» Martelli: dimettiti. Il leader: userò il lanciafiamme

«Caro Craxi, sei il problema del Psi». Per la prima volta nella sede ufficiale della Direzione, l'area del dissenso chiede le dimissioni del segretario socialista. Martelli lo attacca duramente, e in un documento scritto da Manca e firmato da 23 esponenti si chiede la fine della vecchia politica. Ma Craxi respinge la richiesta di dimissioni della Direzione, e annuncia che potrebbe rispondere col lanciafiamme.

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Il partito è in crisi perché si è identificato con una leadership unanimemente sostenuta che è stata il nostro punto di forza. Oggi questo punto di forza si è trasformato a sua volta in un problema». Con queste parole alle dodici di ieri mattina Claudio Martelli ha messo fine a un quindicennio di unimismo del Psi. La divisione è sanzionata solennemente alla direzione del partito insieme alla richiesta di dimissioni di Bettino Craxi. E il congresso come dice Claudio Signorile sintetizzando il senso della breve quanto drammatica riunione è di fatto già iniziato. Il problema è sempre lo stesso: l'area dei dissidenti spera ancora che il segretario per il bene del partito decida di abbandonare prima del congresso Craxi ancorché circondato da una maggioranza sfacciatata non ci pensa affatto. Dice «di non capire» la richiesta di dimissioni dei gruppi dirigenti e della direzione avanzata da Martelli e da un documento dei dissidenti annuncia che lui vittima predestinata all'ormai famoso rogo risponderà col lanciafiamme. Lo scontro vero da questo punto di vista è rinviato ancora una volta: si avrà nella prossima assemblea nazionale che deciderà tempi, modi, regole e piattaforme del congresso. E anche la conta è rinviata in un'area dei dissidenti (23 firme circa un terzo della direzione) si è raccolta intorno a un documento scritto e letto da Enrico Manca ma non c'è stato nessun voto su nessun ordine del giorno. Del resto a che sarebbe servito? Intini alla fine intreccia un indicativo «cambio di battute con Claudio Martelli. «Tanto tuonò che non piove» ironizza riferendosi all'assenza di un voto la cerante. «C'è un errore - risponde il Guardasigilli - è piove». Come dire: la divisione è chiara e molte cose si sono in movimento.

Questa a suo modo storica giornata socialista inizia del resto in modo emblematico. A casa di Bruno Pellegrino prima della direzione i dissidenti si riuniscono per firmare e approvare il documento scritto nella notte da Enrico Manca. Ci sono Martelli, Del Bue, Dell'Unto, Formica, Signorile e si ritrovano d'accordo tutti nonostante le note di diffidenza di opinione sulle questioni elettorali su tre concetti fondamentali. Primo: si ritiene giunto il momento che tutto il partito prenda definitivamente atto dell'esaurimento della linea politica su cui si è impegnata in questi anni l'azione socialista. Secondo: il Psi deve prendere l'iniziativa per creare un polo progressista e riformatore. Terzo e decisivo punto è: «Ineludibile la necessità che il partito si dia un nuovo gruppo dirigente in grado di interpretare il nuovo corso politico con coerenza e convinzione». Sul Psd parole concilianti ma centrate peraltro unanime alla dichiarazione di Occhetto («è il Psi il dramma della sinistra»). «È una posizione miope e settaria», dicono Manca e Signorile. Martelli va oltre: «Non è la prima volta che Occhetto s'agita. Il senso complessivo del documento è abbastanza chiaro: è un invito alle dimissioni di Craxi e del gruppo dirigente anche se si batte l'accento sulla necessità di sanzionare la fine della vecchia politica del segretario».

Craxi non fa una piega. Sa che è questo documento ma inizia la riunione con una relazione di dieci minuti tutta incentrata sul clima sociale e le difficoltà del treno Italia. Parla di «chiarificazione» in corso col Psd, si lamenta degli ondeggiamenti della Quercia. «Un roba», commenta Raffaelli, uno dei dissidenti. Craxi appare parzialmente sempre lui. Vede che ci sono 30 iscritti a parlare e si alza. «Volete la mia opinione? Allora faccio come in Inghilterra dove il Chairman dà la parola a chi

vuole. Inizia Amato poi tocca a Manca e Martelli. Il presidente del consiglio parla di economia e va via. Manca legge il documento nel più assoluto silenzio. Craxi non reagisce. L'attacco più impietoso arriva con Martelli. «Il Psi è in difficoltà e in crisi - dice il Guardasigilli - c'è un esodo di elettori di militanti e di energie socialiste: un esodo provocato da un lungo appannamento dell'iniziativa politica e dal moltiplicarsi degli scandali». «Troppe le aspettative deluse - prosegue Martelli - accumulo di errori politici che fanno data dal mancato ricordo al voto anticipato alla scelta antirendita all'instituto patto prelettorale con la Dc sino a risposte improvvise a iniziative giudiziarie». Conclusione: «se vogliamo davvero un congresso ventà dobbiamo cominciare dalla prossima assemblea nazionale presentando tutti dimissionari». Occorre una rigenerazione visibile un punto di rottura con questo passato. Quanto al futuro del Psi ribadisce Martelli è in un progetto generale della sinistra non certo in questa forma partito e in questa struttura.

Parole come magini che De Michelis e La Ganga e la maggioranza tentano di arginare. Il vicesegretario dice che in fondo la linea è già cambiata da tempo che non vede grandi differenze con quella proposta dal documento di Manca e che è ovvio che se l'assemblea nazionale convocata dal congresso automaticamente segreteria e direzione mettono il mandato. «Naturalmente - precisa - nelle more congressuali resta in carica l'attuale gruppo dirigente. Del resto la nota Lagorio «non preteriranno mica che la maggioranza si dimetta per far restare il congresso dalla minoranza?». È con Giulio Di Donato che si capisce quanto sia debole e sfacciatata la ex maggioranza craxiana. Il vicesegretario si ritrova in molte delle cose scritte nel documento dei dissidenti. Craxi ancora dei bersagli polemici. Però mi pare che la verità e la chiarezza gradualmente si fanno strada.

«La direzione? Mi è sembrata molto positiva. Naturalmente ci sono ancora degli equivoci. Ci sono ancora dei bersagli polemici. Però mi pare che la verità e la chiarezza gradualmente si fanno strada».

A sentire Craxi tutto questo problema di leadership è proprio mal posto. È dalla riunione provata ma dice di non sentirsi affatto solo perché sente «la solidarietà di una larga maggioranza del partito». E a tacca «La richiesta di dimissioni della direzione avanzata dal compagno Martelli mi coglie francamente di sorpresa e dico subito che allo stato non può essere accolta. Mi riserva di svolgere una consultazione tra i compagni. Poco dopo uscendo dall'ufficio per andare a mangiare osserva sicuro: «Quella di Martelli è una richiesta non chiara. Ribadisce. E a chi gli ricorda che forse potrebbe averci a che fare con la storia del rogo, quello che il Psd secondo lo stesso leader socialista vorrebbe sulla questione morale prima di prendere impegni col Psi? Craxi risponde per le rime: «Cose facili a dirsi difficili a farsi. Soprattutto poi se quello che dovrà essere il quindicennio usa il lanciafiamme».



Ugo Intini «Tanto tuonò che alla fine non piove. I tuoni però, si sono sentiti. E allora ogni giorno si sono inventati tutto. O c'è qualcuno che li alimenta fornendo loro una versione dei fatti non corrispondente al vero»



Bettino Craxi «La richiesta di dimissioni della direzione avanzata dal compagno Claudio Martelli mi coglie francamente di sorpresa. Aggiungo subito però che allo stato delle cose questa richiesta non può essere accolta. Tuttavia mi riservo di svolgere una consultazione fra tutti i compagni della direzione a questo proposito. Se la maggioranza dei componenti si dichiarasse di questa opinione allora non avrei difficoltà a riconvocare subito l'organismo dirigente. Prima ancora dell'assemblea nazionale»



Claudio Martelli «Non cerchiamo capri espiatori, non applichiamo roghi e non giochiamo ipocritamente allo scambiarli. Occorre una severa, serena e corale assunzione di responsabilità. Tutti insieme quanti siamo partecipi del gruppo dirigente e naturalmente a cominciare da coloro che hanno avuto le massime responsabilità. Per questo dobbiamo cominciare subito, già dalla prossima assemblea nazionale. Col presentarci tutti dimissionari. Abbiamo bisogno di una rigenerazione visibile sia dentro il partito che all'esterno. Abbiamo bisogno di un punto di rottura col passato per governare questa fase di transizione verso il futuro»



Enrico Manca «C'è una ludibria necessità di un nuovo gruppo dirigente in grado di interpretare un nuovo corso politico. Quindi congresso in tempi ravvicinati. Garantendo tutti dalle varie situazioni di illegittimità statutaria»



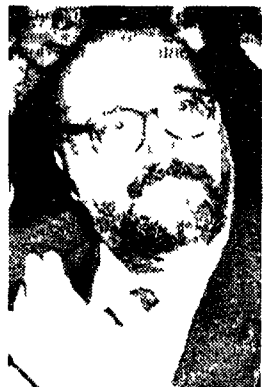
Giulio Di Donato «Ci sono molti leader che hanno gestito una linea e poi sono riusciti a guidare un'altra opposta. Comunque il rinnovamento può avvenire solo col cambiamento di linea. L'assetto sarebbe una risultante»



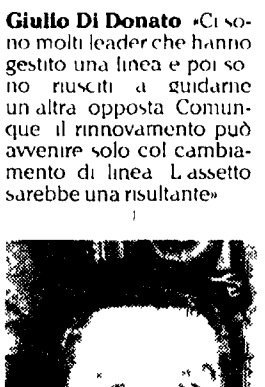
Giorgio Ruffolo «Abbiamo bisogno di una riforma che parta dal rinnovamento radicale del gruppo dirigente. In regime democratico, quando una linea politica si rivela perdente e irresponsabile non rispondono. Senza drammi»



Mauro De Bue «Rinnovamento. Tutti dicono di volerlo. Ed è sicuramente una cosa positiva questa "gara tra innovatori". Resta da dire una cosa. Nel Psi chi vincerà lo deciderà il congresso. Nel paese invece saranno gli elettori»



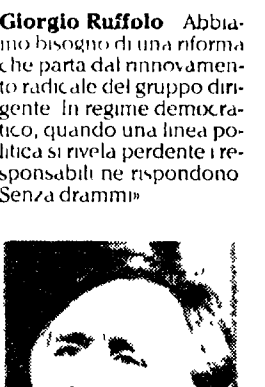
Glus La Ganga «La direzione? Mi è sembrata molto positiva. Naturalmente ci sono ancora degli equivoci. Ci sono ancora dei bersagli polemici. Però mi pare che la verità e la chiarezza gradualmente si fanno strada»



Gianni De Michelis «Tutto previsto. L'assemblea nazionale convoca il congresso e la direzione riceve il mandato. Nelle more resta in carica l'attuale gruppo dirigente. Non credo che il congresso potrà farsi prima di primavera»



Claudio Signorile «L'attuale gruppo dirigente deve essere azzerato. Il congresso potrebbe essere gestito da un comitato di reggenza. Se invece l'attuale dirigenza volesse arrivare fino al congresso il giudizio sarebbe durissimo»



Rino Formica «Poniamo un problema politico prioritario: la nuova linea dovrà essere profondamente diversa perché è finito il rapporto strategico con la Dc. Conseguentemente chiediamo l'adeguamento del gruppo dirigente»

Divisioni e fusioni segnano la storia recente del partito. La scissione di Saragat a palazzo Barberini è la prima di una lunga serie. Massimalisti e riformisti, filo e anti Pci, pro e contro il centro-sinistra: dibattiti appassionati ma anche «tradimenti» politici

Socialisti contro, mezzo secolo di spaccature

Finisce nel Psi l'era di Craxi. E finisce anche l'era dei congressi che si chiudevano con l'acclamazione del segretario con oltre il 90% dei delegati che alzava la mano per Bettino. Prima dell'ascesa di Craxi una lunga storia di divisioni, scissioni e rotture. Ascesa e cadute di personaggi come Nenni, De Martino e Pertini. Ora, dopo anni e anni di silenzio, nel prossimo congresso si tornerà a discutere.

ROMA Una volta era lo scontro tra massimalisti e riformisti a tenere banco dentro il partito socialista. Scritto dagli esisti spesso drammatici scissioni, abbandoni, capovolgimenti di linea. Quasi ogni congresso si trasformava in un coro di preceduto da mesi di polemiche che continuavano per altri mesi. Oggi dopo il congresso di Bettino Craxi, dopo i congressi dell'unità, l'ombra dei tempi di Filippo Pansica tutto torna a mettersi in movimento. Una differenza: una volta c'era solo l'acclamazione di Craxi e il lanciafiamme. Oggi solo il quarofano.

Gia al tempo della guerra il partito si presentava diviso in Psi (capiteggiato da Pietro Nenni) e Mup (guidato da Ugo Intini). E dalla loro fusione, nel 1952, nasce il partito socialista italiano di una proletaria. Ma è solo una prima fase debole. Nel dopo guerra nel 1947 si verifica la scissione di palazzo Barberini. Giuseppe Saragat e il gruppo socialdemocratico escono dal partito e fondano il Psi che prenderà successivamente il nome di Psdi. Sarà un congresso di contrasti anche e quello socialista. La Roma del gennaio dell'anno successivo fu il momento della sinistra del partito favorevole all'alleanza elettorale con il Pci. Sarà approvato con la maggioranza del 67% dei delegati. Ad essi si opporranno esponenti come Ivan

Matteo Lombardo, Piero Calamandrei, Franco Venturi, Giuseppe Romita, che ben presto abbandoneranno il Psi. Pochi giorni dopo il congresso di Nenni del Psi approverà un accordo elettorale proprio con il centro di Lombardo. Le due formazioni si presenteranno alle elezioni del 18 aprile sotto la sigla (toh) che sorprende il partito socialista. Al congresso di giugno a Genova dopo la sconfitta del fronte della sinistra, nuovo scontro tra Nenni e Romita. Pertini tenta la mediazione. Viene eletto segretario un uomo del centro, Alberto Jacometti, durato solo dieci mesi. Sbarato dagli attacchi di Nenni.

L'anno successivo nuovo tempestoso congresso stavolta a Firenze. Nenni torna a fare l'ingegner del partito. E stavolta la segreteria verrà un uomo per ben 11 anni, fino al 1963, Romita. Si verifica il 14 dicembre il partito socialista unitario. Il Psi, intanto viene espulso dalla Conferenza internazionale socialista per la troppo stretta collaborazione con il Pci. Il XXV congresso nel '71 a Bologna e quello del '73 a Milano scriveranno a rafforzare la leadership di Nenni sul partito, insieme a quella di Rodolfo Morandi, il vicesegretario. L'annunzio viene anche fatto subito dopo a Torino. Tutto muta al congresso successivo a Venezia, nel 1957. Nenni dichiara esaurita la collaborazione con il Pci e propone la riunificazione con il Psdi. Il congresso approverà all'unanimità la sua nuova strategia ma la sorpresa arriverà al momento del voto per il rinnovo del comitato centrale. Nenni finisce con un minoranza con 27 seggi, i morandi con 27 seggi, i morandi con 27 seggi, i morandi con 27 seggi. Il congresso di Bassano, quello di Perù, Nenni ancora segretario ma con ben quattro seggi in aggiunta. De Martino, Muzali, Vecchiotti e Basco Pertini contrari alla rottura del patto di collaborazione con il Pci, verrà escluso dalla direzione. Cinque giorni durerà il congresso del 63 di Roma, dove viene stabilito il programma di governo per l'ingresso del Psi nella sinistra e l'inizio del botto.

Gli intonati misti ottengono il 71% dei voti, la sinistra che si ripropone di rottura con il Pci, il congresso nel '71 a Bologna e quello del '73 a Milano scriveranno a rafforzare la leadership di Nenni sul partito, insieme a quella di Rodolfo Morandi, il vicesegretario. L'annunzio viene anche fatto subito dopo a Torino. Tutto muta al congresso successivo a Venezia, nel 1957. Nenni dichiara esaurita la collaborazione con il Pci e propone la riunificazione con il Psdi. Il congresso approverà all'unanimità la sua nuova strategia ma la sorpresa arriverà al momento del voto per il rinnovo del comitato centrale. Nenni finisce con un minoranza con 27 seggi, i morandi con 27 seggi, i morandi con 27 seggi. Il congresso di Bassano, quello di Perù, Nenni ancora segretario ma con ben quattro seggi in aggiunta. De Martino, Muzali, Vecchiotti e Basco Pertini contrari alla rottura del patto di collaborazione con il Pci, verrà escluso dalla direzione. Cinque giorni durerà il congresso del 63 di Roma, dove viene stabilito il programma di governo per l'ingresso del Psi nella sinistra e l'inizio del botto.

Nell'ottobre del '66 pratica niente negli stessi giorni si tengono i congressi del Psi e del Psdi che decidono l'unificazione. Il 30 ottobre il 30 ottobre nel palazzetto dello Sport di Roma, Nenni viene eletto presidente del nuovo partito che assume il nome di Psi (partito socialista unitario). De Martino e Mario Tanassi sono eletti vicesegretari. Il Psi di viene la sezione italiana dell'Internazionale socialista. Sarà una brevissima esperienza che non porterà a due partiti, nessuno mai unitario.

Nel congresso di Genova del '72 cominciano ad entrare in scena personaggi che oggi si scontrano nell'attuale Psi. Vincenzo Tanassi, demofarmino autonomista con il 5% dei voti. Alla sinistra andrà il 15% De



Bettino Craxi «La richiesta di dimissioni della direzione avanzata dal compagno Claudio Martelli mi coglie francamente di sorpresa. Aggiungo subito però che allo stato delle cose questa richiesta non può essere accolta. Tuttavia mi riservo di svolgere una consultazione fra tutti i compagni della direzione a questo proposito. Se la maggioranza dei componenti si dichiarasse di questa opinione allora non avrei difficoltà a riconvocare subito l'organismo dirigente. Prima ancora dell'assemblea nazionale»



Claudio Martelli «Non cerchiamo capri espiatori, non applichiamo roghi e non giochiamo ipocritamente allo scambiarli. Occorre una severa, serena e corale assunzione di responsabilità. Tutti insieme quanti siamo partecipi del gruppo dirigente e naturalmente a cominciare da coloro che hanno avuto le massime responsabilità. Per questo dobbiamo cominciare subito, già dalla prossima assemblea nazionale. Col presentarci tutti dimissionari. Abbiamo bisogno di una rigenerazione visibile sia dentro il partito che all'esterno. Abbiamo bisogno di un punto di rottura col passato per governare questa fase di transizione verso il futuro»

Basta mezz'ora di riunione al segretario per distribuire gli incarichi di lavoro... Nessun intervento, tutti «soddisfatti»... È stato rispettato l'equilibrio delle correnti

Marini all'organizzazione, Mattarella al «Popolo»... Resta Casini, entra il genero di Andreotti... Le commissioni a Elia, Andreatta e Buttiglione... Un ex ambasciatore agli esteri, c'è anche la Falcucci

Commissari a Reggio Calabria... Parisi, Fava e Cananzi... a confronto con gli inquisiti e a caccia di «facce nuove»

Martinazzoli vara la squadra, la Dc tace

Eletto l'esecutivo. I dorotei: «Ma la Direzione non si tocca»

Mezz'ora di riunione, nessun intervento, tutti soddisfatti dopo aver stoppato la nuova Direzione, la Dc dà invece via libera alla squadra di Martinazzoli...

Il filosofo ex ciellino Rocco Buttiglione di etica... «Novità nella continuità», commenta Giulio Andreotti...

Le difficoltà della Dc spiega Martinazzoli, sono strettamente legate alla crisi acuta del sistema... Così si salva la Dc...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «Questo è un buon giorno per la Dc...»... «Oggi ho trovato una Direzione silenziosa...»

L'esecutivo varato ieri da Martinazzoli prevede otto dipartimenti distribuiti nel so-

Table with columns: IL NUOVO VERTICE, SEGRETARIO POLITICO (Mino Martinazzoli), CAPO DELLA SEGRETERIA POLITICA (Pierluigi Castagnetti), DIPARTIMENTI, ORGANIZZATIVO (Franco Marini), ENTI LOCALI (Giampaolo D'Andrea), PROPAGANDA (Marco Ravaglioli), MOVIMENTI D'OPINIONE (Pierferdinando Casini), RELAZIONI INTERNAZIONALI (Ludovico Incisa di Camerana), CULTURA (Raffaele Crovi, Antonio Zaniboni), FORMAZIONE (Alberto Monticone), RAPPORTI GRUPPI PARLAMENTARI (Raffaele Cananzi), COMMISSIONE AMMINISTRATIVA (Giuseppe Gilsenti, Mario Usellini, Ermilio Pennacchini), ASSISTENTE DEL SEGRETARIO PER I RAPPORTI CON ASSOCIAZIONI DI COMUNE ISPIRAZIONE (Maria Eletta Martini), DIRETTORE ARCHIVIO STORICO DEL PARTITO (Franca Falcucci), DIRETTORE DE «IL POPOLO» (Sergio Mattarella)



Table listing commissions: DIRETTORE DE «LA DISCUSSIONE» (Marco Conti), COMMISSIONI, FAMIGLIA E POLITICHE SOCIALI (Lucia Fronza Crepez), ETICA E SVILUPPO (Rocco Buttiglione), POLITICHE ISTITUZIONALI (Leopoldo Elia), POLITICHE ECONOMICHE (Beniamino Andreatta), INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE (Leone Piccioni)

È un siluro a Martinazzoli. Il leader romano: «Resta con noi, non presentare altre liste»

Segni punta a Roma e scavalca Forleo. Il segretario: «Non siamo alla rottura»

La sfida di Mario Segni alla Dc con la lista per la Capitale, è raccolta da Romano Forleo, che da lunedì dirigerà lo Scudocrociato romano... «Non siamo alla rottura»

La sfida di Mario Segni alla Dc con la lista per la Capitale, è raccolta da Romano Forleo, che da lunedì dirigerà lo Scudocrociato romano... «Non siamo alla rottura»

mettere avanti le mani che lo porta ad aggiungere «Se Segni si aggrega bene scenderà una mano sarà gradito...»

Il cattivo il vecchio Flam con il giovane Mario «Segni intravede ormai davanti a sé due rischi...»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA La scalata di Mario Segni sul colle del Campidoglio è uno schiaffo in pieno viso alla nuova Dc di Martinazzoli... «Non siamo alla rottura»

per il consiglio comunale della Capitale. Quando si voterà con la nuova legge Roma dunque sarà il banco di prova dell'Alleanza democratica... «Non siamo alla rottura»

Praticamente il vecchio Flam con il giovane Mario «Segni intravede ormai davanti a sé due rischi...»

La vicenda è nota. Ma gli ispettori di Martinazzoli sono in sordina in una frettolosa conferenza stampa hanno cercato di evitare un giudizio politico sul caso Reggio e di precisare quali criteri guideranno l'annuncio di rinnovamento per lanciare un appello alla società civile e soprattutto al

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

REGGIO CALABRIA Il caffè nel bar dell'hotel Miramare l'ha preso parlando fitto con Leone «Lillo» Manti deputato dc che ha sulle spalle una richiesta di autorizzazione all'arresto per incettazione di una tangente elettorale... «Siamo qui per riaccedere una speranza e vogliamo farci aiutare da gente nuova a restituire il partito alla città»

Se sia vera la voce corrente a Reggio in ambienti dc che presiede l'ispettorato di Martinazzoli come i notai di un'operazione trasformistica di composizione delle liste per le prossime elezioni del 13 dicembre lo si saprà solo tra qualche giorno al momento della presentazione dei candidati... «Non siamo alla rottura»

«Questo punto il dibattito viene troncato per consentire a Fava di raggiungere a Roma la moglie che non compie il suo compleanno...»

Il direttore della seconda rete (psi) si converte alla proposta di Amato. Contrario Walter Pedullà

Sodano vuole il commissario, rivolta a Raidue Spadolini e il leader dc dicono «no»

Mino Martinazzoli e Giovanni Spadolini scendono in campo contro la proposta Amato di commissariare la Rai... «No»

sta di un commissario per la Rai con mano libera sulla cassa integrazione... «No»

to che quelli della tv pubblica sono seguiti tre volte di più di quelli Fininvest... «No»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA I cartelli sono stati messi alle pareti del quarto piano di viale Mazzini... «No»

che non sono affatto d'accordo... «No»

Walter Pedullà che in viaggio in America ha ritenuto per urgente intervenire nel dibattito ha dichiarato che la Rai non è un'azienda da risanare... «No»

Intervista di Andreotti all'Istruttoria, su Italia 1

«Sono io che con la mafia ho rischiato davvero»

ROMA Lotta alla mafia e rinnovamento della politica. Questi i temi affrontati da Giulio Andreotti nell'intervista in onda ieri sera a Italia 1... «Sono io che con la mafia ho rischiato davvero»

proseguito Andreotti ha acquistato un certo prestigio... «Sono io che con la mafia ho rischiato davvero»

Il presidente del Senato alla stampa estera affaccia il rischio di conflitti istituzionali «La commissione per le Riforme è stata sollecitata alle Camere dal capo dello Stato»

Il leader dc: «L'oltranzismo referendario inconciliabile con le ipotesi prevalenti» L'associazione magistrati scrive a De Mita «Che cosa state discutendo sulla giustizia?»

Spadolini: la Bicamerale non si tocca

E Martinazzoli replica a Segni: «Dialogo, ma senza ultimatum»

Segni rilancia l'attacco a De Mita («È contro le riforme come lo sono stati Craxi e Forlani») e invita Martinazzoli a schierarsi dalla parte del cambiamento. Il segretario dc ammonisce «Dialogo, ma niente ultimatum». Per Spadolini la polemica sulla Bicamerale rischia di investire i vertici istituzionali. Napolitano sollecita uno sforzo di oggettività attorno al lavoro del Parlamento

FABIO INWINKL

ROMA. Segni De Mita Martinazzoli. Il dibattito sulle riforme e sul ruolo della Bicamerale si infittisce intrecciandosi con le vicende interne alla Democrazia cristiana. Il leader referendario insiste a indicare in De Mita la centrale antiriforma. Peggio l'erede dell'asse Craxi-Forlani nel tentativo di bloccare il movimento riformista e di salvare l'attuale nonenklatura. «È da due anni e mezzo - ricorda Segni - che chiediamo che i cittadini possano pronunciarsi con i referendum elettorali. Ci fu impedito una volta dalla Corte costituzionale. Lo sta facendo oggi cercando di far varare sotto la regia di De Mita una finta riforma. Sin qui siamo alle solite. Ma il leader dei popolari va oltre: chiama in causa Martinazzoli invitandolo alla coerenza. «Egli è stato espresso

sulla onda di una speranza, ha quindi il dovere di non tradirla e di schierarsi dalla parte di chi vuole cambiare e non da quella di chi difende un sistema in difendibile. Martinazzoli non ha attendere la sua risposta. Da piazza del Gesù dove ha appena dato la vita al suo staff (che comprende Romano Prodi e Ermanno Gorrieri esponenti di spicco dei popolari) il segretario ammonisce Dialogo ma niente ultimatum. E invita a una maggiore flessibilità per realizzare un consenso molto ampio. «Il problema - precisa - sta nel fatto che non resistono posizioni pregiudiziali per cui si dica che o la soluzione è quella della domanda referendaria o non vale. Il che mi sembrerebbe più un ultimatum che una proposta». Martinazzoli considera impraticabile



una composizione tra Bicamerale e referendum ad oltranza dal momento che il sistema uninominale maggioritario è assai diverso dalle altre ipotesi in discussione che trovano maggior consenso nella commissione.

Alle più recenti sortite di Segni la riferimento Giovanni Spadolini. «Non so quanto sia provvida e opportuna - rileva - la polemica sulla commissione bicamerale per le riforme dal momento che è stata sollecitata dal presidente Scalfaro nel suo discorso di insediamento al Quirinale. Il testo della legge istitutiva della commissione è stato preparato dai presidenti di Senato e Camera e quindi ogni polemica investirebbe i vertici istituzionali». Sulla questione elettorale il presidente dell'assemblea di Palazzo Madama registra un forte orientamento per il sistema tedesco alla Camera e francese al Senato. «Soltanto una legge elettorale riformata dal Parlamento - conclude - consentirà a questa legislatura di svolgere il suo compito di costituente evitando il rischio di interruzioni. Alle scadenze istituzionali, prima fra tutte la riforma elettorale, sono subordinate tutte le ipotesi di alleanze e coalizioni di governo».

Giorgio Napolitano in un discorso al Consiglio regionale toscano insiste sul rilievo del cambiamento delle regole della competizione politica per il governo ma segnala al di là della modifica dei meccanismi elettorali l'urgenza di intervenire sul processo di logoramingo che ha investito l'assetto istituzionale tracciato nella seconda parte della Costituzione. «Torro pertanto a sollecitare - questo l'appello del presidente della Camera - il massimo sforzo di attenzione e di oggettività attorno al lavoro che si sta conducendo in Parlamento». Non manca nella giornata un intervento di De Mita che insiste a mettere in guardia in materia di riforme dalla "mitizzazione" delle formule. L'attribuzione ad esse di un potere salvifico senza aver prima definito l'obiettivo a cui gli strumenti devono servire. A De Mita scrivono infine i responsabili dell'Associazione nazionale magistrati per chiedere di essere consultati in materia di Csm e organizzazione della giustizia dal momento che «notizie frammentarie - indicate ipotesi di radicali modifiche del Consiglio superiore e la creazione di un ruolo autonomo dell'ufficio del Pm - alle dipendenze dell'esecutivo».

ALBERTO LEISS

ROMA. L'ufficio di Cesare Salvi, senatore del Pds e relatore alla Bicamerale, è diventato un po' il centro dei contatti tra tutte le forze politiche e il movimento referendario sulla «commissa della riforma elettorale». Tra un incontro con Occhetto un pranzo con Mario Segni una telefonata con Leopoldo Elia. Salvi risponde alle nostre domande.

Qual è il significato politico e istituzionale delle proposte illustrate nella tua relazione?

È l'ambizione di costruire un sistema politico davvero europeo, una moderna democrazia delle alternanze che garantisca il pluralismo ma anche la funzione di governo dando più potere ai cittadini. Per il Senato si può prevedere un sistema uninominale maggioritario sul modello inglese o francese ma con un requisito proporzionale che riguardi per esempio un terzo dei seggi. Alla Camera un sistema di tipo tedesco ma con una correzione in senso maggioritario e con un secondo turno elettorale in cui si sceglie tra liste nazionali che presentano proposte di governo alternative. Un sistema misto a mio giudizio coerente con l'ispirazione dei referendum. In tutta Europa si discute di cambiamenti. In Inghilterra si pensa a correzioni in senso proporzionale in Germania al contrario in senso maggioritario.

Che cosa vi siete detti nell'incontro con Segni?

Posso dire che gli ho portato la mia relazione e gli ho espresso la convinzione che sarebbe rischioso contrapporre ora frontalmente la via referendaria e la via parlamentare. Così come giudico pericolosa l'idea di un referendum alternativo sulle proposte di modifica costituzionale che avanza la Bicamerale. Abbiamo anche ragionato sulle possibili soluzioni per l'elezione diretta dei sindaci.

E Segni?

Mi è sembrato attento alle ragioni che ho esposto ma non voglio aggiungere altro.

Credi che sia possibile un'intesa con la Dc?

Martinazzoli ha davanti a sé un grande problema. Se la Dc vuole recuperare le sue radici popolari deve rompere con pezzi interi del suo sistema di potere. Il banco di prova è proprio la riforma elettorale. Qual che segnale di novità mi pare di avvertire.

È il famoso «papocchio» tra i vecchi partiti?

I fatti stanno dimostrando che l'idea di un'intesa, segretata da Occhetto Craxi e De Mita è una pura invenzione. Le soluzioni possibili ora si stanno delineando con maggiore chiarezza. Si discute nel merito.

Ma è lo stesso vicepresidente della Bicamerale Augusto Barbera, come te esponente del Pds, a parlare di una proposta di mediazione del senatore Maccanico, gradita a Craxi, De Mita, e a tanti del Pds?

Vedo le perplessità di Barbera naturalmente legittime. Meno legittimo mi sembra affermare un presunto accordo del Pds su una proposta di cui personalmente non conosco nemmeno l'esistenza.

Come giudichi il dibattito nel Psi?

Ci sono proporzionalisti e uninominalisti. Ma le posizioni espresse dal capogruppo alla Camera La Ganga e da Enrico Manca al convegno della sinistra di governo hanno punti di contatto con il modello che ho indicato.

Non è meglio andare al referendum pur avere una buona legge?

Le riforme comunque si fanno in Parlamento. Attendere il referendum sarebbe un errore e un rischio di fronte ad un crisi di regime così grave. Una buona legge si potrebbe fare e trovare la fine dell'anno perché l'attacco alla Bicamerale prima ancora che emerga la soluzione possibile? Perché il presidente è De Mita? Ma sarebbe come dire che al Camera aveva una maggioranza gradita al Pds solo perché il presidente è Napolitano? Se non saremo in grado di varare una buona legge il primo a volere il referendum sarò io.

Proporzionale pura

A difenderla solo Rifondazione e il Msi

È il regime elettorale vigente per l'elezione della Camera dei Deputati. Con qual che aggiustamento viene difeso da Rifondazione comunista e dal Msi. I seguaci sono assenti sulla base dell'ipotesi attuale ottenuta dalle singole liste rispetto al totale di tutti i voti validi espressi. Un possibile correttivo al proliferare delle liste che il sistema di per sé in coraggia è l'introduzione di uno «sbarramento» sotto il quale la lista perde il diritto alla ripartizione dei seggi. Questo correttivo sembra non di spiacere a Rifondazione. Per anni la proporzionale pura è stata difesa come la migliore garanzia di rappresentanza delle minoranze sociali e politiche. Il che pur essendo vero, paga con il forte rischio di frammentazione e di ingovernabilità del sistema.

Proporzionale corretta

Per il dc Elia è il sistema migliore

È l'ipotesi su cui si muove il costituzionalista Leopoldo Elia, chiamato di Martinazzoli a dirigere la commissione politica istituzionale della Democrazia cristiana. Il modello più vicino è quello spagnolo. Le attuali grandissime circoscrizioni elettorali verrebbero notevolmente ridotte. In più verrebbe abolito il recupero dei resti. I voti non utilizzati perché insufficienti ad eleggere in una singola circoscrizione un candidato della lista non sarebbero cioè più sommati a quelli di spersi in altre circoscrizioni. Di fatto l'effetto sarebbe una correzione in senso maggioritario del sistema con un conseguente vantaggio elettorale per i partiti più grandi e una maggiore difficoltà per le liste minori ad ottenere il quoziente necessario per entrare in Parlamento.

Gennaio 1948. Entra in vigore la Costituzione.

marzo 1953. Approvata la legge truffa che assegna un forte premio di maggioranza.

giugno 1953. La legge truffa non scatta.

marzo 1956. Il sistema proporzionale è esteso in ambito locale.

febbraio 1963. La durata del Senato è ridotta a 5 anni. Il numero dei deputati è fissato a 630.

dicembre 1963. Il numero dei senatori eletti

è fissato in 315.

aprile 1969. Prima proposta di legge per l'elezione diretta dei sindaci.

giugno 1970. Varata la legge che introduce il referendum abrogativo.

ottobre 1983. Prima commissione bicamerale per le riforme.

aprile 1990. Inizia la raccolta di firme per i referendum elettorali.

giugno 1991. I referendum sull'ipotesi di preferenza unica ottiene una valanga di sì.

Uninominale corretto

È la carta che giocano Segni e Martelli

È la carta vincente del fronte referendario di Segni ma è anche l'opzione più voluta da Craxi e De Mita. La Malita il Pli le Acli. Ma riconosce anche Pannella. La correzione proporzionale avverrebbe su base regionale. Tre quarti dei seggi verrebbero assegnati con il sistema uninominale puro. Il rimanente quarto su base proporzionale recuperando i resti. I voti cioè non utilizzati nei singoli collegi. Se venisse approvato il quesito presentato dai referendari per l'elezione del Senato sarebbe proprio questo il sistema che entrerebbe in vigore per la nostra Camera Alta. I critici di questa ipotesi sostengono che la correzione proporzionale proposta e soprattutto il suo meccanismo non sarebbe sufficiente a garantire il sistema dalle distorsioni indotte dalla forte prevalenza maggioritaria.

Sistema misto

Per il Pds è un'ottima base di partenza

Un sistema uninominale più o meno misto è di fatto quello adottato da grandi democrazie europee come la Francia e la Germania. È forse il sistema più «equilibrato» ma il meccanismo per realizzarlo sono vari e spesso complessi e con effetti non immediatamente sovrapponibili. Il Pds si è dichiarato disponibile a un confronto su questa base. Anzi Occhetto ha parlato di un «mix» tra sistema francese e tedesco. Quello tedesco prevede due schede con la prima si sceglie il candidato ma il collegio e uninominale con la seconda si sceglie il partito e i seggi sono distribuiti su base proporzionale ma solo tra quelle liste che hanno superato una soglia minima. Il sistema francese tende invece a favorire le coalizioni tra partiti adottando il doppio turno elettorale.

Uninominale secco all'inglese

Piace a Pannella ma neanche lui ci crede troppo

Si vota in un solo turno. In ogni circoscrizione ridotta più o meno alle dimensioni degli attuali collegi per l'elezione del Senato ogni partito presenta un solo candidato. Tra tutti i candidati viene eletto chi ottiene il maggior numero dei voti indipendentemente dalla consistenza percentuale rispetto al totale dei voti validi espressi. Si può cioè anche essere eletti con una percentuale molto bassa di voti. È il sistema inglese che qualcuno ritiene una vera e propria rinascita (Pannella) ma che non raccoglie affetto i favori dei riformatori. Anche dei più accesi e che ora è ampiamente criticato anche nello stesso Inghilterra. Lo stesso Pannella si è fatto allineato sulle posizioni di Segni che prevedono un sistema uninominale corretto da elementi di proporzionale.

Uninominale secco all'inglese

Piace a Pannella ma neanche lui ci crede troppo

Si vota in un solo turno. In ogni circoscrizione ridotta più o meno alle dimensioni degli attuali collegi per l'elezione del Senato ogni partito presenta un solo candidato. Tra tutti i candidati viene eletto chi ottiene il maggior numero dei voti indipendentemente dalla consistenza percentuale rispetto al totale dei voti validi espressi. Si può cioè anche essere eletti con una percentuale molto bassa di voti. È il sistema inglese che qualcuno ritiene una vera e propria rinascita (Pannella) ma che non raccoglie affetto i favori dei riformatori. Anche dei più accesi e che ora è ampiamente criticato anche nello stesso Inghilterra. Lo stesso Pannella si è fatto allineato sulle posizioni di Segni che prevedono un sistema uninominale corretto da elementi di proporzionale.

Macciotta: «Spero che i dirigenti nazionali del partito poligano la novità delle scelte»

Giunta di «grande coalizione» in Sardegna. Nuovi programmi, quattro assessori al Pds

Il Pds in giunta alla Regione sarda. Raggiunto l'accordo sul programma e sugli assetti con Dc, Psi, Psdi e Pri, ieri sera la «grande coalizione» ha avuto finalmente via libera. Nel governo regionale, presieduto dal socialista Antonello Cabras, il Pds è presente con 4 assessorati su 12. Il segretario regionale, Giorgio Macciotta: «Ecco perché entriamo, nonostante il no di Botteghe Oscure».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Una lunga trattativa nella notte interrotta all'alba, poi nuovi incontri fino all'ultimo minuto. Alle sei della sera il presidente della Regione Antonello Cabras ha presentato il nuovo governo regionale in Consiglio. Un «partito assai sofferto» per la prima giunta di grande coalizione nella storia dell'isola ma non fanno parte Dc (5 assessorati), Psdi (1) e Pri (1) oltre la presidenza di Cabras (1) e Pri (1). All'opposizione, missini

di uomini. Da una parte, il Pds di Cabras, dall'altra i partiti della precedente maggioranza e in particolare la Dc. Sul primo punto alla fine è stato accolto il blocco delle deroghe e dei nullatenenti, alberghi concessi dalla precedente giunta (per oltre 5 milioni di metri cubi di cemento sulle coste) fino alla definitiva entrata in vigore dei piani entro la fine dell'anno. Sul secondo aspetto, il Pds ha chiesto e ottenuto un ampio rinnovamento delle delegazioni di altri partiti presenti nella precedente giunta a quattro. La Dc rappresenta 3 assessorati su 5, il Psi, il Psdi e il Pri tutti nuovi assessori. La squadra del Pds in giunta è composta dall'ex capogruppo Emanuele Sanna (alla programmazione) dal vice capogruppo Massimo D'Adda (turismo) e da due tecnici, Costantino Murgia, docente di diritto amministrativo (enti locali e urbanistica) e Rino Canalis, ingegnere (trasporti). Un inizio positivo secondo

il segretario regionale della Quercia - Giorgio Macciotta. Soprattutto sul piano programmatico - spiega Macciotta - abbiamo ottenuto degli impegni di grande rilievo dalla riforma istituzionale alle nuove politiche di sviluppo dagli interventi di tutela delle coste e dell'ambiente alla trasparenza amministrativa dal decentramento delle risorse regionali al riequilibrio del bilancio. Del resto uno dei motivi alla base dell'accordo di governo a cui che è stata proprio la constatazione che l'attuale fase di risanamento della finanza pubblica può avere in Sardegna effetti devastanti se dall'interno della società sarda non parte un processo che consenta di utilizzare al meglio le nostre risorse. Fatto il programma, sono stati fissati anche dei tempi certi (e rapidi) di attuazione. In particolare per la revisione dello Statuto (che ipotizza fra l'altro il cambiamento della

forma di governo con l'elezione diretta del presidente della Regione) per l'attuazione della riforma degli enti locali e per il completamento della riforma elettorale. Si fissa come data limite i primi mesi del nuovo anno. Se gli accordi non saranno rispettati il Pds sarà pronto ad aprire la crisi annunciata Macciotta. E le preoccupazioni di Occhetto sui troppi accordi locali con Dc e Psdi? In generale li condivido. Ma la loro validità - conclude - va poi verificata sul merito delle singole scelte. E con questa esperienza qui in Sardegna non convinto che si possano dare realmente degli importanti segnali di novità. Spero che il gruppo dirigente nazionale del partito sappia cogliere nelle nostre scelte il contributo all'elaborazione alla sperimentazione e alla costruzione in campo istituzionale e in campo economico di un meridionalismo nuovo non stentamente venditivo e straccione.

LUIGI QUARANTA

BARI. Insediata e subito dimessa la giunta minoritaria ha tenuto fede alle dichiarazioni fatte in aula dal segretario regionale del Pds Gaetano Carrozzi ed ha tratto le conclusioni politiche inevitabili del fatto che per la sua elezione erano state determinate nella notte tra venerdì e sabato della scorsa settimana i voti del Msi. Ma le dimissioni che il presidente della giunta il socialista Cosimo Conventino ha presentato al presidente del Consiglio regionale non impediranno al primo governo di sinistra della Regione Puglia di operare almeno per l'ordinaria amministrazione. Che in molti casi può significare buona amministrazione. Ieri la giunta dopo aver discusso delle dimissioni ha provveduto alla «sostituzione» dell'amministratore straordinario di una

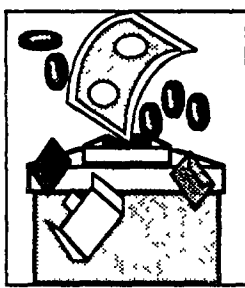
Dimessa l'amministrazione regionale col Pds (ora in carica fino al voto)

In Puglia si va alle elezioni. Intese a sinistra a Bari e Brindisi

chieste stanno esplorando i misteri dei bilanci regionali degli scorsi anni. Ieri a via Capuzzi si è presentato il sostituto procuratore Carlo Maria Cipriolo che indaga sull'ipotesi di ricche provvigioni pagate da Pmi e Fideuram per finanziamenti offerti a diversi Comuni delle province di Bari e di Foggia alla Provincia di Bari ed alla stessa Regione.

Intanto sulla scia di quello alla Regione accordi di sinistra vengono annunciati un po' dappertutto in Puglia. Al Comune di Bari Pds e Psdi dopo aver verificato un dissenso insanabile con la Dc sul decisivo problema dello sviluppo urbanistico della città hanno invece riscontrato ampie convergenze programmatiche con Pri e Verdi ed ora cinque partiti procedono spediti verso il voto di una giunta di sinistra che potrà contare 33 voti su 60. A Brindisi dopo l'arresto (durato 12 ore) del vicesindaco dc e quello (tuttora in corso) di un altro consigliere scudocrociato. La giunta di portaportavo si è dimessa e Psi e Pds hanno raggiunto un accordo per il via del via di una amministrazione di sinistra Dc da estendere a Pds, Pri, Verdi e Psdi. In provincia di Foggia i seggi regionali dei partiti dell'Internazionale socialista hanno sottoscritto una sorta di patto di unità d'azione che ha già portato al varo di una maggioranza di sinistra a San Severo (50mila abitanti) e per il mese di prossimo si attendono novità analoghe alla Provincia di Lecce e il tratto intanto sciolto in rivolta contro i vertici locali del garofano ancora blindati nel post-partito. I Lecce sono state chieste le dimissioni del segretario provinciale. Il tratto giovani del Msi hanno occupato la delegazione

Il mercato dei voti



I presidenti della Camera e del Senato cercano un equilibrio e auspicano una collaborazione tra giudici e Parlamento... I segretari dc e psi parlano di clamorosa violazione di poteri Bassolino, pds: perseguire la corruzione elettorale

Spadolini: «Evitiamo le divisioni»

Martinazzoli e Craxi contro i magistrati, ma La Malfa...

I magistrati di Napoli? Colpevoli, sentenziano alcuni leader politici «Iniziativa fracassanti e illegali», dice Craxi «Violazione clamorosa dei rapporti fra i poteri»... «Caccia alle streghe» - commenta La Malfa - «No, caccia al ladro» E Antonio Bassolino «Perseguire la corruzione elettorale»

VITTORIO RAGONE

ROMA Si aspetta che Martelli e il Csm valutino l'arbitrio che il ministro Francesco De Lorenzo e l'on. Giulio Di Donato lamentano d'aver subito da parte dei magistrati napoletani? No. C'è una parte del mondo politico alla quale l'attesa non basta. Costi una regola spesso invocata - quella di non trasformare un processo in sentenza - continua ad essere infranta (a danno dei giudici) da leader politici e capi di partito. Bettino Craxi per esempio ieri mattina ha com-

matizzazioni che si tratta di una violazione clamorosa dei rapporti fra poteri. Non so se la magistratura abbia fatto bene o male. So che ha fatto qualcosa che non doveva fare. Questo mi sembra molto chiaro. Una volta tanto cosa insolita. Martinazzoli non concede il beneficio del dubbio. E in buona compagnia un altro dc «tranquillo» il ministro degli Interni Nicola Mancino. La pensa come lui. «Nelle attività c'è sempre bisogno di maturazione - riflette pedagogico - Se questa manca, gli eccessi si commentano da soli».

In questo clima in cui molti maledicono lo scandalo e molti altri sussurrano che la magistratura invadeva la ferma una buona volta, un esponente dc l'ex sottosegretario alla Difesa Clemente Mastella ha piazzato quel tanto di «giallo» che completa l'opera. Ha depositato un'interrogazione parlamentare su «indiscrezioni che circolano circa le

servizio di spionaggio che sarebbe effettuato a danno di parlamentari della repubblica». Le indiscrezioni si riferiscono a scarsi avvenuti negli uffici di parlamentari e al sospetto di intercettazioni telefoniche.

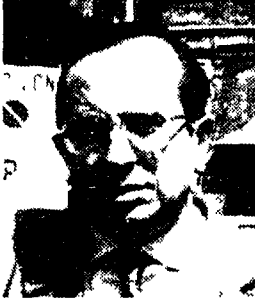
Mastella per la verità sostiene che la sua interrogazione non si riferisce all'fronte giudiziario ma a «indiscrezioni» di riaperti in maniera così violenta. «Nel complesso - sostiene - sono colpito dall'ana che si respira da un po' di tempo in qua. Non c'è più serenità nella lotta politica. Si è fatta strana, ci sono cose che non quadrano. Tiene a precisare, parlando dei suoi timori: «Io non sono né folle né stravagante». Ma la denuncia rafforza l'immagine del castello assediato che di questi tempi co-

sotto un riflesso difensivo da parte del potere politico tante apprezzabili inchieste in corso. Giorgio La Malfa a Napoli per un convegno a domanda risponde: «Io non parlerei di caccia alle streghe. Parlerei di caccia al ladro. La Voce pubblica non esclude che il provvedimento dei giudici napoletani possa essere «abnorme». Ma l'eventuale abnormità - sostiene - va valutata e punita dal potere giudiziario. Quel che non è accettabile per il Pci è che qualcuno - come ha fatto Giuly La Ganga capogruppo socialista alla Camera - parli ragioni indagati a Matteotti e i giudici alle squadrate fasciste».

Anche nel Pds, accenti problematici Antonio Bassolino ha precisato. Non ho affatto partecipato e con me moltissimi deputati del Pds all'applauso contro i giudici napoletani. Bassolino la presente che è ancora da dimostrare che i



Mino Martinazzoli



Giulio Di Donato a fianco il ministro della Sanità De Lorenzo, in alto il dc Alfredo Vito

Il ministro respinge ogni accusa e sospetta un complotto De Lorenzo: «Il reato c'è ma io non l'ho commesso»

Il ministro della Sanità De Lorenzo contesta le precisazioni del giudice di Napoli Morello. «Se mi avesse chiesto una documentazione precisa l'avrei fornita. Parla di una montatura politica, di magistrati che sarebbero malati di protagonismo. «Voto di scambio? Un'accusa ridicola. Io non posso promettere favori a nessuno. Ho preso i voti della gente perché ho lottato contro la malasanità».

CINZIA ROMANO

ROMA «No le cose non stanno affatto così. Sono sorpreso molto per le affermazioni del giudice Michele Morello. I carabinieri non si sono affatto limitati a chiedere alcuni documenti pertinenti al cosiddetto reato di voto di scambio. Se li avessero chiesti gli avrei dati. Non avrei avuto difficoltà. Loro invece hanno chiesto di sequestrare tutto: schede fascicoli, agende rubriche, tutti i destinatari di materiale di propaganda elettorale». Il ministro della Sanità De Lorenzo legge e rilegge la precisazione del giudice Morello in attesa di una confronto con giornali e invece scritto nell'ordinanza di sequestro con la quale i carabinieri si sono presentati giovedì mattina nel suo studio a Napoli. Ricostruisce con puntigliosità quanto è accaduto difende i suoi diritti di parlamentare e ministro parla di montatura e di magistrati malati di protagonismo.

Ministro, ma lei, dopo l'arrivo dei carabinieri ha parlato con il magistrato Morello. Che afferma che lei si sarebbe complimentato con lui, affermando di aver con-

sciolto un giudice corretto. Si ma perché lui mi aveva detto di aver revocato l'ordine di sequestro. E poi non è mica vero che i carabinieri non sono entrati nel mio studio rimanendo sul pianerottolo. Sono entrati eccome. Tanto che io ho parlato per telefono col maggiore Guastafierro che si trovava appunto nel mio studio. Non mi hanno detto abbiamo bisogno di questo o quello. Ma hanno chiesto tutto il mio archivio elettorale. O i carabinieri non hanno eseguito l'indicazione del magistrato e in questo caso Morello dice la verità oppure il magistrato ha avuto un ripensamento sulle indicazioni iniziali impartite invece ai carabinieri.

Non teme che la gente pensi che lo stato di diritto venga invocato, questa volta, per coprire privilegi o peggio, eventuali abusi? Mi chiedono qualcosa di preciso ed io lo fornirò.

Lei ha ricevuto l'avviso di garanzia? Sì stamattina (ieri per chi legge ndr) alle 10.30 ma in data di ieri cioè contestuale alla richiesta di sequestro. Mi si dice che non era necessario mandarla prima. Io poi sono un ministro.

Il magistrato spiega che il Tribunale dei ministri è competente solo per i reati commessi nell'esercizio delle funzioni di ministro. Il reato indicato, invece, sarebbe stato compiuto nella veste di candidato. E non io ero ministro e la legge dice che nessuno può indagare su un ministro, tranne appunto l'apposito Tribunale. Lo sostengono autorevoli costituzionalisti.

Lei denuncia una montatura, parla di giudizi malati di protagonismo. Cosa vuole dire? Senz'altro sono stato eletto anche a Firenze e a Bologna. Di tutto mi si può accusare tranne che di voto di scambio. È un reato che può commettere chi promette favori in cambio del voto. E io che favor posso dare? Non sia modesto, lei è un ministro. Ed ha sicuramente contribuito all'affermazione elettorale del suo partito in Campania e a Napoli. Non solo alle politiche ma anche alle comunali. Il Pli, che un tempo prendeva voti solo nei quartieri bene di Napoli, ora raccoglie suffraggi anche nei quartieri popolari.

Ma perché non dovrebbe prendere voti a Napoli, che è la mia città? Non capisco questo accanimento. Se prendo i voti a Firenze va tutto bene a Napoli invece no? Io prendo i voti della gente del popolo perché ho lottato contro la malasanità. Io non posso dare posti o promettere chissà che mi parlo non gestisce nulla non ha poteri nelle banche negli enti pubblici. Quindi mi spiego questo accanimento con ragioni di ordine politico.

Lei si sente tranquillo? Tranquillissimo. Sono più che sereno.

ROMA Craxi via subito o fra un po? Anche Giulio Di Donato ieri mattina in via del Corso come gli altri membri della direzione è tutto preso dalla discussione sul futuro del Psi. Quasi che la «solidarietà» ricevuta per la vicenda giudiziaria lo avesse in qualche modo appagato. Ma è solo un'impressione. Basta poco insomma basta una battuta per rievagliare la sua «verolemica».

Allora, onorevole: i giudici dicono che nel suo studio napoletano tutto è avvenuto «tranquillamente». E oltre tutto agglungono che i suoi dipendenti avrebbero addirittura collaborato.

E che cos'altro avrebbe dovuto fare? Capisco che chi ha a che fare con la politica in questo momento non sia molto bene considerato ma nel mio studio lavorano tutte persone civili. La segretaria ha avuto un vivace battibecco con gli agenti ma poi naturalmente ha lasciato cadere la cosa.

Ma esattamente cos'è avvenuto?

Di Donato: sapevano bene di fare una cosa illegittima

Il truccetto del «decreto di sequestro» mi fa pensare che gli agenti avessero ben chiara l'illegittimità della perquisizione. A parlare così è Giulio Di Donato, vice-segretario del Psi. Racconta la perquisizione nel suo ufficio napoletano. «Hanno rovistato nei cassetti, negli schedari». Eppure, dice, «sarebbe bastato che i giudici me lo chiedessero che io avrei messo tutto a loro disposizione».

STEFANO BOCCONETTI

presenti è stato chiesto il documento di identificazione. Ha parlato di azione «illegittima». Perché? Hanno compiuto una perquisizione in piena regola sapendo di non poterla fare. E questo lo dico perché altrimenti non si sarebbero ricorsi all'esecuzione del decreto di sequestro come è scritto nel documento che hanno esibito. Tutto in somma, la suppone che loro fossero ben consapevoli dell'illegittimità della perquisizione. Ma l'hanno compiuta lo stesso. E davvero molto gravi.

Tutto questo a che riflessione la spinge? Non è una riflessione politica. È un semplice suggerimento che avrei voluto dare ai giudici. Anche se ormai è tardi. Ma sarebbe bastato avermi fatti indagini sul mio conto. Sarebbe bastato avvertirmi di cosa c'era che avevo di carta, e farla fare a me. Avevo messo tutto a loro disposizione. Avevo aperto cassetti e archivi. Non abbiamo non ho segreti. Sè a Napoli ne a Roma.

Un po' come si vede nel telefilm americano... E come se non bastasse a tutti

La legge sull'immunità Chiarante, pds: «Abolire il divieto della perquisizione domiciliare»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Il caso Napoli ha suscitato in Pd una nuova proposta in materia di revisione dell'articolo 68 della Costituzione, quello che regola l'immunità parlamentare. A renderla pubblica è stato il capogruppo al Senato, Giuseppe Chiarante, con un breve dichiarazione sull'opportunità di proporre la soppressione del divieto di perquisizione domiciliare, confermando il divieto costituzionale solo per la perquisizione personale.

Infatti, secondo il testo costituzionale attuale, «non possono essere perquisiti i parlamentari, né i loro appartamenti, né i loro uffici». Chiarante ha precisato che il divieto di perquisizione domiciliare è stato approvato dalla Camera il 23 luglio 1985, e il Senato il 23 agosto 1985, e che il divieto di perquisizione personale è stato approvato dalla Camera il 23 luglio 1985, e il Senato il 23 agosto 1985.

Chiarante ha precisato che il divieto di perquisizione personale è stato approvato dalla Camera il 23 luglio 1985, e il Senato il 23 agosto 1985, e che il divieto di perquisizione domiciliare è stato approvato dalla Camera il 23 luglio 1985, e il Senato il 23 agosto 1985.

Chiarante ha precisato che il divieto di perquisizione personale è stato approvato dalla Camera il 23 luglio 1985, e il Senato il 23 agosto 1985, e che il divieto di perquisizione domiciliare è stato approvato dalla Camera il 23 luglio 1985, e il Senato il 23 agosto 1985.

Chiarante ha precisato che il divieto di perquisizione personale è stato approvato dalla Camera il 23 luglio 1985, e il Senato il 23 agosto 1985, e che il divieto di perquisizione domiciliare è stato approvato dalla Camera il 23 luglio 1985, e il Senato il 23 agosto 1985.

Chiarante ha precisato che il divieto di perquisizione personale è stato approvato dalla Camera il 23 luglio 1985, e il Senato il 23 agosto 1985, e che il divieto di perquisizione domiciliare è stato approvato dalla Camera il 23 luglio 1985, e il Senato il 23 agosto 1985.

Chiarante ha precisato che il divieto di perquisizione personale è stato approvato dalla Camera il 23 luglio 1985, e il Senato il 23 agosto 1985, e che il divieto di perquisizione domiciliare è stato approvato dalla Camera il 23 luglio 1985, e il Senato il 23 agosto 1985.

Chiarante ha precisato che il divieto di perquisizione personale è stato approvato dalla Camera il 23 luglio 1985, e il Senato il 23 agosto 1985, e che il divieto di perquisizione domiciliare è stato approvato dalla Camera il 23 luglio 1985, e il Senato il 23 agosto 1985.

Chiarante ha precisato che il divieto di perquisizione personale è stato approvato dalla Camera il 23 luglio 1985, e il Senato il 23 agosto 1985, e che il divieto di perquisizione domiciliare è stato approvato dalla Camera il 23 luglio 1985, e il Senato il 23 agosto 1985.

«La gente non accetti più il voto di scambio, denunci»

ROMA Un concorso una gara di appalto la richiesta di una pratica un letto in ospedale una visita medica a Napoli non si muove foglia senza che il voto (di scambio) non voglia. Siamo parlando dei diritti del cittadino (e della cittadina). Il diritto di ottenimento attraverso raccomandazione. E si trasformano in piaceri. Praticati fatti a un amico oppure promessi dai signori della politica. Della politica napoletana. Il pesce puzza dalla testa. Chi governa determina il costume. La mentalità il senso comune. Un meccanismo che si propaga dall'alto verso il basso appunto dalla testa verso il corpo e la coda. La tolleranza nei confronti dell'illegalità di massa sarebbe più di per sé un invito a delinquere. Dice l'autore di «La camera Le Camorre» Isaia Sales, dirigente Pds che «tipica di Napoli è la tolleranza nei confronti dell'illegalità dei clientelismo. Una

Non per diritto, ma per raccomandazione Sales (pds): il clientelismo è tipico di Napoli Gribaudo (scrittrice): c'è chi crede ai politici E il giudice Ceglie si rivolge ai cittadini

LETIZIA PAOLOZZI

la edificazione scandalosa di Monte Ruscello non si è fatta nessuna inchiesta giudiziaria. Su quell'enorme trasferimento di risorse pubbliche - cadò un silenzio durato dodici anni. In quei dodici anni di clamorosa inazione nei confronti del terremoto sono sfilati i politici sulla passerella del potere. Qual he nome? Enzo Scotti Antonio Gava al Ministero degli Interni. Cirino Pomicino al Bilancio. E Giulio Di Donato quest'ultimo è il segretario del Pci e

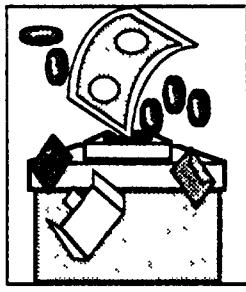
osserva Gribaudo in Italia meridionale e in Russia, cioè nelle società dove i politici controllano tutte le risorse. Nel Veneto per lavorare ci si può rivolgere a Benetton o a un politico democristiano, dunque esistono delle chances in più.

Sicuramente l'intervento dopo la seconda guerra mondiale ha gerarchizzato le risorse senza migliorare in nulla la condizione del Mezzogiorno. Napoli è stata la città più bombardata d'Italia. La ricostruzione l'ha penalizzata per regalare la Cassa del Mezzogiorno. Così i gradini della scala sociale a Napoli si sono costruiti sull'inerzia. Da aggiungere che i sovietici e politici non riescono a risolvere le promesse strette burocratiche, ma la gente crede ai politici. O spera in loro. E la tela tiene un briciolo la società. Dal popolo alla borghesia



Isaia Sales

Il mercato dei voti



L'inchiesta sulla compravendita elettorale a Napoli
«Non si tollererà ulteriormente che ci si accusi falsamente»
La Digos precisa: «Nessun sopruso nello studio di Di Donato»
Altri due avvisi di garanzia per i dc Santino e Cardano

I magistrati: «Andremo avanti» Il procuratore capo Morello respinge ogni accusa

Hanno dribblato cronisti e curiosi che affollavano i corridoi della procura. Ma hanno dribblato soprattutto gli ostacoli posti dinanzi all'inchiesta sul voto di scambio. Andranno avanti senza farsi intimidire questo l'impegno sottoscritto dal procuratore capo Michele Morello. «Non si tollererà ulteriormente che ci si accusi falsamente». E spunta la descrizione dell'archivio elettorale del ministro De Lorenzo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI Ma che cosa cercavano i magistrati nella segreteria particolare del ministro della Sanità Francesco De Lorenzo del vice segretario nazionale del Psi Giulio Di Donato e del parlamentare De Alfredo Vito? Sembra innanzi tutto gli archivi computerizzati in cui sono riportati i nomi e dei rispettivi potenziali elettori. Quello del ministro della Sanità è un sofisticatissimo sistema telematico fornito dalla società Soft un'azienda del gruppo In-Finseil, conteneva già dati di oltre ventimila persone. Si tratta della stessa impresa che nei mesi scorsi ha avuto in appalto il programma di gestione dei lettori ottici per il controllo automatico delle bustelle dei medicinali un affare di oltre cinquanta miliardi.

Forse i giudici napoletani sono convinti che da quei floppy disk potrebbero uscire elementi utili per l'inchiesta sul voto di scambio che va avanti. Ieri hanno inviato due avvisi di garanzia ai democristiani Ciro Santino assessore alla Nettezza urbana del comune di Napoli (che si è immediatamente dimesso dall'incarico) e a Nicola Cardano ex sindaco di Portici ed attualmente consigliere regionale. Entrambi sarebbero coinvolti nella vicenda che riguarda il on Alfredo Vito. Sulla denuncia fatta dal vice segretario del Psi Giulio Di Donato che ha affermato di aver subito un vero e proprio blitz nella sua segreteria il procuratore Morello ha ribadito che dai collaboratori del parlamentare «è stata ottenuta la massima disponibilità al sequestro». E anche dalla Digos sono arrivate le precisazioni: «Quando siamo entrati nello studio del on Di Donato ha riferito un funzionario che ha preferito non dire il suo nome - la sua segreteria era assente e arrivata qualche minuto dopo». L'esponente socialista invece ha affermato che alla sua

collaboratrice la dottoressa Cecilia Sorrentino è stato impedito di comunicare con lui perché gli agenti avrebbero staccato le spine del telefono. «Sappiamo fare bene il nostro lavoro non avremmo mai commesso una sciocchezza del genere», ha continuato il funzionario della Digos - abbiamo consegnato una copia dell'ordinanza di sequestro ad un impiegato che in nostra presenza l'ha trasmessa via fax, all'onorevole Di Donato nel suo ufficio romano. Come si vede ci sono due ricostruzioni difformi. Chi ha ragione? Il compito di fare chiarezza spetta ora al Csm che ha aperto una inchiesta sull'operato dei sostituti Francesco Venditto e Vincenzo Piscitelli.

Negli uffici della procura della Repubblica presso la Pretura circondariale di Napoli al secondo piano nell'ex caserma militare di via Fonia c'è stato il via vai di decine di testimoni. Alcuni erano disoccupati iscritti alla cooperativa di parcheggioggiatori Metropoli il cui presidente Giorgio Ascione nel giugno scorso fu tirato in ballo da tre disoccupati Pasquale Bracale, Giuseppe Esposito e Giuseppe Cordone i quali denunciarono in Questura che dietro promessa del posto di lavoro l'uomo propose a loro (e ad altri 194 aspiranti parcheggioggiatori) di procurare voti ad Alfredo Vito della Dc.

Ma erano tutti disoccupati per controllare le ricette mediche ed evitare frodi nelle procedure di rimborso. Un imbroglione miliardario in danno della Regione Campania, smascherato nei mesi scorsi dai carabinieri. Da questa indagine potrebbe essere venuto fuori qualche elemento interessante riguardante l'inchiesta sul voto di scambio Menditto e Piscitelli.

li hanno interrogato Gemmi Speranza e Bruno Frizzato la prima della segreteria di Alfredo Vito il secondo collaboratore di De Lorenzo. Sul sofisticato programma contenente l'archivio elettorale del parlamentare liberale il capogruppo dei verdi al consiglio comunale di Napoli Amato Lamberti ha presentato

un'interrogazione al sindaco «per conoscere quali iniziative intende promuovere per assicurare trasparenza degli appalti comunali». La Ic Soft una società del gruppo In-Finseil che gestisce anche una gran parte dei servizi informatici del municipio. Quello in dotazione al ministro sarebbe un software che avrebbe già immagazzinato oltre ventimila nomi. Oltre al luogo e data di nascita le schede conterrebbero indirizzo, telefono del potenziale elettore e domande del tipo «Già favorito?», «Tesserato?», «Aspira a...», «Attitudine al lavoro?», «Segnalato a...», «Segnalato il...». Ma quale reato avrebbe commesso il ministro quello di possedere semplicemente un archivio? Quale nesso c'è con l'inchiesta sul voto di scambio? Perché i magistrati tengono molto a quell'archivio? Il procuratore Michele Morello ieri mattina tra le altre cose ha tenuto a precisare: «Sappiamo benissimo che una semplice raccomandazione per far ottenere ad una persona un posto o un'altra utilità non integra il reato in oggetto essendo necessaria una compravendita (o una reciproca promessa di compravendita) tra candidato ed elettore. Ed è ciò che la Procura intende accertare se non ne viene illecitamente impedita». Insomma tutto fa pensare a possibili clamorosi sviluppi dell'inchiesta.

«Non si tratta solo di raccomandazioni»

Il decreto consegnato alla segreteria dell'interessato al quale subito è stato recapitato come è risultato sono spiegate le ragioni del sequestro che al contrario dell'ipotesi di reato non è vietato dall'art. 68 della Costituzione né del l. n. 343 C.P.P. prima dell'autorizzazione a procedere. Il divieto di procedere a perquisizione è stato esplicitato anche per scritto alla polizia giudiziaria delegata con separato documento consegnato contestualmente al decreto di sequestro. «Gli ordini ricevuti si sono attenuti rigorosamente gli uffici di polizia giudiziaria delegati i quali al rifiuto di consegnare i documenti da sequestrare espresso personalmente per telefono dall'on. De Lorenzo e non potendo procedere a perquisizione per pervenire al sequestro sono ritornati in Procura. Nel corso di una telefonata pervenutami in Procura dopo pochi minuti dalla operazione su indicata ho spiegato all'on. De Lorenzo che non era stata disposta né eseguita alcuna perquisizione nei suoi uffici ma era stato solo tentato un illegittimo sequestro e che i Carabinieri erano già stati invitati dalla Procura a ritornare in ufficio come concordato in considerazione della mancata adesione alla richiesta di consegna dei documenti da sequestrare. Meravigliato perciò enormemente delle deformazioni che sul punto sono state riferite e le ingiuste reazioni che sono state registrate specie «in alto loco» frutto probabilmente della disinformazione (non si sa quanto in buona fede) essendo stato falsamente propagato che era stata disposta e tentata una perquisizione (non già un sequestro) nell'abitazione di un deputato. Lo stesso fatto si è ripetuto nella segreteria dell'on. Vito mentre in quella dell'on. Di Donato è stata ottenuta la massima disponibilità al sequestro. Si coglie l'occasione per precisare che: 1) Sappiamo benissimo che una semplice raccomandazione per far ottenere ad una persona un posto o un'altra utilità non integra il reato in oggetto essendo necessaria una compravendita (o una reciproca promessa di compravendita) tra candidato ed elettore (io do il posto a te se tu dai il voto a me) ed è ciò che la Procura intende accertare se non ne viene illecitamente impedita. 2) Per i cd atti a sorpresa come il sequestro l'invio dell'informazione di garanzia non precede il compimento dell'atto ma al massimo è contestuale altrimenti se ne vanifica il risultato. 3) Il c.d. Tribunale dei Ministri è competente solo per i reati commessi dai Ministri nell'esercizio delle loro funzioni di Ministro (art. 96 Cost.) e la situazione soggettiva indicata dal reato in oggetto è la qualità di candidato alle elezioni non quella di Ministro. 4) L'autorizzazione a procedere è necessaria solo per l'esercizio dell'azione penale (cioè al compimento delle indagini) e comunque entro trenta giorni dalla scrutinazione nel caso delle notizie di reato del nome dell'interessato o persona per la quale è necessaria (art. 343 C.P.P.). 5) Per trenta giorni dalla data predetta la Procura può compiere e compirà senza farsi intimidire tutte le indagini che ritiene utili ad eccezione degli atti elencati nell'art. 343 C.P.P. per i quali per l'ennesima volta va ripetuto che non vi è il sequestro. 6) Non si tollererà ulteriormente che ci si accusi falsamente di aver compiuto o tentato una perquisizione illecita nell'abitazione dei deputati al Parlamento»

Michele Morello
(Procuratore della Repubblica Aggiunto)



Il procuratore capo Morello in alto il palazzo di giustizia di Napoli

Interrogazioni, denunce, attacchi per fermare le inchieste Tanti bastoni fra le ruote della procura napoletana

Sono sei i procedimenti aperti nella circoscrizione Napoli-Caserta per il «voto di scambio». Il primo nei confronti dell'ex sindaco di Napoli, Carlo D'Amato (Psi) gli altri coinvolgono i socialisti Iossa e Di Donato, i dc Santonastaso e Vito, il ministro De Lorenzo (Pli). Si indaga anche sulla gestione di grossi enti pubblici e una parte del mondo politico - il Mattino - attacca la magistratura che indaga sui politici.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI Hanno creato delle cooperative solo per le elezioni. «Assunzioni clientelari in cambio di un voto». Sono i titoli rispettivamente di un giornale partenopeo - l'«Roma» - di un manifesto del Movimento dei disoccupati. Risalgono al giugno scorso quando anche a Napoli «coppiano» le inchieste sulla gestione della città e della circoscrizione. Ad aprire il fuoco di fila contro i politici è stata la procura circondariale. I sostituti procuratori applicano una legge dello Stato approvata dal Parlamento nel lontano 1957 con la quale si punisce chiunque eserciti coercizione nel chiedere voti. Questa prima inchiesta ha avuto risvolti clamorosi. Ad essere accusato per primo ma non limitò sotto processo per il voto contrario della giunta delle autorizzazioni a procedere fu l'ex sindaco socialista di Napoli Carlo D'Amato. Poi seguirono altre inchieste che riguardavano non solo il cosiddetto «voto di scambio» ma anche pericolose contiguità con la malavita.

Felice Iossa, socialista - nei suoi confronti comunque non è stato aperto alcun procedimento penale - fu sentito per sospetti rapporti con un esponente della camorra ma poté dimostrare che la persona a cui si riferivano gli inquirenti era un suo collaboratore anche se omonimo del malavitoso. Non ci furono seguì. Dopo di lui fu la volta del dc Casertano Santonastaso accusato di aver offerto il proprio interessamento in cambio di appoggi durante la campagna elettorale. Infine l'inchiesta che vede come protagonisti Di Donato Vito Di Lorenzo.

Alle prime notizie sulle inchieste (la Campania è stata l'unica regione del paese in cui i partiti della maggioranza governativa sono rimasti stabili o addirittura hanno registrato incrementi percentuali) gli attacchi dei politici si rivolsero contro la stampa e furono avanzate richieste di risarcimento dei danni per miliardi. I denunciati hanno avuto però l'accortezza di sporgere denuncia ai giudici civili per evitare che in un procedimento penale i giornalisti possano produrre la documentazione necessaria per dimostrare la veridicità di quanto riferito nei loro articoli.

A dare il via all'attacco ai giudici è stata l'11 ottobre scorso una interrogazione presentata da vari esponenti politici (pochissimi napoletani e gli altri tutti appartenenti alla maggioranza governativa) nella quale si chiedeva al ministro Martelli di chiarire l'operato dei magistrati di Napoli che avevano arrestato i vertici della Gesac. Lente che gestisce l'aeroporto partenopeo. Con straordinaria tempestività il Mattino diede ampio risalto alla cosa e cominciò l'attacco ai magistrati.

Dopo questo primo attacco arrivò il secondo da Caserta dove Santonastaso messo sotto accusa per presunti «voti di scambio» chiedeva personalmente di sapere dal Guardasigilli se era vero che i magistrati del locale tribunale (naturalmente solo quelli della corrente di Magistratura Democratica) tenessero riunioni in cui decidevano strategie processuali nomine e altre cose. Le due interrogazioni furono sommerse da ridicolo mentre il Mattino - il giornale gestito dalla Dc - pur essendo di proprietà del Banco di Napoli uno «scandalo» denunciato persino da Cossiga e non ancora risolto - continuava nella sua campagna contro i giudici che indagavano sulla Malanapoli - andavano a scavare nelle carte dei politici - non importa se di secondo o primo piano.

Alla Mededil i magistrati avrebbero cercato le prove di intralazzi pressioni promesse elettorali. Poco importa i giudici hanno sbagliato a lasciare le «cunicie» per tre mesi (ma gli aggeggi non si esauriscono dopo un certo tempo)? E non sono le forze dell'ordine che li installano e le tolgono? come hanno sbagliato a mandare i carabinieri o la Digos presso le segreterie dei tre uomini politici napoletani.

La regola sembra essere sempre quella di non disturbare il manovratore. Guai a parlare del fratello del magistrato della procura che lavora alla Mededil qui a dire che non si riesce a svolgere il processo per i mondiali (lo stadio di Napoli sarebbe costato meno se edificato «ex novo») guai a raccontare del processo di appello ad un assessore accusato, anni fa di aver preso una tangente e mai effettuato dopo la condanna a sei anni in primo grado. Guai a cercare di sapere come sono finiti i processi per la «farmatruffa» costata miliardi alle casse regionali. Quelli inchiesta è un polverone» dichiarò all'epoca De Lorenzo.

Anche queste polemiche come le interrogazioni parlamentari contro i giudici rischiano di diventare un boomerang anche perché ormai anche a Napoli la gente sembra essere stanca dei politici che non «sbagliano» mai mentre è felicissima dei giudici che dopo anni di immobilismo cominciano ad indagare sul clientelismo che da anni opprime la circoscrizione Napoli-Caserta quella dei colossali brogli elettorali vale la pena raccontarla e delle pressioni della camorra sul voto.

Il superprocuratore Siclari: «È la perquisizione che non si può fare»

I giudici non hanno dubbi: «Il sequestro non è illecito»

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA I giudici difendono l'operato della magistratura di Napoli accusata di aver violato l'immunità parlamentare. Il neo superprocuratore Bruno Siclari non ha dubbi. Se la verità è quella che dicono i magistrati di Napoli non c'è niente di illecito. Il sequestro si può fare e la perquisizione che non si può fare. In pratica l'articolo 68 (secondo comma) della Costituzione non vieta il sequestro di documenti bensì situati nel domicilio del parlamentare. In pratica la perquisizione che si sarebbe un atto coercitivo in aperta violazione dell'immunità parlamentare.

De la stessa opinione il presidente della Magistratura democratica Nello Rossi che si sottolinea il fatto che un sequestro è provvedimento radice illecita diverso dalla perquisizione. La perquisizione dunque sarebbe stata da un equivoco da una confusione perché non la Costituzione né il codice penale - ribadisce Rossi - includono il sequestro nell'elenco tassativo dei numerosi atti di indagine che richiedono prima di essere compiuti l'autorizzazione a procedere.

Il vicepresidente del Csm Giovanni Galloni non ha voluto esprimere un parere sull'operato dei giudici napoletani. Dovrà probabilmente occuparsi della questione quale presidente della commissione disciplinare del Consiglio e quindi non può allo stato fare alcuna dichiarazione. Gallo si ha però assicurato che questa vicenda non avrà alcuna ripercussione sull'inchiesta milanese di tangenti poiché nessuno può legare le mani a magistrati che fanno solo il loro dovere.

Su un caso analogo a quello dei giudici di Napoli si bene situati nel domicilio di un parlamentare - previa esibizione dei beni da parte del parlamentare - ovvero di un suo delegato e quindi con il consenso al relativo sequestro. In un'altra ordinanza emessa dalla Suprema Corte nel gennaio del 1981 si afferma: «Il giudice può compiere quegli atti diretti all'acquisizione delle prove anche nei confronti di un parlamentare prima che sia stata data l'autorizzazione a procedere».

«A Napoli non è stata violata l'immunità parlamentare», afferma Ettore Gallo, presidente emerito della Corte costituzionale. Oggi, però, si pone il problema di modificare questo istituto in modo da «difendere le prerogative di senatori e deputati restringendo, nel contempo l'ambito degli atti che non possono essere compiuti contro chi è sospettato di aver commesso reati».

«Non sono stati commessi abusi. Immunità non può significare privilegio».

«A Napoli non è stata violata l'immunità parlamentare», afferma Ettore Gallo, presidente emerito della Corte costituzionale. Oggi, però, si pone il problema di modificare questo istituto in modo da «difendere le prerogative di senatori e deputati restringendo, nel contempo l'ambito degli atti che non possono essere compiuti contro chi è sospettato di aver commesso reati».

«Non sono stati commessi abusi. Immunità non può significare privilegio».

«Non sono stati commessi abusi. Immunità non può significare privilegio».

Ettore Gallo, presidente emerito della Corte costituzionale

«Non sono stati commessi abusi Immunità non può significare privilegio»

«A Napoli non è stata violata l'immunità parlamentare», afferma Ettore Gallo, presidente emerito della Corte costituzionale. Oggi, però, si pone il problema di modificare questo istituto in modo da «difendere le prerogative di senatori e deputati restringendo, nel contempo l'ambito degli atti che non possono essere compiuti contro chi è sospettato di aver commesso reati».

«Non sono stati commessi abusi. Immunità non può significare privilegio».

«Non sono stati commessi abusi. Immunità non può significare privilegio».

«Non sono stati commessi abusi. Immunità non può significare privilegio».

A favore Galloni, laici Dc, Psi, Psdi e togati di Unicost e Magistratura indipendente Contrari e astenuti tra Pds, Verdi e Md Coccia: «Molti dovrebbero arrossire»

Santoro accusa il neoletto: «Il fratello aveva rapporti con uno dei Badalamenti» Amatucci: «Cordova trattato come un cane» Ora bisogna eleggere i 20 sostituti procuratori

Eletto Siclari, ma il Csm si divide

18 sì, 5 no e 4 astenuti per il superprocuratore antimafia

Con 18 sì, 5 voti contrari e 4 astenuti, il Consiglio superiore della magistratura sceglie Bruno Siclari alla carica di superprocuratore antimafia. E si divide. Santoro (Unicost) accusa Siclari. «Il fratello aveva rapporti con un uomo del clan Badalamenti». Amatucci (Verdi) «Martelli ha trattato Cordova come un cane». Coccia (Pds) «Quando la storia di questa nomina sarà scritta molti dovranno arrossire»

ENRICO FIERRO

ROMA. Un Consiglio superiore della magistratura diviso, attraversato da polemiche laceranti ha eletto ieri il superprocuratore nazionale antimafia. È Bruno Siclari, sessantasette anni calabrese di nascita, magistrato di Cassazione dal 1991, procuratore generale della Corte di Appello di Palermo. Giovedì ha ricevuto il parere positivo del ministro Martelli, ieri lo hanno votato 18 dei 32 consiglieri di palazzo dei Marsicelli. Uno schieramento che ha visto insorti e il vicepresidente Galloni, il procuratore generale della Cassazione Vittorio Sgriani e laici di Psi, Dc, Psdi e togati di Unicost e che li di Magistratura indipendente. Quattro gli astenuti (Coccia e Silvestri del Pds, Santoro di Md e Fenizia dei Verdi) e cinque contrari (Santoro e Viglietta di Md, Condorelli e Amatucci dei Verdi).

Un voto che segna l'uscita dalla scena dell'altro candidato al procuratore di Palmi Agostino Cordova, che nel precedente concorso era stato scelto dalla commissione incarichi direttivi del Csm.

Sul nome di Siclari, il suo profilo è quello che presenta una maggiore polivalenza: secondo il laico dc, Pergoglio Bressani che ha illustrato la relazione di maggioranza, e la esclusione di Cordova si è aper-

procura generale di Venezia non furono poche le penne in materia di attentati dinamitardi affidate al pentito Morici accusato di essere legato agli ambienti eversivi di destra. E poi l'affondo. Insieme al procuratore Giammanico, al prefetto e al questore di Palermo, Siclari è oggettivamente responsabile della morte di Falcone e Borsellino. L'attuale procuratore generale occuparsi della sicurezza dei magistrati. Un' accusa senza precedenti che ha costretto Alessandro Crisculo, l'altro togato di Unicost, a prendere le distanze.

Le cose dette da Santoro sono inaccettabili, volente o nolente che chi è con Siclari e con Martelli. I sostenitori di Cordova non sono i cavalieri dell'idea. Insomma ha aggiunto un altro consigliere di Unicost, Nicola Lipari, «per combattere la mafia non servono i pentiti d'assalto come Cordova, ci vogliono gli ufficiali di stato maggiore».

Proprio una brutta giornata per il Csm, nella quale non sono mancate vere e proprie cadute di stile, come quella del procuratore generale della Cassazione Vittorio Sgriani che

ha contestato l'esclusione del procuratore reggente Giuseppe Di Giannaro.

Ma ora la Direzione nazionale antimafia è una realtà. Tra pochi giorni il Consiglio dovrà scegliere tra i 30 candidati i venti sostituti nazionali antimafia e affrontare la spumosa questione della nomina del giudice di Siclari. Rimane l'ambiguità per una vicenda che ha ancora troppi lati oscuri. Quando si scriverà la storia di questa nomina, molti dovranno arrossire, ha notato alla fine il consigliere del Pds Franco Coccia.

«Ora più che mai penso a Falcone e a Borsellino»

RUGGERO FARKAS

PALERMO. In questo momento più che mai il mio pensiero va a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino che avrebbero dovuto occupare il posto che adesso è mio. Sono le prime parole pronunciate da Bruno Siclari, 67 anni da quarantadue in magistratura, appena nominato superprocuratore nazionale antimafia dal plenum del Consiglio superiore della magistratura. Dopo due giorni di attesa nervosa dell'altro magistrato di antica fama dei giornali che assediavano l'ufficio del procuratore generale di Palermo, il neo procuratore della Dna tira un sospiro di liberazione, telefona alla moglie per comunicare la notizia e poi accetta di parlare. «La cosa che più mi ha amaro reggato nei dibattiti al Csm prima della mia nomina è l'accusa che qualcuno mi ha rivolto, non aver protetto Borsellino». Mi toglie a stento il questo momento. Quella tragedia non l'ho ancora nel cuore. Per la protezione dei magistrati il

procuratore generale fa da tramite con il comitato per l'ordine e la sicurezza. Per Borsellino era stato chiesto il massimo della protezione. Con Paolo avevo un legame affettuoso perché è stato il primo magistrato a ricevermi al mio arrivo a Palermo il primo ad abbracciarmi il primo a confidarsi con me. Avrei preferito morire. È vero che non si è fatto tutto per cercare di proteggerlo ma io non ho responsabilità neanche quella morale.

Bruno Siclari è nato a Reggio Calabria. A 25 anni viene nominato pretore a Giosa in provincia di Taranto. Procuratore aggiunto a Milano, procuratore capo a Venezia e quindi, da un anno, procuratore generale a Palermo. A Milano, dove è rimasto per cinque anni, ha svolto anche funzioni di giudice istruttore, giudice di sorveglianza e presidente di sezione di tribunale.

Lotta alla mafia e inrecci con la politica. Cosa ne pensa il nuovo capo della Dna?

Siamo sulla strada giusta se si continua con l'energia con la quale si è operato da un anno e mezzo a questa parte possiamo arrivare a risultati soddisfacenti. I pentiti stanno aprendo una breccia.

«L'ultimo pentito è un imputato di un importante processo su mafia e appalti». È il geometra Li Pera che denuncia accuse pesantissime ai giudici della procura di Palermo?

Le sue dichiarazioni arrivano in un momento nel quale la procura ha ritrovato la sua unità, qualche riserva permettendoci.

A proposito di magistrati sotto accusa che giudizio dà del caso giudici napoletani - ministro De Lorenzo?

Se la verità è quella che dicono i magistrati napoletani non c'è niente di illecito al sequestro era possibile e la perquisizione che non si poteva fare.

Nel suo nuovo ruolo non ha paura dei condizionamenti che potranno arrivare dal mondo politico?

Non ho mai avuto pressioni. Non mi ha mai condizionato da nessuno.

È stato un anno in questo palazzo di Giustizia che è stato soprannominato «dei veleni»?

E come tutti gli altri. Qui preso un cappa di diffidenza, non è colpa dei magistrati ma della mafia.

È Palermo la città-palude...

No, non è vero. È una città che vive una situazione drammatica e che sta cominciando a ribellarsi. Ho visto che la mentalità della gente sta cambiando. È importante che non manchi il sostegno di un vasto strato della società che verrebbero lontani.

A Cordova, l'altro candidato al posto di superprocuratore nazionale, cosa vuol dire?

Spero abbia più fortuna la prossima volta e mi bravi magistrato. Non devo sentirsi inebriato dalle scavalcate.



Il superprocuratore Bruno Siclari



Alberto Franceschini

L'ex leader di Lc: «Si gioca con la vita della gente usando la calcolatrice»

Sofri: «Ingiustizia maligna, l'arresto di Franceschini»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERO BENASSAI

FIRENZE. Al di là di chi gli che possono essere i fondamenti legali in tutti i regimi anche in quelli più crudeli quando durante l'impeccabile si rompe la corda o la lama della ghigliottina si precipita il condannato verso il patibolo. Adriano Sofri, ex leader di Lotta Continua, che pochi giorni fa ha visto accogliere il meno in parte dalle sezioni unite della Corte di Cassazione la sua linea difensiva rispetto all'accusa di aver commissionato l'omicidio di un commissario calabrese, spara a zero contro la decisione dei giudici e neuziani di rimettere dietro le sbarre l'ex br Alberto Franceschini.

Ma come si vive, come è successo a lei quando Martino l'ha accusato di essere il mandante dell'omicidio Calabrese, con queste «storie» di venti anni e che ritorna di nuovo attuali e presenti?

Non mi pare che tra i miei storia e quella di Franceschini siano somiglianze. Mi sembra più molto diversa. Credo che il raddrizzare del passato in una forma così deformata, contraddittoria e inspiegata non per che si rimandi il passato ma per il fatto che il passato è talso o ingiusto, sia un fatto gravissimo per chi è stato. Franceschini è un uomo che non è stato condannato a morte ma a vita, e mi sembra che Franceschini e quelli che altri persona. È un fatto gravissimo quando si evocano i fatti del passato non in omaggio alla giustizia ma per il fatto che il passato di qualsiasi tipo è un

Perché è inaccettabile? Perché è un fatto che non è stato mai giudicato. Non ho cognizioni su quel che si dice ma il mio giudizio la prima ingiustizia consisteva nella rettilinea di questo calcolo. La seconda è che forse è meglio che il fatto che si sottrae la libertà ad una persona dopo avergliela data, ed in un caso di ingiustizia non di cui sono credibile di vivere. Mi sembra che a Franceschini sia stata inflitta una doppia ingiustizia: particolarmente ingiustizia, particolarmente burocratica. Ho poi una seconda grave preoccupazione. Questa disputa, con questa parola terribile il riciccolo potrebbe nascondere qualche altro.

Chi sono i suoi buoni fantasmi?

È tutto ciò che ha popolato il mio passato e in solo quello politico che ha coperto un arco breve di anni. Ci sono un certo numero di miei amici di gioventù i miei familiari ed una quantità di altre persone.

E chi sono i «rattivi» di turno?

In questa vicenda di Franceschini con il quale ho collaborato interamente e con un certo orgoglio che intende fare lo scio, però della vita, mi è veramente penoso immaginare questi magistrati questi importanti esponenti della giustizia (mi riferisco con le loro penne a loro inghiotti e magari usando qualche parola calcolatrice di Ho Ye Kong, a fare il riciccolo. Non attribuisco a queste persone una malavita straordinaria. Ma non riesco a fare a meno di immaginare queste due mattinate diverse. Da una parte c'è Alberto Franceschini che si toglie il cappello e fa il saluto e dall'altra la stanza di un procuratore veneziano con le luci accese e con alcune teste che su questa computeria di purgatorio.

Cinque avvisi di garanzia nei confronti di Caccia (dc), Mombelli (Pds), Buffoni e Didò (Psi) e l'ex ministro, accusato di corruzione

Tangenti a Varese: indagato anche Zamberletti

Cinque informazioni di garanzia nei confronti di parlamentari sono state emesse ieri dalla procura di Varese nell'ambito dell'indagine su tangenti e affari, condotta dal pm Agostino Abate. Destinatarie sono l'ex ministro democristiano della Protezione civile Giuseppe Zamberletti, i socialisti Andrea Buffoni e Mario Didò, il pidissino Luigi Mombelli e il dc Paolo Caccia.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. È adesso e anche Giuseppe Zamberletti, ex ministro della protezione civile democristiano nell'elenco dei parlamentari indagati per tangenti. Con lui altri quattro onorevoli hanno ricevuto ieri un'informazione di garanzia nell'ambito dell'indagine sulla tangenti varesina. I destinatari sono l'on. Andrea Buffoni, socialista, il pidissino Luigi Mombelli e il dc Paolo Caccia.



Giuseppe Zamberletti

già e arrestato anche a Milano per l'inchiesta. Mani Pulite. Il terremoto che ha colpito l'ex ministro della protezione civile riguarda gli appalti per la costruzione del depuratore del consorzio Arno Rile Tenore. È anche accusato di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Per Buffoni i magistrati hanno formulato ben quattro ipotesi di reato: corruzione, concussione, razione e favoreggiamento. Anche la sua posizione si intreccia con quella di personaggi contrari pure nell'inchiesta milanese, il favoreggiamento sarebbe nei confronti dell'ex segretario provinciale del Psi di Varese Carlo Facchini, un teste chiave per dipanare la matassa degli appalti delle ferrovie Nord. Il Pds è tirato in ballo per l'accusa di corruzione

formulata contro l'on. Mombelli. Avrebbe preso mazzette per la costruzione di un maneggio e di un complesso residenziale a Varese. È anche accusato di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Quest'ultimo reato viene ipotizzato sia per Didò che per Caccia.

L'inchiesta varesina condotta dal sostituto procuratore Agostino Abate ha già portato in carcere 35 persone tra amministratori pubblici e imprenditori. Il fuoco delle indagini verte su una specie di comitato di affari formato da Dc e Psi che si è spartito mazzette su tutti gli appalti pubblici nell'ultimo decennio. I meccanismi erano molto simili a quelli rivelati a Milano dalle indagini dei giudici Di Pietro, Colombo e Davigo: percentuali fisse su tutte

le grandi opere, aggiudicate a una cupola di imprenditori che «mazzeggiavano i loro sponsor politici» con moneta sonante.

Il senatore Zamberletti ha già annunciato una presentazione spontanea dal magistrato. «Suppongo che si tratti di un contributo che sarebbe stato versato al mio partito dall'Unione degli industriali di Varese e di fatti da me compiuti in qualità di ministro alla Protezione Civile. Sono meravigliato ma sereno. Mi auguro di poter prendere immediatamente in contatto con la magistratura inquirente per chiarire la mia posizione». Il dc Paolo Caccia ha diffuso un comunicato nel quale sostiene che i reati ipotizzati sono del tutto inusitati e che ha sempre regolar-

mente denunciato i contributi ricevuti per il suo partito. In particolare è accusato di aver incassato il denaro dai costruttori, contributi per la sua campagna elettorale e come sindaco del Comune di Ranco. «Ritengo che l'inchiesta giudiziaria seguita una tesi preconstituita che vuole ad ogni costo collocare la mia persona e la mia attività politica all'interno del metodo di illogicità al quale sono del tutto estraneo». Anche Caccia si avvia a chiedere l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti per poter esercitare il suo diritto alla difesa. Si fa presente anche con la stampa, col polveroso avviso di condanna, qualcuno emesse nei mesi con i frontoni anche in forza della sola informazione di garanzia.

Sullo scandalo del Bilancino una lettera polemica al segretario della Quercia. Si dimette un consigliere regionale Marcucci interrogato per nove ore dai giudici: collabora e si dichiara estraneo allo scandalo

Pds toscano: «Occhetto ci hai abbandonato»

Rapporti tesi tra il gruppo Pds alla Regione Toscana e il segretario nazionale della Quercia. I consiglieri e gli amministratori criticano Occhetto per le dichiarazioni sullo scandalo della diga di Bilancino. Un consigliere regionale si è dimesso dal Pds con una lettera fortemente polemica nei confronti di Occhetto. Ieri interrogatorio fume per l'ex presidente della Regione, Marco Marcucci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Lo scandalo della diga di Bilancino per cui sono finite in carcere 14 persone tra cui l'ex presidente della Regione Marco Marcucci, incrina i rapporti tra il Pds toscano e i vertici nazionali.

Un consigliere regionale Fabrizio Franceschini, resti fuso e la tessera e lancia accuse verso Achille Occhetto

Occhetto in merito alla vicenda di Bilancino.

In discussione la discrasia tra il Pds rispetto al vecchio Pci ed una scarsa cultura di governo anche in Toscana. Lo stesso Sacconi sulla questione della cultura di governo giovedì aveva parlato di una «fortuna di Occhetto». Se a questo si aggiunge che in passato altre tensioni hanno diviso il partito nazionale e quello locale, ecco che gli ingredienti della lettera ci sono già tutti.

Michele Ventura, capogruppo della Quercia in Regione parla di un intento costruttivo dell'iniziativa. Nella lettera ci sono tutte le precisazioni e le puntualizzazioni del caso. Sulla cultura di governo, Sacconi ha detto: «Dobbiamo sviluppare una nuova e più adeguata cultura di go-

verno, ma questo è un problema generale e un obiettivo per il partito in tutto il paese». Sulla questione morale: «Non abbiamo bisogno di essere convinti. Infatti abbiamo affermato che la magistratura ha tutta la nostra fiducia, cosa che però non esclude la solidarietà a Marcucci». Sulla disciplina: «In un caso di un appoggio convinto alla riforma della politica e al rinnovamento morale. Ma vi sono decine di amministratori che stanno vivendo una situazione di solitudine e di difficoltà».

Proprio il nome di questa solitudine è mattinata e un'attitudine delle dimissioni del Pds di Franceschini che è stato anche assessore all'urbanistica. Il presidente ha ritenuto anche che la posizione di

Occhetto è sbagliata sul piano politico, violata da un minimo di stampo stalinista sul piano morale e inaccettabile sul piano umano.

Sulla vicenda Bilancino è intervenuto anche il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, ieri in visita proprio alla Regione Toscana. L'inchiesta in corso - dice - va seguita come tutte le altre con rispetto e fiducia verso l'azione della magistratura. Napolitano aggiunge anche che se ne deve trarre «la necessità non solo del massimo sforzo di trasparenza e correttezza, ma anche di un serio impegno di revisione del processo e dei meccanismi di ripartizione delle responsabilità». Un modo che potrà evitare rischi sia di confusione e di meccanismi colpevolizza-

zioni. Sia di paralisi nell'esecuzione di opere e programmi.

Intanto nel carcere di Prato i sostituti procuratori Alessandro Crimi e Paolo Camassa, che conducono l'inchiesta sullo scandalo di Bilancino, hanno incominciato ad interrogare l'ex presidente della giunta regionale Marco Marcucci. L'interrogatorio è andato avanti per oltre nove ore e che uno dei giudici che ha lasciato il carcere mentre il collega compitava i interrogatori delimita i reati e il commissario. Marcucci sta collaborando, proclamando la propria sregolatezza e accusa contestatogli. Il primo interrogatorio ha riguardato il Gip ha concluso gli interrogatori.

Elenchi segreti nello studio di un penalista

Massoneria, a Genova spunta loggia «coperta»

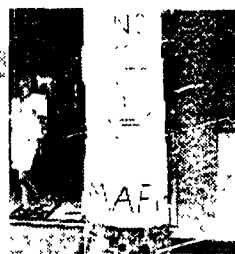
ROMA. A Genova una delle grandi spinte della massoneria coperta. Se lo siamo che i denari dei magistrati di Prato di Bilancino questa notte che ha portato alla scoperta di una loggia di cui nessuno conosceva l'esistenza. Professionisti moltissimi magistrati uomini politici e spediisti affari tutti insediati in un edificio a sezione un discreto studio e un ufficio. Accanto allo studio c'è un ufficio di un grande onore d'ufficio. Ma il giorno non è stato trovato il sbucato fuori dal riproposizione che i carabinieri hanno eseguito nello studio di avvocato Pietro Maria Muscolino. Gran Mastro, per ora si chiama solo l'edificio.

La loggia è un gruppo di 17 persone. Antonio De Vito, un noto penalista di Prato, è il capo della loggia. Tra i membri più pro-

se dei centro storico genovese nella notte tra giovedì e venerdì. Le cifre sarebbero queste: un bel po' di documenti che vengono attentamente studiati.

Elenchi sarebbero in una propria loggia segreta della massoneria del Grande Oriente italiano. Il che si è verificato che la loggia è un gruppo di 17 persone. La loggia di Prato è un gruppo di 17 persone. La loggia di Prato è un gruppo di 17 persone. La loggia di Prato è un gruppo di 17 persone.

non è un'attività esclusiva. La sensazione è quella di una svolta clamorosa nei confronti di chi non è più un fatto. Il mio è un risultato. Sarebbe stato mio il questa volta, e l'esistenza di una loggia coperta a Genova e sarebbe stato il mio. Il mio è un risultato. Sarebbe stato mio il questa volta, e l'esistenza di una loggia coperta a Genova e sarebbe stato il mio. Il mio è un risultato.



«Se ti accendi si spegne»
Domani la marcia
contro la mafia

«Se ti accendi si spegne» è lo slogan della marcia Perugia-Assisi che quest'anno vuole smuovere le coscienze degli italiani per combattere un nuovo e più temibile nemico dello Stato e della democrazia: la mafia, la grande criminalità e la corruzione. Ma il cammino verso questa libertà non può certo cominciare da Perugia e finire ad Assisi: ecco perché oggi a Milano ed a Palermo si svolgeranno altre iniziative. Ed in questi giorni un po' da tutto il paese sono giunte adesioni di singoli cittadini, associazioni, partiti politici, movimenti sindacali. Tra i messaggi quelli del Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro e del Presidente del Senato, Giovanni Spadolini. Il Presidente della Camera dei Deputati, Giorgio Napolitano, sarà invece personalmente presente alla marcia. Sarà proprio lui, assieme ad altri, a concludere la giornata, con un discorso dalla Rocca di Assisi.

Muore cadendo del letto dell'ospedale Indagini a Pisa

Pisa. La donna - secondo quanto riportato in un esposto inviato alla Procura della Repubblica dal figlio, Maurizio Quilici, un giornalista di Roma - era stata ricoverata ed operata per la rimozione di un ematoma conseguente ad una caduta. L'operazione aveva avuto esito positivo e i medici avevano già fissato la data della dimissione. Dopo alcuni giorni, però, la paziente cadde dal letto della corsia, al quale non erano state applicate le sponde di protezione. Nuovamente operata, la donna entrò in coma e 15 giorni dopo morì. Non appena ricevuto l'esposto la magistratura ha disposto l'acquisizione delle cartelle cliniche e ha avviato indagini nell'ipotesi di omicidio colposo.

Gazzo Inizia la battaglia antifumo

È iniziata ufficialmente ieri con l'affissione di una cinquantina di manifesti nei locali pubblici la «battaglia» ingaggiata dall'amministrazione comunale di Gazzo Padovano (Padova) per bandire il fumo dagli esercizi commerciali della città. Forte del risultato della consultazione popolare effettuata il 31 maggio scorso per conoscere l'opinione dei concittadini - in occasione del quale l'89% degli abitanti si schierò per l'abolizione del fumo - il sindaco Giorgio Brogghetti ha fatto stampare una serie di cartelli numerati e controllati che invitano i frequentatori di bar, negozi e ristoranti «a rispettare la volontà popolare e quindi a non fumare».

Parto «simultaneo» per due sorelle gemelle

Hanno iniziato e concluso la gravidanza nello stesso periodo: così due sorelle gemelle hanno finito per dare alla luce, a distanza di tre ore l'una dall'altra, due neonati dello stesso peso, circa quattro chilogrammi. Le puerpere sono Michela e Stefania Pivato, 27 anni, entrambe di Musile di Piave (Venezia). Hanno scelto l'ospedale di Motta di Livenza (Trevizo), dove sono tuttora ricoverate nel reparto di ostetricia e ginecologia, per partorire i loro primogeniti. Le due donne devono essersi date appuntamento per il lieto evento attivando quel «sesto senso» che a detta degli esperti caratterizza i gemelli omozigoti, nati cioè come nel caso delle sorelle Pivato, dallo stesso ovulo materno.

Giunta lombarda il segretario regionale Pds frena la trattativa

Dopo il veto posto dalla direzione nazionale del Pds alla partecipazione ad alleanze anomale, a proposito delle trattative che dovrebbero portare alla nuova giunta regionale formata da Pds, Psi, Dc, Psdi, Pri, Verdi ed Antiproibizionisti, il capogruppo del Pds alla Regione lombarda, Mariela Adamo, ha dichiarato che la decisione di «andare a fondo nel confronto con le altre forze politiche» è subordinata «solo al voto dell'organismo di partito che, per statuto, è legittimato a dare il giudizio definitivo» il comitato regionale. Per il segretario lombardo del Pds, Pierangelo Ferrarini, «La direzione nazionale del Pds ha dato un esito inequivocabile ed unitario sui governi locali. Il comitato regionale, convocato per il 7 novembre, sarà quindi in condizione di decidere in piena autonomia. Sono certo che fino all'assunzione di orientamenti certi e vincolanti, il gruppo in Regione saprà rispettare i impegni presi ed evitare la prosecuzione di una trattativa non legittimata dal mandato degli organismi dirigenti».

GIUSEPPE VITTORI

Il ministro della Sanità De Lorenzo ripropone un ddl appartenente alla vecchia legislatura Tabacco bandito in scuole, ospedali, ristoranti bar, discoteche, stazioni, taxi, bus e aerei

I locali, per poter ospitare i tabagisti dovranno dotarsi di appositi condizionatori Multe fino a 200mila lire per i trasgressori Il piano passa ora all'esame del Parlamento

Ordine del governo: «Vietato fumare»

Approvato un disegno di legge contro il fumo nei luoghi pubblici

«Vietato fumare»: queste due categoriche paroline spiegano perfettamente i contenuti del disegno di legge contro il fumo approvato ieri, a palazzo Chigi, dal Consiglio dei ministri. «Vietato fumare», ovunque: nei locali e sui mezzi pubblici. Quel che basta per cambiare la vita di milioni di italiani. «Ma la cambieremo in bene», assicura De Lorenzo, «entro il Duemila vogliamo avere il 15 per cento di morti per cancro in meno».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo lascia la bufera politico-giudiziarica fuori palazzo Chigi: è, con apprezzabile eccitata, riesce a far approvare un disegno di legge contro il fumo vecchio quasi di un anno, già appartenuto alla defunta legislatura, già molto criticato e molto apprezzato ma che ora ritorna minaccioso sulla vita quotidiana di milioni di fumatori italiani, annunciato da due categoriche paroline: appunto «Vietato fumare». In qualsiasi locale e mezzo pubblico. E senza eccezioni. Niente sigarette, niente sigari, niente pipe. Così, se adesso il Parlamento davvero approva, e trasforma tutto in legge, la vita degli italiani cambia. «Cambia, sicuro che cambia», spiega soddisfatto il ministro De Lorenzo, «cambia in bene». Questione di salute, naturalmente.

Per capire in cosa consiste questo disegno di legge, dobbiamo solo provare a immaginare le nostre giornate senza quelle piccole nuvole di fumo che ci inseguono e ci circondano. Che molti annusano estasiati e viziosi, ma che altri respingono, tossendo, con gli occhi rossi. Sì, ci aspettano davvero giorni diversi, perché se il disegno diventerà legge, sarà vietato fumare nelle strutture sanitarie, in quelle scolastiche e sportive; nelle università e nelle sale adibite a conferenze, assemblee o congressi, e in tutte quelle dove è prevista la presenza di minori. Vietato fumare anche nei cinema, nelle discoteche, nelle mitiche sale «corsa», negli studi radiofonici e in quelli televisivi, nei musei e nelle biblioteche, nelle sale di lettura, nelle pinacoteche, nelle gallerie d'arte. Niente tabacco acceso pure negli esercizi commerciali, nei ristoranti, nei bar, e poi nelle stazioni ferroviarie, portuali e aeroportuali. Divieto di fumo perfino a bordo di taxi e autobus, nei corridoi dei treni e sugli aerei con rotte nazionali e internazionali di durata limitata entro le due ore.

Nelle strutture sanitarie, nei luoghi di lavoro e nelle strutture destinate agli anziani, il disegno di legge prevede la creazione di apposite aree destinate ai fumatori, ma in queste aree sarà obbligatoria la presenza di impianti di condizionamento e ventilazione. Hanno già pensato cosa appendere all'ingresso. Un lugubre «Qui dentro la vita va in fumo». Si prospetta, dunque, una vita pubblica nuova e molto complicata per i fumatori: ma se qualcuno s'accende lo stesso una sigaretta? Le multe previste vanno dalle 50 alle 200 mila lire. Epperò, multe assai più pesanti saranno inflitte a chi il divieto avrebbe dovuto farlo rispettare, a chi non controllerà l'efficienza degli impianti di condizionamento dei propri locali. E saranno, quelli pubblici, locali pieni di cartelli. Il primo, all'ingresso: «Vietato fumare». Il secondo, all'interno: con su scritto il nome di chi deve far rispettare il divieto. Il terzo, elettronico e luminoso: che si accenderà automaticamente in caso di mancato funzionamento degli impianti di aereazione o quando verranno superati i limiti di temperatura e umidità.

Tutto questo è scritto nel disegno di legge che può aiutare la salute di molti milioni di italiani, e che almeno eviterebbe al nostro Paese di entrare in Europa a colpi di tosse. «Siamo stati molto tempestivi nel ripresentare questo disegno», spiega il ministro della Sanità, «perché abbiamo un obiettivo: ridurre del 15 per cento, entro il Duemila, le morti per cancro. E davvero, siamo convinti che questo tipo di provvedimenti possano dare contributi decisivi...».

De Lorenzo, poi, fredda subito le scontate polemiche: «Questa che spenamio diventi presto una legge, non sarà mai una legge punitiva nei confronti dei fumatori, ma una legge di prevenzione, sì, perché il nostro scopo, in fondo, è chiaro...». Noi vogliamo solo tutelare la salute, i polmoni di tutti quelli che non fumano, e che vogliono vivere a lungo...».



Montpamasse? Hanno dovuto installare ventilatori e prese d'aria per essere in regola con le nuove norme. Non se ne lamentano, ma si ripromettono di far appello più alla ragionevolezza che alle soluzioni tecniche e all'apartheid. Minor consapevolezza hanno rivelato le inchieste presso i ristoranti più anonimi, padroni e padroncini dei mille bistrot della capitale. In molti della legge non hanno o non vogliono sentir parlare, timorosi di perdere la loro clientela. I vigili avranno il loro daffare.

Lo Stato intanto continua la sua offensiva contro il fumo. È di ieri la notizia che non si potrà fumare sui voli europei di Air France che non superino le due ore. Le destinazioni interessate sono undici, tra cui numerose italiane. Il provvedimento è stato incoraggiato dal buon esito del divieto di fumare vigente da un anno sui voli interni, che non superano mai l'ora. Vi si sono adattati tutti di buon grado. In effetti i timori riguardano soprattutto caffè e ristoranti, come si diceva, e uffici pubblici e privati. Operai e impiegati andranno a fumare al gabinetto, come studenti disubbidienti.

La Francia, però, ha sigarette sue, orgoglio nazionale come la Tour Eiffel o il Bordeaux. Sono le brune gitanes e gauloises, come quella che Jacques Prevost, in tutte le foto che lo ritraggono, teneva appiccicata in bocca fino al momento di concarsi (la Seita infatti, il monopolio nazionale tabacchi, non ha alcuna intenzione di diminuire la produzione). Che cosa accadrà alla Coupole, celebre ristorante e brasserie di

«Interdit de fumer» La Francia, da domani multa i «viziosi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. La Seconda Rivoluzione Francese comincia domani, 1 novembre 1992. La lotta è appena iniziata, il suo esito è ancora incerto. Le fazioni in campo sono due: fumatori e non. Lo Stato, nella sua funzione di mediatore, ha compiuto un passo in favore dei secondi: da domani entra in vigore la legge che vieta di fumare sui trasporti pubblici, nei locali delle imprese, negli uffici pubblici e privati, nei caffè, nei ristoranti. Diciamo che, complessivamente, le parti si sono rovesciate. Imprenditori e proprietari di pubblici locali dovranno attrezzare spazi riservati ai fumatori, perché in regola generale chi accenderà una sigaretta in quei luoghi sarà passibile di multe fino a 400mila lire.

La Francia, però, ha sigarette sue, orgoglio nazionale come la Tour Eiffel o il Bordeaux. Sono le brune gitanes e gauloises, come quella che Jacques Prevost, in tutte le foto che lo ritraggono, teneva appiccicata in bocca fino al momento di concarsi (la Seita infatti, il monopolio nazionale tabacchi, non ha alcuna intenzione di diminuire la produzione). Che cosa accadrà alla Coupole, celebre ristorante e brasserie di

Reazioni contrastanti al disegno di legge del governo: entusiasti degli ambientalisti «Pene troppo miti», dice il Codacons. E i tabaccai: «Tenteremo di migliorarlo in Parlamento»

«È una misura rivoluzionaria»

ROMA. L'approvazione del ddl sul fumo da parte del Consiglio dei ministri ha suscitato molte reazioni. Il presidente della Federazione italiana tabaccai, Franco Ragni, ha espresso «soddisfazione» perché «con la discussione del provvedimento in Parlamento, sarà possibile approfondire e analizzare il problema con più ragionevolezza, evitando i toni di «caccia alle streghe» usati finora. Molto critico è il Codacons (Coordinamento delle associazioni per la difesa dei diritti dei consumatori), secondo cui il provvedimento non prevede sanzioni come la chiusura dei locali e la revoca della licenza commerciale a chi consente di fumare dove è vietato; la facoltà dei sindaci di disciplinare il divieto in ambito comunale; il divieto assoluto di pubblicità anche indiretta del tabacco e, infine, la possibilità di controllo della sanzione a chi violi il divieto da parte dei gestori dei locali.

«Favorevolissima» al disegno di legge, si è detta invece la Lega Antitumori che ha chiesto che anche gli altri ministri si impegnino nella

lotta al tabagismo. Per la Lega per l'Ambiente, che con una mozione presentata il 16 ottobre scorso, aveva chiesto al Governo «di aggiornare la legislazione italiana sulla salvaguardia della salute dagli innegabili danni provocati dal fumo», il ddl di De Lorenzo è il «primo segnale della volontà di tener fede a quanto ha detto in materia la Corte Costituzionale». Quest'ultima, con una sentenza del maggio '91, aveva infatti sancito la necessità di tutelare maggiormente la salute dei cittadini e degli ambienti di vita e di lavoro dai pericoli del fumo passivo. «L'associazione ambientalista ha poi sottolineato che il fumo è l'unico vizio che ci accompagna fino alla fine», e di «un chiaro segnale del nuovo orientamento dello Stato nella lotta al tabagismo».

Il neo-segretario della Dc, Mino Martinazzoli, è, com'è noto, un accanito fumatore: arriva a fumare più di due pacchetti di sigarette al giorno. Nel suo nuovo ruolo di segretario, il ddl contro il fumo gli potrebbe creare problemi, visto che, secondo i

suoi collaboratori, Martinazzoli ha affermato che se smettesse di fumare, gli sarebbe «difficile sopravvivere» e che «il fumo è l'unico vizio che ci accompagna fino alla fine». Marco Taradash, della Lista Panella e coordinatore degli antiproibizionisti, al contrario, si è dichiarato «contrario alle limitazioni indiscriminate. Non ho ancora letto il testo del ddl - ha detto - spero che non abbia carattere punitivo e moralistico verso i fumatori, anche se ammetto che il fumo sia dannoso, soprattutto per chi non ha questo vizio».

Sigarette a rischio 12 marche violano le norme della Cee

ROMA. In Italia dodici marche di sigarette non sono ancora in regola con le norme Cee. Il loro contenuto in catrame supera, infatti, quel tetto massimo di quindici milligrammi prescritti per legge. Se non si adegueranno le marche «incriminate» spariranno dal mercato a partire dal primo gennaio del 1993. Fra queste le Gitanes e le Gauloises, le Marvel Filter e le Camel. Le più pericolose sono le Lucky Strike, le Reval e le Pall Mall. Ma i guai per i fumatori non sono finiti qui: il 3 novembre sarà un giorno «decisivo» per gli oltre 15 milioni di italiani che consumano sigarette. Un'assemblea sindacale dei

lavoratori dei monopoli di Stato, da vari giorni in agitazione, ed una riunione della commissione del Senato chiamata a dibattere la conversione in legge del decreto legge del 20 ottobre scorso (n.413), comprensivo della privatizzazione, stabiliranno, ciascuna per le proprie competenze, il da farsi. Il rischio è quello che un'inasprimento delle agitazioni in corso porti, nel giro di 7, 8 giorni, ad un «no smoking» generalizzato per mancanza di scorte. I sindacati chiedono a nome degli oltre 13.000 dipendenti dei monopoli il rispetto degli accordi raggiunti nello scorso settembre con il ministero delle Finanze.

Troupe televisiva americana autorizzata a girare alcune scene È stata riaperta la Torre di Pisa ma soltanto per Indiana Jones

Indiana Jones sulla Torre di Pisa malata. Ieri una troupe dell'Abc ha girato alcune scene della nuova serie del «Giovane Indiana Jones» sul Campanile. La Torre, chiusa al pubblico da quasi 3 anni per motivi di sicurezza, ieri si è aperta come d'incanto. A dare l'autorizzazione è stato il presidente della Comitato, prof. Jamiolkowski. «Un po' di pubblicità fa sempre bene», si commentava a Pisa.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
ANTONELLA SERANI

PISA. Atmo-fera da film ieri sulla Torre di Pisa. La grande signora bianca, malata grave, almeno a quanto dicono i tredici esperti di fama internazionale, ieri come d'incanto si è aperta alla fiction. È perché questo avvenimento è bastato una grande produzione americana, l'Abc, che è sotto la supervisione di George Lucas sta realizzando la nuova serie del «Giovane Indiana Jones». Niente a che fare con il mitico Harrison Ford nelle vesti del grande Indiana Jones, una cosa in tono minore, con un budget da Tv, a basso costo, ma comunque «qualcosa che può

caduta, condizione stazionaria, e in netta ripresa. Di soldi per curarla ne sono arrivati pochi, di lavoro ne sono stati fatti ancora meno, se si escludono quegli anelli di acciaio messi a mo' di pancera per evitare che la Torre collassi, e solo in questi giorni il Senato sembra voler dare una legge ad hoc al Campanile di Bonanno. L'unica cosa certa, per i pisani come per il mondo intero da due anni a questa parte, è stata l'ordinanza di chiusura al pubblico. Ora è caduta anche quest'ultima certezza. «Abbiamo chiesto l'autorizzazione allo studio geotecnico di Milano - dicono dalla produzione del film, o meglio dall'agenzia che cura la parte italiana - e il presidente del Comitato ha dato l'ok. Visto il carico che avremmo portato sulla Torre non avrebbe potuto dire di no». Il professor Jamiolkowski si trova negli Stati Uniti, impossibile avere un suo commento. Ma dal suo ufficio milanese dicono: «Nessun problema, l'autorizzazione per salire sulla Torre è stata data altre volte. Ci

Nel Trevigiano nasce una strana coop tra industriali leghisti e immigrati «imprenditori» Dopo i meridionali, gli extracomunitari La Lega finanzia il rientro in patria dei neri

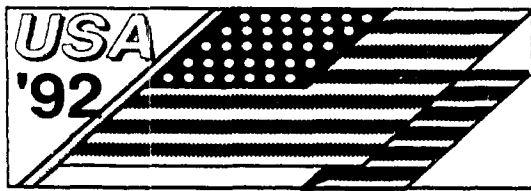
Rischia di essere la cooperativa più stramba del mondo: metà industriali leghisti, metà immigrati. La sta costituendo nel trevigiano la Lega Nord, dopo aver incontrato nella propria sede gruppi di marocchini e nigeriani. Scopo: finanziare il rientro in patria degli immigrati con capacità «imprenditoriali». Slogan: «Aiutiamo gli extracomunitari facendoli tornare a casa». Coi leghisti, anche un nigeriano.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TREVISO. Dopo i meridionali, gli africani. Che se ne tornino a casa anche loro. L'idea, in questo caso tutt'altro che aversata da Bossi, sta trovando realizzazione pratica nel trevigiano, provincia ricca tanto di extracomunitari - 3.300 «ufficiali» - quanto di leghisti, in molte zone un terzo dell'elettorato. Tutto ruota attorno ad una costituita cooperativa per «finanziare» il rientro in patria degli immigrati. Una cooperativa da Guinness, tutti assenti, fifty-fifty, africani e industriali dell'Alba, l'associazione imprenditoriale della Lega

hanno detto che sarebbero salite poche persone e poche sarebbero state le strumentazioni, perché dire di no». In due anni di chiusura solo la Bbc e la Rai una volta sono salite sulla Torre chiusa al pubblico, per motivi d'informazione sullo stato del monumento. Questa è un'altra cosa, «ma garantisce pubblicità», commentava in molti ieri in Piazza dei Miracoli sotto una pioggia torrenziale. E proprio il maltempo ha ridotto le riprese del telefilm, molte sono state spostate nel museo dell'Opera del Duomo; altri particolari, sempre relativi alla Torre, saranno girati in interno sul nuovo set di Praga. «No comment» da parte dell'Opera Primaziale del Duomo di Pisa: «La Torre non è più di nostra competenza» precisano. «Se tiene all'attenzione sulla Torre ben venga anche un telefilm - afferma il sindaco della città, Sergio Cortopassi - se la possibilità di usare la Torre per fini spettacolari dovesse diventare troppo ricorrente e intralciare i lavori per la sua stabilità, non sarei certo d'accordo».

«Per non parlare dell'industria». «Ci sono operai specializzati in Italia che potrebbero piantare a casa loro fabbrichette di scarpe, di maglieria, metalmeccaniche. I padroni attuali potrebbero fornire assistenza e vendere le macchine usate, garantiti sempre dalle fidejussioni della cooperativa. Parliamoci chiaro, ci scappa anche il business. Specie se riusciremo a strappare al governo crediti ed agevolazioni fiscali per la cooperazione economica privata col terzo mondo». Anche Padovan è industriale, titolare della Otlav, strumentata ed affini, 95 dipendenti, un solo extracomunitario. «Del Kosovo», precisa. Ma conviene davvero, agli imprenditori, fare a meno di una manodopera tanto a buon mercato, disposta a fare i lavori che i giovani del posto rifiutano? «Un momento i posti sono quelli che sono, e gli extracomunitari che li coprono servono. Ma gli immigrati clandestini sono molti di più, e finiscono in la: droga, prostituzione, commerci abusivi. Io sono contrarissimo ad ogni abusivismo». Tanto che quest'estate l'onorevole leghista ed alcuni amici sono andati a Venezia e, nei pressi della stazione, si sono messi a vendere magliette e berretti della Lega a fianco della mercanzia di un paio di africani. Una provocazione voluta, interrotta dalla polizia. Stavolta però Padovan giura di avere dalla sua proprio gli immigrati. Uno in particolare, un operaio nigeriano che da 10 anni risiede in un paesino vicino con moglie e tre figli. Si è spinto a partecipare dal banco degli oratori alle assemblee pubbliche della Lega trevigiana, sostenendo che «bisogna espellere subito gli immigrati clandestini, quelli dannosissimi che è in regola. Il nome? Padovan gissa. «Niente da fare. Ho avuto tanto coraggio, siamo moralmente impegnati a proteggerli dal connazionale».



Nel settembre dell'87 Bill Clinton visitò la Toscana e cercò ispirazione per i guai dell'Arkansas dall'esperienza delle cooperative e delle piccole imprese. I suoi interlocutori ricordano aneddoti e ambizioni

Il governatore scoprì i rossi

Nel settembre del 1987 l'allora sconosciuto governatore dell'Arkansas, Bill Clinton, visitò la Toscana su invito della conferenza dei presidenti delle Regioni italiane. Rimase colpito dalla realtà delle cooperative e della piccola e media impresa. «In questa tornata no, ma la prossima volta non escludo di candidarmi alla Casa Bianca», disse allora

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI



Americani di Roma Bush non attira molto tifo per Bill

PAOLA SACCHI

Prenderà in considerazione la sua candidatura alla presidenza degli Stati Uniti? La domanda del presidente della Toscana Gianfranco Bartolini arrivò sorniona alla fine del pranzo che concludeva il soggiorno toscano di Bill Clinton giovane governatore dell'Arkansas, in quel luminoso settembre fiorentino del 1987. Uno di quei pranzi che si aprono e si concludono con i saluti ufficiali ma che nel mezzo, si lasciano andare alla confidenza conviviale che rende naturale anche la domanda indiscreta.

In quel 20 settembre di cinque anni fa Bill Clinton era ancora il quasi sconosciuto governatore di uno degli Stati più poveri degli Stati Uniti. Colpito dalla recessione dovuta ad una crisi terribile della principale fonte di reddito l'agricoltura l'Arkansas era la quarantovesima stella in ordine di povertà, appena sopra quella del povero stato del Mississippi.

Alla domanda di Bartolini, Clinton abbozzò un sorriso quasi a prendere tempo poi, dopo una breve pausa, serio, rispose. «A questa tornata sicuramente no. La prossima volta non escludo di poterci provare». E quasi profetico, nel caso di una vittoria repubblicana aggiunse: «Se Bush si dimostrerà debole come io penso credo che l'occasione buona verrà». «Le auguro di riuscire», replicò Bartolini. «Sarà curioso poter dire che sono amico del uomo più potente del mondo».

Peccato abbia dovuto mancare l'appuntamento Gianfranco Bartolini è scomparso improvvisamente appena un mese fa mentre Clinton nell'altalenata dei sondaggi che, comunque lo danno in testa affronterà tra una manciata di ore il suo giorno più lungo.

Bill Clinton non ha dimenticato quel soggiorno toscano. Lo ha ricordato durante l'incontro con la comunità italo-americana ne ha cenato nei conizi lo richiama in alcuni aspetti della sua piattaforma elettorale Clinton arrivò in Toscana accompagnato dalla moglie Hillary, assieme ad altri due politici di rango repubblicani John H. Sununu allora governatore del New Hampshire uno degli stati americani più opulenti e Edward D. Prete un italo-americano che da anni governava il Rhode Island. La visita era stata organizzata dalla associazione dei governatori degli Stati Uniti su invito della conferenza dei governatori italiani. Tra gli interventi di Sununu e Clinton c'era un abisso. Due mondi, due concezioni assolutamente diverse. «Subito identificabili», Sununu ostentava la sua posizione conservatrice

mentre Clinton con altrettanta determinazione manifestava le sue convinzioni democratiche. «Scavalcando spesso a sinistra anche gli interlocutori progressisti italiani», ricorda Brasca. «Attuava una tattica ben precisa. Non era mai il primo a parlare. Attendeva il intervento di Sununu e subito dopo alzava la mano per dare la sua risposta, con tesi esattamente opposte a quelle del governatore del New Hampshire».

Brasca ricorda un episodio di qualche tempo dopo l'incontro con Clinton quando, essendosi la Provincia di Firenze gemellata con la contea di Santa Clara in California in un viaggio ebbe modo di parlare con il sindaco del democratico italo-americano Rod Dirindon. Raccontando la domanda di Bartolini chiese a Dirindon cosa

economico», risponde l'insegnante il suo nome? Preferisco restare anonimo. Non molto loquace anche Elaine Ghiron, presidente per l'Italia dei «Republicans abroad» (i repubblicani all'estero) che si limita ad affidare ad una agenzia poche non trionfanti che frasi del tipo: «Se dovessi votare gli italiani non avrei dubbi: vincerebbe Bush. Ma credo che anche i miei connazionali sapranno tenere conto delle numerose conquiste di politica estera del presidente». Bush ha più esperienza Clinton è solo il governatore di un piccolo Stato - osserva Gregory Burke, giornalista americano che a Roma lavora per la rivista «The Atlantic» - alla fine credo che seppur con un piccolo margine vinca Bush.

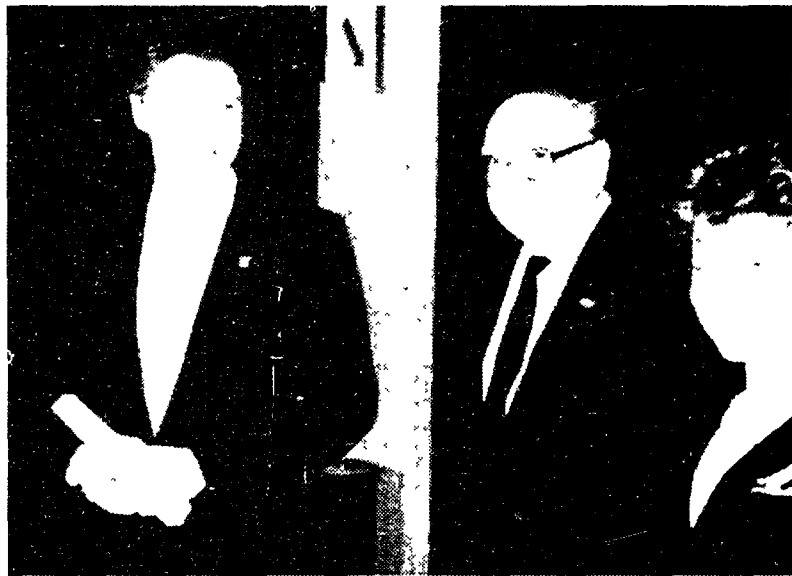
Diversi i toni del molto più loquace ed entusiasta sostenitore del giovane Bill. Christine

Marxistini di San Francisco, figlia di italiani e avvocato a Roma in un centro di consulenza internazionale. «Ho 30 anni ed ho votato per Clinton non solo per un evidente fatto generazionale. Ma anche perché sono donna e mi batto per i miei diritti e per la mia madre e voglio assicurarmi un futuro almeno in uno di quei paesi dove ho la cittadinanza, in America o in Italia». E in questo momento

prosegue Christine: «avverto che negli Stati Uniti dove i politici sono meno protetti dai partiti potrebbe avvenire un forte cambiamento. Clinton è stato convinto anche il suo collega Jeffrey Arabanban. Bush fino a poco fa non aveva accettato un vero programma. Clinton può dire un futuro all'America per il meno la speranza. Ed una sua vittoria a parità di voti meritava di essere guardata con maggiore simpatia da un amministratore

che non ha la pretesa di dominare lo scacchiere mondiale. Clinton preferisce parlare di partnership di interdipendenza economica». E anche «dei diritti della gente che soffre», gli fa eco Courtney Walsh, insegnante del Centro studi americano da dove era partito il nostro breve viaggio nella comunità Usa a Roma. «I miei genitori», dice e l'insegnante «voteranno di sicuro per Bush. Ma io ho 32 anni e spero vivamente che il giovane Bill ce la faccia».

La parola al resto della comunità americana in Italia circa 150.000 persone di cui 10.000 a Roma. Erano in tempo per votare o per posta o tramite consolato fino a mercoledì scorso. Per ora si sa solo che si è registrato un numero senza precedenti di richieste di schede elettorali. Un piccolo ma importante segnale nel tradizionale «censimento» americano.



A sinistra il candidato tra i suoi sostenitori. Qui sopra Clinton con la moglie Hillary con Gianfranco Bartolini recentemente scomparso durante il viaggio in toscana nell'87

che non ha la pretesa di dominare lo scacchiere mondiale. Clinton preferisce parlare di partnership di interdipendenza economica». E anche «dei diritti della gente che soffre», gli fa eco Courtney Walsh, insegnante del Centro studi americano da dove era partito il nostro breve viaggio nella comunità Usa a Roma. «I miei genitori», dice e l'insegnante «voteranno di sicuro per Bush. Ma io ho 32 anni e spero vivamente che il giovane Bill ce la faccia».

La parola al resto della comunità americana in Italia circa 150.000 persone di cui 10.000 a Roma. Erano in tempo per votare o per posta o tramite consolato fino a mercoledì scorso. Per ora si sa solo che si è registrato un numero senza precedenti di richieste di schede elettorali. Un piccolo ma importante segnale nel tradizionale «censimento» americano.

«Nonna Barbara» si rassicuri: se il suo George non dovesse farecela è comunque assicurata una pensione di oro a Pechino. A favore dell'attuale presidente come ricavato i sondaggi e schierata la quasi totalità della popolazione di origine cinese che vive negli Usa. Sostenuta in questo «viva Bush» dal governo di Pechino. Intendiamoci: gli anziani dirigenti cinesi sono troppo naviganti per esprimere in pubblico una qualche preferenza. Tuttavia quel Clinton che ammiccia e crocchia sino a Pechino per demoralizzare il pianeta e di in via congressisti democratici a fare «estorsione» sortite nella piazza Tian An Men il Clinton che nella sua agenda internazionale pone ai primi posti il rispetto dei diritti umani beh questo Clinton non piace proprio ai leader cinesi amanti della politica realistica e un po' cinica, dei repubblicani. E allora tutto fa brodo pur di aiutare Bush, anche la liquidazione di una fabbrica d'armi.

«Clinton ci è simpatico, ma grazie a Bush non vediamo più negli Stati Uniti il principale nemico del nostro paese: questo in estrema sintesi» è il dato di fondo emerso da un sondaggio reso noto ieri dall'«Avvenire» sulle preferenze dei suoi ospiti per la Casa Bianca. Il 41 per cento degli interpellati voterà per Bush il 13 per cento per Clinton e solo l'uno per cento si schiera con il miliardario Perot. Troppo liberal Clinton e poi i democratici americani appaiono troppo a sinistra, sentite questo studente di diciannove anni. «Voglio che vinca Bush. A me non piacciono né i democratici americani né quelli russi». Potenza del «socialismo reale». Comunque sia il candidato democratico o può consolarsi con il sondaggio condotto da «Moscow Times» (quotidiano moscovita in lingua inglese) dal quale si evince che la grande maggioranza degli americani residenti nella capitale russa (il 67 per cento) voterà Clinton mentre solo il 18 per cento di posterà nell'urna del consolato americano il nome di George Bush.

Israele

Povero George, dieci miliardi di dollari - il prestito concesso al governo di Yitzhak Rabin - non sono stati sufficienti per guadagnarsi la simpatia e il voto degli ebrei americani residenti in Israele e aventi diritto al voto per le presidenziali Usa. In un sondaggio condotto nei dai autorevoli quotidiani «Maariv» su un campione modesto ma significativo di ebrei americani Bill Clinton sbaraglia il suo principale avversario aggiudicandosi la quasi totalità delle preferenze: 99 su 107 hanno preferito il candidato democratico, sei Bush e due Perot. In un'altra indagine demoscopica condotta dallo stesso giornale tra gli israeliani il 42 per cento si è dichiarato pro-Clinton mentre il 23 per cento ha votato Bush. Più di James Baker e dello sblocco del credito miliardario hanno potuto i tradizionali legami tra il partito democratico e la potente lobby ebraica americana e le recenti dichiarazioni di Clinton a favore di un rapporto privilegiato tra Stati Uniti e Israele nello scacchiere mediorientale.

Paesi arabi

Se fosse per gli arabi George Bush potrebbe dormire sonni tranquilli. Il 1 novembre sarebbe ancora lui l'inquilino della Casa Bianca. Potenza della continuità del negoziato di pace ma soprattutto, potenza del segretario di Stato James Baker tenace tessitore della «pax mediorientale» interlocutore decisivo per convincere i vari rais della possibilità di giungere ad un accordo con il nemico israeliano. Ma c'è di più. Al governatore dell'Arkansas i leader arabi rimproverano di essere troppo vicino alla lobby ebraica statunitense e di essere un convinto assertore della «necessaria» supremazia israeliana nella regione. In prima fila tra gli antipatizzanti di Clinton vi è il presidente siriano Hafez Assad, in un recente incontro con il ministro degli Esteri francese Roland Dumas la svolta di Damasco ha così liquidato il candidato democratico: «Clinton? È un fedele sostenitore della causa sionista».

Giappone

A Tokio sembra vigere una massima: repubblicano o democratico l'importante è fare affari. Bocche cucite, dichiarazioni diplomatiche e tuttavia lo squarcio del «staino» a vedere come va a finire è rotto da una paura diffusa negli ambienti finanziari del Sol Levante: la paura di un Clinton protezionista che renderebbe vita dura alle esportazioni giapponesi negli Usa. Ma il Giappone si sa esportazione un paese «realista» ben attento a non schierarsi contro il più forte o il più forte nella corsa presidenziale americana sembra essere ancora in questa immediata vigilia. Bill Clinton. E così il giorno di elezione pubblica e ambienti finanziari fanno ormai soltanto perché è giovane e fortunato ma anche perché è «evan cente»: con lui ci si intende meglio. «Sagazza» nipponica a odor di ven. E poi non fu proprio Clinton sette anni fa a recarsi in Giappone sollecitando investimenti per il suo Arkansas?

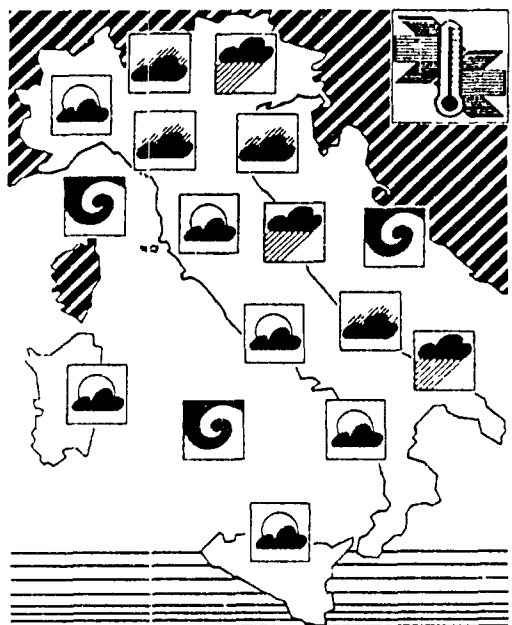
Cina

«Nonna Barbara» si rassicuri: se il suo George non dovesse farecela è comunque assicurata una pensione di oro a Pechino. A favore dell'attuale presidente come ricavato i sondaggi e schierata la quasi totalità della popolazione di origine cinese che vive negli Usa. Sostenuta in questo «viva Bush» dal governo di Pechino. Intendiamoci: gli anziani dirigenti cinesi sono troppo naviganti per esprimere in pubblico una qualche preferenza. Tuttavia quel Clinton che ammiccia e crocchia sino a Pechino per demoralizzare il pianeta e di in via congressisti democratici a fare «estorsione» sortite nella piazza Tian An Men il Clinton che nella sua agenda internazionale pone ai primi posti il rispetto dei diritti umani beh questo Clinton non piace proprio ai leader cinesi amanti della politica realistica e un po' cinica, dei repubblicani. E allora tutto fa brodo pur di aiutare Bush, anche la liquidazione di una fabbrica d'armi.

Russia

«Clinton ci è simpatico, ma grazie a Bush non vediamo più negli Stati Uniti il principale nemico del nostro paese: questo in estrema sintesi» è il dato di fondo emerso da un sondaggio reso noto ieri dall'«Avvenire» sulle preferenze dei suoi ospiti per la Casa Bianca. Il 41 per cento degli interpellati voterà per Bush il 13 per cento per Clinton e solo l'uno per cento si schiera con il miliardario Perot. Troppo liberal Clinton e poi i democratici americani appaiono troppo a sinistra, sentite questo studente di diciannove anni. «Voglio che vinca Bush. A me non piacciono né i democratici americani né quelli russi». Potenza del «socialismo reale». Comunque sia il candidato democratico o può consolarsi con il sondaggio condotto da «Moscow Times» (quotidiano moscovita in lingua inglese) dal quale si evince che la grande maggioranza degli americani residenti nella capitale russa (il 67 per cento) voterà Clinton mentre solo il 18 per cento di posterà nell'urna del consolato americano il nome di George Bush.

CHE TEMPO FA



	SERENO
	VARIABLE
	COPERTO
	PIOGGIA
	TEMPORALE
	NEBBIA
	NEVE
	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: una grande discesa di aria fredda di origine artica che dalla Groenlandia scende verso le coste occidentali del continente europeo raggiungendo l'Atlantico meridionale e successivamente piegando verso levante nell'area mediterranea. Il risultato di questa grande circolazione atmosferica per la nostra penisola è la formazione e la persistenza di un centro depressionario che attualmente si estende da Mediterraneo occidentale sino ai balcani settentrionali. Le perturbazioni che si inseriscono in questa depressione interessano l'Italia con particolare riferimento alle regioni settentrionali e centrali. Possiamo dire che i prossimi due giorni saranno peggiori di questa serie di tempo compreso fra il variabile e il perturbato.

TEMPO PREVISTO sulle regioni dell'Italia settentrionale e sulla Liguria e la Toscana: cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni a fufuse. Sulle altre regioni dell'Italia centrale o nuvoloso con piogge a carattere intermittente. Nevicate sui rilievi al di sopra dei 1.800 metri. Sulle regioni meridionali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: deboli o moderati provenienti da quadranti meridionali.

MARI: generalmente mossi.

DOMANI: tempo perturbato al nord ed a centro con cielo molto nuvoloso o coperto e precipitazioni sparse in intensificazioe sul settore nord orientale e la fascia adriatica. Durante il pomeriggio o in serata tendenza a parzialmente miglioramento ad iniziare dal settore nord occidentale e successivamente dalla fascia tirrenica centrale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	3-8	L'Aquila	11-17
Verona	4-14	Roma Urbe	15-21
Frieste	10-11	Roma Fiume	16-22
Venezia	10-11	Campobasso	12-16
Milano	10-14	Bar	10-26
Torino	3-12	Napoli	14-21
Cuneo	3-12	Potenza	10-15
Genova	11-18	S. Maria Luc.	11-21
Bologna	10-17	Reggio C.	15-23
Ferrara	13-11	Vercelli	16-20
Pavia	14-18	Pesaro	16-20
Arezzo	13-20	Catania	10-28
Perugia	10-16	Zigori	17-21
Pescara	14-24	Calz.	17-22

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4-10	Cardi	1-10
Africa	6-11	Madrid	13-18
Berlino	6-10	Mosca	0-7
Bruxelles	2-11	New York	10-19
Copenaghen	4-14	Parigi	3-13
Genova	11-18	Socoma	5-10
Hiroshima	8-14	Stoccolma	5-10
London	8-14	Vienna	1-4

ItaliaRadio

Programmi

- Ore 7-15: Rassegna stampa
- Ore 8-15: Il mio Bob Dylan di R. Vecchioni
- Ore 8-10: Il giudice e il deputato. Intervista al prof. G. Silvestri (Csm)
- Ore 9-10: Lettera aperta a M. Martinezzoli di A.G. Garrone
- Ore 9-10: Per un pugno di hashish. Le opinioni di T. Muzzi Falconi, L. Manco e G. Ayala
- Ore 9-10: Il nemico dei truffatori. Intervista ad A. Lubrano
- Ore 10-10: Psi fratelli coltelli. Le opinioni di B. Craxi, C. Martelli, G. De Michelis ed E. Mancini. Fide diretto. Per info telefonate 06-6796539-6791412
- Ore 11-10: «Petrolio - un pozzo di polemiche». Intervista ad E. Siciliano
- Ore 11-10: Cinema domani accadrà. Con F. Scarpellini e N. Loy
- Ore 11-10: Il mio Bob Dylan di L. Carboni
- Ore 12-30: Consumando. Speciale ambiente
- Week-end sport
- Ore 15-15: Il mio Bob Dylan di E. Finardi
- Ore 16-10: Canzoni d'amore. Fido diretto con F. De Gregori (replica)
- Ore 11-10: Libri - «Ritmi per il nostro ballo». In studio G. Van Straten
- Ore 17-15: Il mio Bob Dylan di G. De Sio
- Ore 18-15: Rockland. La storia del rock
- Ore 19-30: Solid Out. Attualità dal mondo dello spettacolo

Per info telefonate tel. 06/6796539-6791412

IUnità

Tariffe di abbonamento

Italia		Estero	
7 numeri	1.325.000	7 numeri	1.680.000
6 numeri	1.290.000	6 numeri	1.582.000

Estero: Annuale 1.680.000, Semestrale 1.325.000, 7 numeri 1.680.000, 6 numeri 1.582.000. Per abbonarsi versare il sul c/c n. 2092/407 presso l'Ufficio Sp. X. e di Roma. Max. 1.325.000.

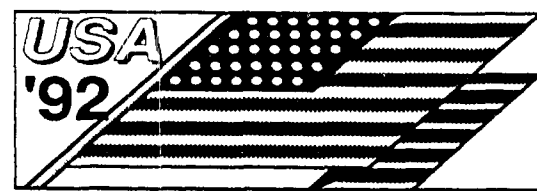
oppure versando l'importo in contanti presso i rivenditori della Sp. X. e di Roma o di Pisa.

Tariffe pubblicitarie

Commerciale (10x10)	100.000
Commerciale (10x15)	150.000
L'Unità (10x15)	200.000
L'Unità (10x20)	300.000
L'Unità (10x25)	400.000
L'Unità (10x30)	500.000
L'Unità (10x35)	600.000
L'Unità (10x40)	700.000

Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, Via Bartolomeo 31, Torino tel. 011/375151; SIPRA, Via Manzoni 47, Milano tel. 02/679121.

Spazio pubblicitario: SIPRA, Via Manzoni 47, Milano tel. 02/679121.



Bush e Clinton verso il fotofinish: per la Cnn li divide solo un punto ma altri sondaggi sono più favorevoli allo sfidante democratico

Al traguardo tra gomitate e debiti

I concorrenti s'insultano, i loro staff sono al verde

In un finale sempre più frenetico, ormai si è agli insulti Bush dà a Clinton e Gore dei «cretini» «Patetico», gli risponde il democratico Entrambi arrivano al traguardo squattrinati Bush non ha più soldi nemmeno per pagarsi l'appello finale in tv Clinton chiede prestiti Solo Perot, che ha già speso più degli altri, ha tasche senza fondo Sempre fotofinish nei sondaggi, ma anche Agnelli ora tifa per Clinton.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. All'ora non possono più venire perché i dibattiti sono finiti. Ma sono passati agli insulti. «Bozosi cretini», chiama Bush in un comizio i rivali Clinton e Gore. «Lui mi chiama cretino. Ma i cretini mi hanno sempre fatto ridere», mentre Bush fa piangere la risposta di Clinton nel comizio successivo. Sono pazze, dice degli avversari Bush. E se la prende con l'Orzone Mani Al Gore che sarebbe un ambientalista tanto estremista da volere «gli dappertutto e

batte Clinton. Il finale sempre più frenetico di questa campagna elettorale è ormai alle male parole. Sin dall'epoca del duello Carter-Reagan non si era vista tanta concitazione. Meno male che appena giovedì sera, interviati da Sam Donaldson sulla Ate Bush e Clinton avevano subito chiamato che non ce l'avevano personalmente. L'uno con l'altro. Bill Clinton mi piace. Non dovrei confessarlo. Siamo sul filo rasato e non è il caso che mi metta a dire cose carine sul conto del mio avversario. Ma c'è di non vuol dire che debba essere incivile nei confronti della persona. Anche se lui non è stato proprio carino nei miei confronti aveva detto Bush. Il guaio è che Bush ormai ha fatto una netta separazione tra quel che è come persona e quel che è come presidente e candidato. Con me personalmente è sempre stato cortese, ma non mi piace la campagna che ha fatto. Meno che meno mi pia-

che l'amministrazione che ha diretto», la risposta di Clinton. Sul filo ormai delle ore, impegnati sino allo spasimo nelle ultimissime battute della campagna elettorale senza probabilmente più nemmeno la cognizione del tempo e dello spazio con le rispettive carovane che saltellano qua e là negli aeroporti di anche 10 diversi Stati al giorno giocando sulle differenze di fuso orario per usare tutte le 24 ore. Né Bush né Clinton sembrano avere tempo per discorsi più raffinati. Si va ormai all'accetta. Con l'ultimo «tracking poll» della Gallup che li dà distanziati di appena un punto percentuale (Clinton 41%, Bush 40%) - anche se un altro sondaggio analogo della Nbc e del Washington Post mantiene una distanza più di quasi 10 punti non sembra esserci spazio per le sottigliezze. Tanto più che sia Bush che Clinton arrivano in dirittura finale senza più soldi. Il presidente con i grandi benefattori

che per non sprecare contributi sul perdente l'hanno abbandonato e sono passati a finanziare Clinton non ha più nemmeno i soldi per pagarsi il tradizionale appello finale di lunedì sera. Pensiamo che serva di più la pubblicità e stata la motivazione addotta dai suoi portavoce. Ma molti ritengono che la vera ragione sia di casa. Clinton invece ha comprato mezz'ora per l'appello finale su tutte e tre le maggiori reti al prezzo di 2 milioni di dollari. Ma è in difficoltà anche lui e ha dovuto chiedere alla Commissione elettorale federale il permesso di chiedere in prestito 1 milione di dollari per pagarsi le spese arretrate del servizio di protezione che gli saranno rimborsate ma solo in un secondo momento (Bush, che viaggia come presidente in carica, non deve pagare gli agenti del servizio segreto). Solo Perot che secondo i suoi stessi collaboratori ha già speso più di Clinton e Bush ha potuto pagare senza pagare 3 milioni



NBC/Wall Street Journal 43% 38% 11%	Washington Post 44% 34% 19%
Newsweek 41% 39% 16%	CNN/Gallup 41% 40% 16%

Legend: Clinton (white), Bush (black), Perot (grey)

I sondaggi realizzati negli ultimi giorni dai maggiori media americani

Le stelle di Bill brillano nel cielo di Hollywood

Con Clinton

- Madonna
- Richard Dreyfuss
- Anthony Franciosa
- Cybill Shepherd
- Jack Lemmon
- Robert Redford
- Lauren Bacall
- Meryl Streep
- Jane Fonda
- Michelle Pfeiffer
- Tom Cruise
- Kim Basinger
- Paul Simon

Con Bush

- Kevin Costner
- Ginger Rogers
- Charlton Heston
- Chuck Norris
- Bruce Willis
- Tom Selleck
- Sonny Bono
- Jaclin Smith
- Zsa Zsa Gabor
- James Stewart
- Cheryl Ladd
- Bob Hope

Sylvester Stallone

- Arnold Schwarzenegger
- Pat Boone
- Clint Eastwood
- Frank Sinatra
- Il texano Perot
- a Hollywood è piaciuto solo a Katherine Hepburn ma per poco («Pensavo sapesse dove voleva andare»)

Da 17 anni, ad ogni vigilia del voto, la Nbc manda in onda uno special satirico divenuto ormai un appuntamento «storico» Presidenti e aspiranti alla Casa Bianca svillaneggiati senza pietà da alcuni dei più corrosivi comici dello spettacolo americano

Per i candidati due ore di sberleffi in diretta

Mentre freneticamente s'avvicina il giorno della resa dei conti l'America non cessa di rifare il verso ai candidati. Ed al centro dell'operazione satira c'è ancora una volta «Saturday Night Live», la storica trasmissione della Nbc che, da 17 anni, svillaneggia presidenti ed aspiranti tali. Domani grande puntata rievocata da John Belushi (Kissinger) a Dan Aykroyd (Nixon) a Dana Carvey (Bush)

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. L'appuntamento è di quelli da non perdere per niente, al momento due ore di «Saturday Night Live», svillaneggiamento presidenziale, regolare da assistere in banda del «Saturday Night Live». Ovvero: quasi due decenni di storia americana rivisti e ritratti in una satira televisiva. Da Nixon a Bush passando per Carter Reagan il compendio dopo campagna risata dopo risata. Ed il tutto con una grande coerenza. Contarino uno a uno i candidati. E c'è ossessione nei

«Blues Brothers» sono nati qui. Qui sono nati Steve Martin, Chevy Chase, John Candy. Fatti si è formata, in tempi più recenti, la coppia di balordi rockstar che imperversa nel «Wayne's World» il film guanto da poco in Italia sotto il titolo di «Fusti di testa». Qui - al ritmo di una formula rimasta rigorosamente invariata negli anni - sono stati senza riguardo mortalizzati di tutti gli inquilini della Casa Bianca, i vizi di tutti, le first ladies e di tutti gli uomini di corte. Per molti fedeli del culto - o se si preferisce per molti americani affetti da questa sindrome - «Saturday Night Live» è la serata speciale di domani, si presentano come una lauta rimpatriata, una felice carrellata tra i pezzi più preziosi di una memorabile collezione. Ci sarà John Belushi nella parte di Henry Kissinger, ci saranno gli storici Richard Nixon e Jimmy Carter di

non di simpatia - che in questi tempi di cadute e di spasso di ventate difficile dire chi in effetti sta unito e chi è il suo. Ross Perot - ultima perla della collezione - è in disparte, geniale. Tre settimane fa, quando ancora si discuteva di Clinton, era cominciato «Saturday Night Live» e il pubblico un'occupazione che gli è durata la storia. Un doppio Carvey - contemporaneamente nei panni di Bush e di Perot - ed un Phil Hartman nella parte di Clinton li hanno tappezzati tutti i riflessi condizionati, tutte le sentite astuzie e le prevedibili mezzogioie del confronto politico. E l'hanno fatto con tanta proficua parità che, in ogni caso, dopo è stato impossibile risultare senza signorilezza in tre personaggi omni di scambarsi le loro simpatie. E il momento più esilarante. Qui il momento in cui l'altro

di «Saturday Night Live» in questo momento di simpatia si gioca definitivamente la Casa Bianca. Non così il turbo Bill. Lo spero che a Katy Dukakis non accada nulla di male - ha risposto per bocca di Hartman di «Saturday Night Live» - ma in questa occasione esse re volentieri ed efficace il giro che ci accadrà nel mio stato. Perché da noi in Arkansas io ho mantenuto la parità di merito. Le due ore dello special di domani prevedono un accento di parte prevedibile un nuovo spettacolo tutto nel presente. Ma il suo contenuto la Nbc ha lo squallido merito di averlo fatto. Non resta dunque che attendere. Magari triste come ricordando a noi stessi come meschi in tempo di elezioni le catene televisive di una lontana e serale provincia di un impuro e calarano gli uomini del palazzo in un momento di black out di un altro.

Franklin Delano Roosevelt. Il presidente-artista degli Stati Uniti dal 1933 al 1945, dopo la sua elezione fu il più grande leader del mondo. Nel 1933, dopo la sua elezione, Roosevelt fu il più grande leader del mondo. Nel 1933, dopo la sua elezione, Roosevelt fu il più grande leader del mondo. Nel 1933, dopo la sua elezione, Roosevelt fu il più grande leader del mondo.

La lobby omosessuale. Le campagne elettorali sono state segnate da una serie di scandali. In particolare, la lobby omosessuale ha avuto un ruolo importante nel determinare l'esito delle elezioni. In particolare, la lobby omosessuale ha avuto un ruolo importante nel determinare l'esito delle elezioni.

Un gatto, Sock, per il quale il posto di vice è stato riservato. Il gatto Sock ha avuto un ruolo importante nel determinare l'esito delle elezioni. In particolare, Sock ha avuto un ruolo importante nel determinare l'esito delle elezioni.

Gerald Ford. Il presidente della Repubblica nel 1974, Ford è stato un leader di grande statura. In particolare, Ford ha avuto un ruolo importante nel determinare l'esito delle elezioni. In particolare, Ford ha avuto un ruolo importante nel determinare l'esito delle elezioni.

Il numero magico e 270. Il numero 270 è il numero di voti necessari per vincere le elezioni presidenziali. In particolare, il numero 270 ha avuto un ruolo importante nel determinare l'esito delle elezioni. In particolare, il numero 270 ha avuto un ruolo importante nel determinare l'esito delle elezioni.

Harry Truman. Il presidente della Repubblica nel 1948, Truman è stato un leader di grande statura. In particolare, Truman ha avuto un ruolo importante nel determinare l'esito delle elezioni. In particolare, Truman ha avuto un ruolo importante nel determinare l'esito delle elezioni.

Germania È polemica sulla marcia antirazzista

BERLINO Alla fine Max Streibl ha trovato qualcuno che lo difende. Il capo del governo bavarese è stato criticato da tutte le parti per la sua decisione di non partecipare alla manifestazione nazionale contro il razzismo...

Il generale Gromov fissa la nuova data per il ritorno dell'Armata russa dalle repubbliche indipendenti di Estonia, Lettonia e Lituania

Landsberghis ironico: «La verità è che non sanno cosa farsene di questi soldati perché da loro non hanno case, nè lavoro»

I fulmini della Nato su Mosca

Ma il Cremlino rinvia al Duemila il ritiro dal Baltico

Le truppe russe potrebbero rimanere nel Baltico anche sino al Duemila. Il viceministro della Difesa Gromov, fissa una nuova data dopo il blocco del ritiro deciso da Eltsin...

sociali dei militari già pensati che vivono nel Baltico sono oltre quarantamila persone. Ma l'ammiraglio ai Baltici ha riguardato il permanente divieto all'ingresso nei paesi dei militari di leva...



Un medicante nelle strade di Mosca. Sotto il professor Ilya Levin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA I lituani sono stati i più sinceri. Le loro armate sono una dinamo. Sono le sotto la poltrona di Eltsin ha detto il portavoce del presidente Landsberghis...

sarebbe stato egualmente per il ritiro. Eltsin non avesse messo sul tappeto la questione del rispetto dei diritti umani che i governi lituano, estone e lettone non garantirebbero alla popolazione russolona...

I governi baltici hanno respinto le accuse di violazione dei diritti umani. La Lettonia ha detto che si tratta di un fatto inammissibile dal momento che Mosca non si preoccupa dei suoi stessi connazionali in Russia...

la questione dei diritti umani. Astrakhan, città meridionale sul delta del Volga. Una missione di propaganda di sondaggio di opinioni del regime...

Obiettivo spiegare e capire. Ha ripetuto. Non mi farà togliere. Guardar cioè il premio. E ha posto in maniera problematica la questione del governo presidenziale...

Il presidente ha annunciato che di questi viaggi suoi e dei governi baltici non si parla più. Il fatto per un viaggio ad...



Gorbaciov può avere un ruolo in questa situazione politica?

No. Non so se dire purtroppo o per fortuna, ma non credo che in questo momento possa avere un ruolo. In Occidente hanno fatto molto scapolo, le misure prese nei confronti del...

Che cosa può fare oggi l'Occidente per aiutare la Russia? Non lo so con precisione. Nel maggio del 1991 la reazione occidentale ha avuto un ruolo importante. Ha inciso d'altro sul futuro della Russia...

Stati Uniti Sott'inchiesta la «signora dei dollari»

NEW YORK L Fbi ha compiuto un'incursione nella casa di Catalina Vasquez Villalpano la donna che dal 1989 appone il suo autografo sui biglietti verdi più famosi del mondo...

Levin assolve Eltsin «Senza lui niente riforme»

DALLA NOSTRA INVIATA GABRIELLA MECUCCI

PERUGIA «No Eltsin non ha fatto nessun golpe e il suo decreto che colpisce il fronte di salvezza nazionale non cancella per nulla l'opposizione ma solo la parte più estrema e pericolosa di questa...»

esponenti del Fronte che si presentano in doppio petto e che giurano fedeltà alla Costituzione non hanno mai condannato il comportamento degli estremisti che fanno parte del loro stesso partito...

Robert Daniels, recentemente sull'Unità, ha sostenuto che nel futuro della Russia si intravede il pericolo di una soluzione cilena, che cosa ne pensa? Sì, non è così facile. È una reazione all'esito dei sondaggi di opinione da noi condotti...

Krusciov jr. Risiederà negli Usa?

SEATTLE Sergei Krusciov, 57 anni, figlio del defunto leader sovietico Nikita, ha avviato le pratiche per ottenere la residenza permanente negli Stati Uniti...

Il giudice vieta al regista di avvicinare Dylan, 7 anni, vittima presunta di molestie sessuali

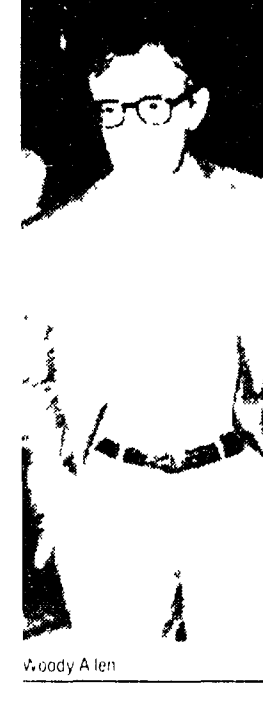
Allen non potrà vedere la figlia

«Sta alla larga da Dylan». Il giudice ha proibito a Woody Allen di vedere la figlia di 7 anni e persino di chiedere sue notizie a scuola. Secondo Mia Farrow la piccola sarebbe stata vittima di molestie sessuali da parte del regista...

regentoni vogliono sapere della vita dei figli fuori dalle mura domestiche. Mia insospitata oltre tutto visita la spogliata di Woody Allen e Mia Farrow da quando l'attore ha scoperto le relazioni che lega il suo ex compagno ad un'altra figlia adottiva...

la ne lebbro scorse in quale Allen si impegnava a non chiedere l'affidamento dei due figli ad altri in caso di morte di Mia Farrow. Adistanza di mesi, quando il pezzo di carta intitolato a discesa ormai era un più fedele traduttore...

SEATTLE. Meno di un anno fa, il giudice di New York ha ordinato a Woody Allen di non avvicinarsi a sua figlia di 7 anni. Il giudice ha ordinato a Woody Allen di non avvicinarsi a sua figlia di 7 anni...



Woody Allen

SABATO 7 NOVEMBRE CON L'UNITÀ QUATTRO LIBRI TUTTI DA RIDERE IL CINEMA DEI FRATELLI MARX QUATTRO SCENEGGIATURE INEDITE DEI LEGGENDARI COMICI: 1. THE COCOANUTS 2. ANIMAL CRACKERS 3. MONKEY BUSINESS 4. HORSE FEATHERS

LETTORE Se vuoi saperne di più sul tuo giornale Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione Se vuoi disporre di servizi qualificati

ADERISCI alla Cooperativa soci de l'Unità Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA...

COMUNE DI CERRETTO GUIDI Provincia di Firenze AVVISO DI GARA ESPERITA A serie di art. 20 dell'art. 194, 199, n. 55, è renderlo che il giorno 11-8-1992 è stata esposta...

AVVISI ECONOMICI 2 Offerte di lavoro e di impiego Azende non c'è voluto a nole cercano urgentemente a realtà di domani per cooperare ma meno personale e via guida e correre Tel 0444 581654

Ogni lunedì con l'Unità quattro pagine di

Regione Emilia Romagna UNITA SANITARIA LOCALE N. 36 - LUGO (RA) Estratto di avviso di gara Questa U.S.L. n. 36 C.so Garibaldi, 51 indica una licitazione privata per la fornitura di gas liquo di tutti i tipi e tipi di ossigeno...

la nuova ecologia NEL NUMERO DI NOVEMBRE: I nuovi eco-mestieri. Chi sono, come lavorano e quanto guadagnano i professionisti verdi. Il cielo non può attendere. Come eliminare subito i gas killer dell'ozono. In regalo. Scuola chiama scuola. Il mensile dell'ambiente.

Economia lavoro

BORSA
In rialzo
Mib a 871 (+2.71%)

LIRA
Sale sui mercati
Il marco a 854

DOLLARO
In calo sui mercati
Sulla lira 1313

Nel Bollettino economico la banca centrale valuta positivamente la manovra del governo «più ampia e incisiva di quelle passate per dimensione e caratteristiche strutturali»

Andata in pezzi la frusta del cambio forte arriva la frusta della «crescita monetaria» «Non sarà finanziata l'inflazione provocata da imprese, banche e lavoratori»

Ciampi: «Amato è sulla strada giusta» Bankitalia appoggia le misure e stanga l'Italia inflazionista



Carlo Azeglio Ciampi

Lira, bruciati 52mila miliardi

ROMA In quattro mesi a causa dell'impetuosa valutazione la Banca d'Italia ha raschiato il fondo del barile delle riserve 7800 miliardi in giugno 15mila in luglio e agosto 30mila in settembre il mese più duro della crisi contro lo Sme. In tutto 52mila miliardi. Debiti a breve per 27.330 miliardi hanno consentito di non proseguire in settembre la cassa

Ciampi sta con Amato la manovra economica del governo «è più ampia e incisiva di quelle passate, per la prima volta ci sono misure strutturali» Sparta della «crescita monetaria» imprenditori e lavoratori non possono scaricare sui prezzi i vantaggi della svalutazione. I tassi di interesse restano elevati e per molto tempo l'economia ristagnerà

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA I toni aspri sono spariti. Sono sparite anche le accuse pronunciate a mezza bocca. Nell'Italia della lira svalutata della minuzia delle terapie monetarie che toglie stimoli ad un'economia che ristagna, la banca centrale dà al governo in carica un esplicito appoggio. Era nell'aria ma con la pubblicazione del bollettino economico di ottobre-

Carlo Azeglio Ciampi ora conferma «Per dimensione e caratteristiche strutturali l'azione correttiva è notevolmente più ampia e incisiva di quelle attuate negli anni precedenti. Le difficoltà di attuazione delle manovre pur grandi dovrebbero essere inferiori a quelle incontrate finora in virtù della natura strutturale di taluni provvedimenti». Cioè le leggi

delega su pensioni sanità e pubblico impiego. Alle spalle ci sono mille tentativi smentiti, rivisti, truccati per cui la Banca d'Italia dà il suo appoggio monetario (e politico) al governo. Amato ma ricorda che la sorveglianza sui conti pubblici sarà rigidissima che il metro con cui misurerà il successo dell'azione sui conti pubblici sarà il ripristino della fiducia la capacità di persuadere i risparmiatori e i mercati finanziari che il cammino verso il riequilibrio è stato intrapreso ed è irreversibile. È una ovvietà ma questa ovvietà serve a Ciampi per misurare il plauso. Il rovescio della medaglia è che messa nell'armadio la frusta del cambio forte rotta in mille pezzi dai rovesci della crisi valutaria Ciampi ha tirato fuori la frusta della «crescita monetaria». Ha un nome preciso M2 cioè l'insieme del denaro circolante depositi bancari e postali in conto corrente di conti bancari a risparmio. Regolando la quantità di questa «moneta» si possono evitare o incrementare i rischi di inflazione. Più moneta è più inflazione e viceversa. Nel 1993 M2 potrà crescere all'interno della fascia del 5-7% la stessa fascia del 1992. È un obiettivo severo scelto in funzione dell'esigenza di non assecondare pressioni inflazionistiche che sospingessero la crescita del reddito nominale oltre i valori indicati dal governo. Bankitalia non ha intenzione di finanziare l'inflazione provocata dalle imprese che non utilizzano la svalutazione della lira per aumentare le quote di mercato ma per aumentare subito i margini di profitto né di assistere passivamente ad un rincorsa salari prezzi né di assi-

stere ad una esplosione degli impieghi bancari per cui i crediti ai residenti non possono crescere oltre il tetto del 9% e sottoposti al vaglio sistematico affinché siano privilegiati i finanziamenti ad attività produttive. E Ciampi non vuole molare la presa neppure sul governo perché quell'obiettivo di crescita di M2 presuppone l'applicazione effettiva delle misure finanziarie presuppone che la spinta inflazionistica causata dal deprezzamento della lira sia contenuta (al 26 ottobre avrebbe determinato un incremento di prezzi dello 0,5%). Se salta tutto questo si stringeranno le corde. Non è alternativa dice Bankitalia il limite di M2 diventa il punto di riferimento al quale ricondurre la gestione della liquidità e la politica dei tassi di interesse nel breve periodo. Se lo si ri-

spetta i tassi potrebbero continuare a scendere in caso contrario. Restano aperti almeno due interrogativi. Il primo riguarda il vantaggio derivante dalla svalutazione (oggi attorno al 10%) fino a quando i paesi importatori di merci italiane tollereranno la svalutazione della lira? Il secondo interrogativo riguarda la tenuta dell'economia in presenza di tassi di interesse tuttora molto elevati e senza stimoli fiscali. La bassa domanda interna depreme anche i prezzi ma la stagnazione di lungo periodo che emerge dal bollettino non fornisce alcun segnale di fiducia. Abbiamo sei mesi di tempo per uscire dalla crisi dice Ciampi. I mesi che abbiamo alle spalle sono stati duri i prossimi lo saranno di ancora di più e non c'è alcuna certezza che la sofferenza finirà all'inizio delle

settimane. «A questo punto non possiamo fare previsioni» ammettono Pierluigi Ciocca e Ignazio Visco di Bankitalia. Avanzare cifre tra l'altro significa dire oggi a quale livello si chiederà rientro della lira nello Sme cosa che nessuno ovviamente dice. Anche se l'inflazione cala la differenza di costi e prezzi rispetto ai concorrenti si riduce e il saldo commerciale migliora lievemente la ripresa sognata non c'è. Nell'Italia dalla quale i capitali sono fuggiti a valanga durante le settimane brucianti della crisi valutaria (nei primi sei mesi sono affluiti capitali per 4.400 miliardi contro 20.900 dei sei mesi precedenti nel settembre nero ne sono usciti circa 25.000). L'economia crescerà a scapito dell'1-2% la più bassa dei paesi industrializzati. Nei primi sei

mesi dell'anno gli investimenti fissi lordi sono addirittura diminuiti nonostante che a favore di compressione dei margini di profitto cominciata tre anni fa mezzo fa si sia interrotta l'accumulazione nell'industria e destinata a calare «sia pure a ritmi più blandi» la disoccupazione non cala dimunisce e il sud e aumenta nel centro-nord le regioni dell'industria diffusa. F questo nonostante che i prezzi esteri (materie prime e semilavorati) e prezzi interni (costo del lavoro) siano diminuiti. Si il costo del lavoro per unità di prodotto cala costantemente dal 1990 e ora si scopre che il gettito fiscale accelera prevalentemente grazie alla maggiorazione di un punto delle aliquote marginali Ipef. Nell'era del cambio forte i salari dunque sono stati tartassati due volte.

E anche nel '93 saremo spremuti come limoni: la pressione sarà stabile Fisco '92: cronaca di un massacro Entrate (specie straordinarie) +14%

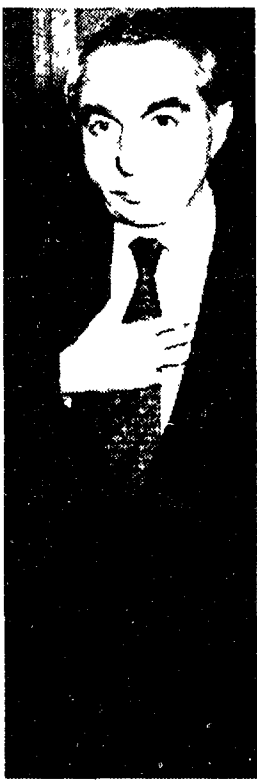
RICCARDO LIQUORI

ROMA Tasse, tasse e ancora tasse. Addizionali condonati una tantum irposte straordinarie. Tutto pur di far quadrare lo scassissimo bilancio dello Stato. Racchiusa in tre pagine del Bollettino della Banca d'Italia c'è la cronaca di un massacro fiscale condotto con tenacia durante tutto il 1992. Nel buco nero del deficit bilanci sono infatti finiti migliaia di miliardi solo per evitare che la falla si allargasse fermandosi alla fine di quest'anno - secondo le ultime previsioni del ministro del bilancio - a 155mila miliardi. Ma anche questo obiettivo sarà difficile da raggiungere siembra aver detto Bankitalia visto che per farecela sarà necessario incassare nei prossimi due mesi 7mila miliardi previsti dalle privatizzazioni. Ed è stato proprio Giuliano Amato a ricordare l'altro giorno che «su questo

punto del programma economico «non c'è fretta». Un anno da limoni. A tenere a galla la barchetta-Italia è stato ancora una volta il fisco. Nei primi nove mesi dell'anno le entrate tributarie sono aumentate in modo notevole +14,5% rispetto all'anno precedente. E ancora una volta la grande è stata il contributo dei lavoratori dipendenti che hanno pagato quasi il 12% in più di tasse. Un risultato dovuto solo in piccola parte all'aumento di salari e stipendi. Molte di più ha pesato l'aumento dell'11 delle aliquote Ipef decise lo scorso dicembre. Ma dalla Banca d'Italia arriva anche un'altra conferma: la crescita delle entrate tributarie «è principalmente dipesa da misure transitorie». Tasse straordinarie e una tantum insomma condono rivalutazione obbligazione patrimoniale sui depositi bancari e postali. Si è grazie a queste misure d'emer-

genza che le imposte dirette sono aumentate di oltre il 20%. Altrimenti l'aumento sarebbe stato molto più modesto (del 9%) rileva il Bollettino Economico. La stangata che ci aspetta. E nel '93 le cose peggioreranno. Il governo non vuole aumentare la pressione fiscale ma «stabilizzarla». Solo in apparenza si tratta di una rassicurazione. Per prima cosa con la manovra economica bisogna rendere permanenti circa 30mila miliardi di imposte straordinarie (visto che non si può ripetere tutti gli anni un condono o una rivalutazione) cui si aggiungono altri 16mila miliardi di entrate da recuperare. Come fare senza ricorrere alle solite «una tantum»? La risposta data dal governo si traduce in una raffica di aumenti - davvero «stabilizzanti» sulle imposte dirette che colpiranno tutti dai lavoratori dipendenti agli autonomi alle imprese. C'è l'ormai famosa minimum tax ma ci sono an-

che la modifica degli scaglioni Ipef con l'abolizione del fisco di grado la trasformazione degli oneri deducibili in detrazioni di imposta l'indeducibilità del fisco patrimoniale sulle imprese la riapertura dei termini del condono (che curiosamente la Banca d'Italia dà per decisa mentre il governo l'ha solo annunciata). E c'è poi l'11 imposta comunale sugli immobili che rappresenterà una mazzata doppia rispetto all'11 di quest'anno. Tutto questo insieme ai tagli alla sanità pensioni e ad altre spese della pubblica amministrazione compone la manovra con la quale in governo si tende limitare nel '93 il deficit a 150mila miliardi ottenendo un avanzo primario - cioè senza tenere conto della spesa per interessi - di 50mila miliardi. Il primo passo necessario per cominciare a ridurre un debito dello Stato che a fine settembre ha superato un milione e 570mila miliardi.



Giuliano Amato

Diminuisce l'accumulazione per l'insieme dell'economia italiana Calo di salari e costo del lavoro ma non blocca la frana industriale

RENZO STEFANELLI

ROMA Il costo del lavoro era già diminuito quando si arrivò al famoso protocollo Sindacati Confindustria di luglio nei primi sei mesi le industrie avevano registrato incrementi di costo sul prodotto del 2,2% contro oltre il 5% di inflazione media e il 2,4% di aumento degli stessi prezzi alla fabbrica. Nel rilevare l'Ufficio Studi della Banca d'Italia evita un collegamento col problema di politica economica che senso ha ridurre i salari in una fase di recessione economica quando i costi delle imprese vengono aggravati da altri fattori quali la ridotta utilizzazione degli impianti (5% in meno rispetto ad un anno prima) e l'insieme dei costi indiretti.

«A ridurre il costo del lavoro infatti le imprese avevano provveduto per un'altra via: i congedamenti e la mancata sostituzione delle dimissioni per pensionamento od altro. Senza alcun beneficio apparente gli investimenti hanno continuato la discesa che è dello 0,8% nel primo semestre per l'insieme ma del 2,3% per le macchine utensili. Le indagini citate dalla Banca d'Italia mostrano che il 40% delle imprese interpellate ha ridotto nel corso dell'anno gli investimenti che aveva già programmato a gennaio. Ancora una volta la riduzione del costo del lavoro non ha fermato la recessione industriale. Che ad agosto è diventata recessione anche dei salari cresciuti del 3,8% rispetto ad oltre il 5% di inflazione quindi diminuiti in potere d'acquisto. Negli stessi mesi è venuto meno il tenue sostegno della domanda di consumo.

«Qui è caduta la lira in una trappola preparata da scelte che hanno indebolito l'intero basamento produttivo. Chie-

dere riduzioni salariali in nome dei costi di impresa quando la causa effettiva è l'alto costo del denaro può snervare l'attenzione dell'opinione pubblica ma non cambia i fatti se il profitto netto resta inferiore al tasso di interesse l'impresa ridurrà al minimo gli investimenti. Le imprese con più di 500 addetti hanno ridotto l'occupazione di un altro 4,8% in dodici mesi. La disoccupazione si è attestata all'11% dell'intera forza di lavoro e rappresenta un onere per ogni altro comparto dell'economia. Esiste un legame diretto fra questi andamenti e quello di ogni altro settore: per la prima volta in molti anni la Banca d'Italia usa i termini riduzione dell'accumulazione. Non del solo risparmio o dei soli profitti, ma proprio dell'insieme di tutte le forme di incremento patrimoniale dell'economia. Sarà un punto da verificare perché una riduzione del

Calano produzione e lavoro: previsioni negative Un trimestre tutto nero per l'industria lombarda

MICHELE URBANO

MILANO La locomotiva lombarda continua a rallentare. E gli industriali sono pessimisti. Anche se non c'è alcuna sindrome del «crack» la dia gnosi raccolta dagli analysts dell'Unioncamere e della Regione è stata corale: «Una situazione preoccupante di grande incertezza e in genere il peggioramento. Tutti d'accordo la crisi valutaria la svalutazione il boom dei tassi di interesse e su un altro fronte l'intesa sul costo del lavoro e la manovra-stangata del governo hanno prodotto sulle imprese dei benefici solo potenziali pagati però in anticipo con un rallentamento della domanda interna che si prevede continuerà anche il prossimo anno. Ma chi l'ha detto che la maggiore competitività regalata dalla lira leggera e dall'invito di luglio si ridurrà automaticamente in maggiori affari? Gli esperti rilanciano anzi che il clima di incertezza e di sfiducia ha provocato una doppia reazione negativa: la gente «normale» riduce i proclami e i consumi le imprese tagliano gli investimenti. Una perversa previsione a tecnica che depreme sempre più la produzione e che ha già fatto

dimenticare i timidi segnali di ripresa gemolati in primavera. Conclusione: ecco il trimestre nero con la quinta consecutiva caduta dei livelli di produzione (-3,4%) la più dura. L'estate 92 in Lombardia sarà ricordata per la sostanziale tenuta del fatturato reale (+2,5%) la variazione tendenziale annua) ma anche per il drastico calo del tasso di utilizzo degli impianti (sceso al 72% ossia quattro punti in meno sia rispetto alla precedente rilevazione che su base annua). L'identikit della crisi tra agosto e settembre riflette anche la settima riduzione dei livelli occupazionali (-0,5% nel trimestre) un maggior ricorso alla cassa integrazione (dal 16,4 al 18,9 delle ore lavorate) un altro alleggerimento del portafoglio ordini (-2,5% sul mercato interno -5% su quello estero) una diminuzione delle giornate lavorative (-3 contro le 47 di fine giugno). Il settore più colpito è quello delle imprese che producono beni di consumo. Complessivamente la flessione è del 1,8% con picchi allarmanti in alcuni settori: è calata del 10,4 quella dell'abbigliamento

dell'8,2 quella del legno e del mobile dell'8,1 i calzature. Chi sta peggio sono per ora le grosse aziende. Lo conferma anche l'Enel che in agosto per la prima volta quest'anno ha registrato la prima variazione negativa nei consumi dei grandi utenti. Ma non c'è dubbio che la crisi continua le prime vittime saranno le imprese più piccole e più fragili. Geograficamente la mappa della recessione è abbastanza omogenea. Le zone più inguainate sono nell'ordine quelle di Como dove si segnala un forte aumento delle insolvenze e l'allungamento record delle scadenze di pagamento di Milano Bergamo e Mantova seguite da Varese Brescia e Pavia. Le previsioni non lasciano spazio all'ottimismo. Per l'Unioncamere «in quocasiabilemente ci sarà un ulteriore prolungamento della fase recessiva. Peggiorerà la domanda interna e a breve termine non si intravede nemmeno un rilancio delle esportazioni. Inutile scommettere la locomotiva lombarda rallenterà ancora anche se meno di questo trimestre nero. Ma in fabbrica si tornerà a sormontare? Si, all'fine del '93.

Cala il deficit commerciale, ma la guerra dei cambi presenta il conto Buco di trentamila miliardi per la bilancia dei pagamenti

«Profondo rosso» per la bilancia dei pagamenti italiana che in settembre ha segnato un deficit storico di 29.954 miliardi portando il disavanzo cumulato in nove mesi a 59.064 miliardi contro l'attivo di 4.118 miliardi dei primi nove mesi del 1991. E l'effetto della grande crisi valutaria dello scorso mese che ha provocato alle casse della Banca d'Italia un vero e proprio salasso.

MILANO Solo un indribilitamento a breve termine per 27.330 miliardi (rispetto ai 515 di agosto) ha consentito alla Banca d'Italia di non proseguire in settembre le sue riserve in valuta estera. E questo il motivo che spiega come nonostante il buco record di quasi 30 mila miliardi registrato dalla bilancia dei pagamenti il mese scorso anno del nostro deficit commerciale che è passato da 3.015 a 2.173 miliardi ha rievocato il ministro del commercio estero il dc Claudio Martelli. La svalutazione non sembra ancora spingere il rilancio del made in Italy. In crisi nelle speranze. E in più appunto la bilancia dei pagamenti è così quanto mai in movimento di capitale nel mese scorso hanno comportato un deflusso netto di 27.625 miliardi pure se la Bankitalia w-

verte che i dati valutari «rispecchiano probabilmente andamenti di segno diverso fra la prima e la seconda metà del mese». Nel complesso del mese i flussi non bancari hanno dato luogo ad uscite nette pari a 2075 miliardi. A scappare dall'Italia insomma sarebbe lo stato soprattutto soldi che erano affluiti dall'estero nel nostro Paese negli anni scorsi magari di qualche italiano che poi in settembre li ha in tutta fretta riportati in qualche paradiso per capitali. Il movimento è stato molto violento (anche se analoghi fenomeni si sono registrati in altri paesi europei nello stesso periodo) e si è inevitabilmente riflesso sul cambio schiacciando la lira.

In compenso è in calo il debito estero netto del sistema bancario italiano in termini di cambi correnti è sceso da 193.100 miliardi di agosto a 190.700 in settembre. Deprimendo i dati dalle variazioni del cambio il movimento di discesa dovrebbe risultare piuttosto ampio secondo la Banca d'Italia si può stimare il deflusso netto di capitali bancari in 21.200 per i capitali in valuta e in 1400 miliardi per quelli in lire. Se si esclude il profondo

CANUDO CANUDO

Sostiene l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro A.I.R.C. - Sede Nazionale - Via Corridoni 7 - 20122 Milano - Tel. (02) 781851 - C.A.P. Postale 407272

ISTITUTO RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI

Giornate di studio sui Beni culturali e ambientali

LA GESTIONE DEGLI INTERVENTI E IL RUOLO DEI SOGGETTI PUBBLICI E PRIVATI

Relazioni, comunicazioni, interventi di

- Giulio Carlo ARGAN
- Marisa BONFATTI
- Anna BUCCIARELLI
- Giuseppe CERRUTI
- Giuseppe CHIARANTE
- Alba COSTAMAGNA
- Mario Antonio DE CUNZO
- Edwin FLETCHER
- Giuseppe GHERPELLI
- Giovanni MORIGI
- Franco NOBILI
- Giuseppe ZAMBERLETTI

Roma, lunedì 2 novembre
ore 9,30-13 e 15-18
SALA FONDAZIONE GRAMSCI
Via del Conservatorio, 55

Il Comitato per il credito ha coperto molte poltrone vacanti. Giallo per la Cassa di Puglia

Inamovibile il presidente del Banco di Napoli. Un «outsider» al Montepaschi. Visco: ancora lottizzati

Nomine nuove e nomi vecchi Confermati Caccioli e Mazzotta

Raffiche di nomine ai vertici di oltre cinquanta banche. Ma tra i «big» del credito non ci sono sorprese confermati Roberto Mazzotta e Luigi Caccioli. Rispettivamente alla guida di Cariplo e Banco di Napoli. Grottanelli (considerato vicino a Barucci) al Montepaschi. «Ancora una volta ha vinto la lottizzazione», dice Visco (Pds). Sotto accusa l'incontro di giovedì tra Amato, Pomicino e De Michelis

RICCARDO LIGUORI

ROMA Roberto Mazzotta alla guida di Cariplo e Luigi Caccioli al Banco di Napoli confermati. E uno studioso di diritto costituzionale Giovanni Grottanelli de Santi alla presidenza del Monte dei Paschi di Siena. Chi si attendeva che dalla riunione del Comitato per il credito uscissero novità clamorose è rimasto deluso. Nonostante la grande infornata di nomine settantadue in tutte le linee che sembra prevalere è quella del continuità. Le riconferme sono tantissime a cominciare da quella al Banco di Napoli che farà certamente di scutare. Per Luigi Caccioli si tratta di un secondo incarico con un rispetto formale dei criteri decisi dal Ccr che per l'appunto vietano una terza nomina. Ma è anche vero che lo stesso Caccioli era in proroga dal 1984 per lui da oggi scatta no altri cinque anni alla guida dell'istituto partenopeo.

Proprio l'alto numero di conferme ha provocato la dura reazione del padre-signore Vincenzo Visco per il quale le nomine del governo «sono tutte al top che oggettivamente sono non lottizzate». Visco ne ha per tutti. «Le solenni affermazioni di Martignozzi di soli po-

Gianni De Michelis. La riunione del Ccr è cominciata ieri poco dopo le quindici sotto la presidenza di Barucci. Con lui altri sei ministri e il governatore della Banca d'Italia. Non è stata una cosa lunga in due ore il comitato ha provveduto al rinnovo delle cariche di oltre cinquanta fondazioni originarie dalla ristrutturazione degli istituti di credito pubblici.

Al termine nel lungo elenco diffuso dal ministero spiccava il nome di Giovanni Grottanelli De Santi designato alla presidenza del Monte dei Paschi di Siena. Imbarazzo dei cronisti Grottanelli è una personalità abbastanza nota sia sotto la torre del Mangia (è preside del corso di laurea in giurisprudenza) che nel mondo del diritto. Ma è la prima volta che fa il suo ingresso nel campo creditizio. Laico di area De Grottanelli non ha manifestato particolari sorprese. «Sapevo che erano interessati a me», ha dichiarato. La sua nomina blocca la corsa alla presidenza del Montepaschi di Luigi Cappugi andrositano che insieme all'economista Antonio da Empoli (e allo stesso Grottanelli) va invece a comporre la triade di nomina governativa alla deputazione che amministra l'istituto senese.

Stoppato anche un altro dei candidati alla presidenza del Montepaschi. Alberto Brandani che sembra ora destinato a perdere anche il proprio posto di nomina locale nella deputazione. Soddissfazione per la no-

L'Eterno, l'Utile, l'Amico

Le banche pubbliche sono Spa ma la vita del banchiere non è certo più rischiosa la durezza dei ruoli meno certa. E una vecchia logica dell'alta burocrazia che prevale se Ventiglia resta direttore al Banco di Napoli come rimuovere Caccioli dal ruolo di umbratile presidente che ne compensa l'impotenza? E come privarsi di Roberto Macciotta alla presidenza della Cariplo ora che la DC lombarda è in macerie e per di più ci si aspetta una mano per incassare la vendita dell'IMI?

Il paradosso si raggiunge però nella novità. La scelta del presidente del Monte dei Paschi poichè è dubbio che basti la prescelto l'amizizia del prof. Piero Barucci per contrastare (qualora lo volesse) il signoraggio tecnico e finanziario del Provveditore Zini.

Fino ad ieri la spartizione fra i partiti di governo si illustrava per il fatto di far passare la banca sulla testa della politica e dell'economia. dc socialisti e parenti disseminati senza riguardo alla diversità socio-politica. Ora si va più in là poichè ci vorrà sempre più coraggio a proporre la Banca Spa come espressione di una sia pur ordinaria capitalista democrazia dei possidenti.



La Stet ha annunciato che nel '96 ci saranno due milioni di italiani con il telefonino cellulare

Rinvio per Ilva e Iritecna L'Iri non ha varato i piani di risanamento. La Stet annuncia un futuro d'oro

GILDO CAMPESATO

ROMA Dimenticare Finisiel? È tutto all'insegna dell'ottimismo finanziario il piano quadriennale approvato ieri dal consiglio di amministrazione della Stet. Alle accuse di aver sprecato 700 miliardi per l'acquisto della Finisiel la finanziaria guidata da Biagio Agnes ha risposto ieri con un piano quadriennale '93-'96 tutto improntato all'ottimismo. L'esborso per la Finisiel è la tesi non dichiarata ma evidente non peserà più di tanto sui risultati della Stet. Tanto che l'indebitamento finanziario netto in crescita sia pur minima nel '93 e '94 passerà dagli attuali 23.000 miliardi a 21.200 del '96. Il calo di 1.800 miliardi può anche apparire contenuto rispetto alla massa complessiva del debito ma verrà ottenuto in presenza di un piano di investimenti di 48.600 miliardi di cui 44.000 miliardi per investimenti tecnici. Questi ultimi fa notare la Stet saranno totalmente autofinanziati dal cash flow che nel 1996 raggiungerà i 13.000 miliardi.

Incavi di vendita e il valore della produzione sono previsti in crescita rispettivamente del 10,1 e dell'8,2 a fronte di una lievitazione dei costi operativi del 7,7. L'anno il risultato operativo crescerà quindi dell'11,8. L'anno in termini assoluti e dal 17,1 al 18,3 in relazione ai ricavi. Sulle telecomunicazioni dunque non sembra ancora arrivata l'aria della recessione. Anche se la Stet avverte lo scenario è in certo e condizionato dalle variabili del contratto di programma e della pressione fiscale. Come dire che l'equilibrio dei conti non è disgiunto dalla possibilità di aumentare le tariffe telefoniche.

Italtel. Per il gruppo diretto da Salvatore Randi si stringono i tempi per risanare. La siderurgia è l'incanico che il consiglio di amministrazione dell'Iri ha affidato all'amministratore delegato Giovanni Gambardella. Ma il vertice di via Veneto non ha dato l'atteso via libera al piano di ristrutturazione. I mitandosi ad isolare le indicazioni dell'amministratore delegato Michele Tedeschi. Il piano di risanamento è stato ribadito la necessità che il gruppo siderurgico pubblico si concentri nel proprio core business cedendo ai privati le attività meno strategiche. Ma è ancora tutto da decidere come cosa possa avvenire. Al di là delle cessioni si tratta infatti di trovare i modi di far affluire denaro privato e crediti bancari in un Iri sempre più indebitato.

spesso concorrenziali diretti in particolare sui mercati medio-meridionale e cinese che Italtel ritiene particolarmente interessanti. Se non saranno riviste su basi nuove le intese con At&T Italtel è pronta a stringere patteggiamenti globali con Alcatel o con Siemens. Due gruppi con i quali sono già state inviolate trattative. Ma non si può nemmeno escludere che la società di Randi possa essere interamente ceduta. Iri deve fare casa in tutti i modi. La vicenda Finisiel ne è l'ultima conferma. Uno studio affidato alla Morgan Stanley parla della possibilità che la Stet dimetta gli investimenti (e cioè le partecipazioni) nel manifatturiero. Secondo la catena televisiva americana Cnn l'improvviso balzo del 9 ottenuta in Borsa ad inizio settimana dal titolo Stet andrebbe collegato a rumors voci su una possibile cessione di Italtel.

Iva. Dodici diciotto mesi di tempo per risanare. La siderurgia è l'incanico che il consiglio di amministrazione dell'Iri ha affidato all'amministratore delegato Giovanni Gambardella. Ma il vertice di via Veneto non ha dato l'atteso via libera al piano di ristrutturazione. I mitandosi ad isolare le indicazioni dell'amministratore delegato Michele Tedeschi. Il piano di risanamento è stato ribadito la necessità che il gruppo siderurgico pubblico si concentri nel proprio core business cedendo ai privati le attività meno strategiche. Ma è ancora tutto da decidere come cosa possa avvenire. Al di là delle cessioni si tratta infatti di trovare i modi di far affluire denaro privato e crediti bancari in un Iri sempre più indebitato.

Enichem Agricoltura. Vittorio Minicato attuale presidente di Iri Savoia sarà il nuovo presidente con pieni poteri praticamente un commissario con il mandato di attuare in nove mesi una drastica cura dimagrimento. Per questo anno si parla di un nuovo bilancio di 170 miliardi su 1100 di fatturato. Il piano di risanamento prevede di eliminare le aree di perdita fertilizzanti in testa.

Aeroporti di Roma. Luigi Bonizzi che ha diretto per quattro anni il gruppo IRIar istituzioni e risorse umane dell'Alitalia è stato nominato nuovo direttore generale della società e gestisce l'aeroporto di Fiumicino.

«Contro la manovra di Amato il Pds riparte dalle donne»

FRANCA CHIAROMONTE

«Le proposte delle donne per riformare lo Stato sociale per il diritto al lavoro per il rinnovamento della politica saranno il punto centrale della grande manifestazione che - sollecitata dalle nostre compagne - vogliamo promuovere entro il mese di novembre». Così Achille Occhetto aprendo i lavori della riunione del Pds. È la manifestazione in detta dalle «donne del Pds» si farà il 28 novembre prossimo. L'idea era stata lanciata da Livia Turco. A lei quindi chiedo un giudizio.

Sel contenta che Occhetto abbia fatto sua la proposta di manifestazione o lo consideri uno scippo?

Premesso che la manifestazione è indetta dalle donne del Pds considero importante che il Pds nel momento in cui ridefinisce la sua strategia politica e si propone di rilanciare la sua identità e la sua funzione, individui nelle donne un soggetto fondamentale da cui ripartire. È importante che si colga puntando l'attenzione sulle conseguenze che questa manovra ha sulla vita concreta delle donne - mes - a in discussione del diritto alla pensione al lavoro ai servizi al reddito individuale - il segno complessivo di questo ma stellamento dello Stato sociale che passa non a caso per l'attacco a quei valori generali che le donne in questi anni hanno affermato come la solidarietà l'autonomia individuale il governo dei tempi.

Ma perché andare in piazza di nuovo? In fondo, le donne sono state protagoniste degli scioperi sindacali. E poi la manovra, grazie agli infiniti voti di fiducia, è stata varata.

Prima di tutto io non considero la lotta finita. Non solo perché è ancora la finanziaria da varare. Non solo perché per esempio si devono usare i sessanta giorni nei cessari che una legge delega si trasformi in legge per modificare gli aspetti più odiosi della manovra. Per esempio l'innalzamento da 15 a 20 anni del periodo di contribuzioni necessarie alla pensione che esclude moltissime dal sistema pensionistico. Più in generale credo che come Pds abbiamo il dovere di dare una speranza di offrire una sponda politica alle lotte che ci sono state in questo paese. Per questo considero giusto l'appoggio che abbiamo dato allo sciopero indetto dal Consiglio di fabbrica. Per questo voglio chiamare le donne a manifestare in piazza.

Perché le donne? Perché sono, come si dice, le più colpite?

Non solo per quello, anche se non mi scandalizzo all'idea che un partito come il Pds scelga di difendere quegli strati di popolazione che risultano più penalizzati in una parola le lavoratrici e i lavoratori (ma non posso dimenticare che sono le prime più che i secondi ad affollare le liste di mobilità né che per la prima volta dopo anni le iscritte agli uffici del collocamento del mezzogiorno sono diminuite di 25 mila unità). Detto questo però c'è una ragione «positiva» che mi ha convinto dell'esigenza di fare sentire in piazza la voce delle donne. Attiene alla produzione immensa di sapere femminile proprio sulla crisi dello Stato sociale e sulla possibilità di risolvere le contraddizioni le donne diversamente collocate ciascuna a partire dalla sua esperienza di vita. In fatti in questi anni hanno costituito una vera e propria risorsa critica per lo Stato sociale e per la democrazia. Per esempio con una gestione del tempo non modellata tutta sulle esigenze del profitto. O con una resistenza di cui oggi mi rammento tutta la possibilità a se parare la questione delle riforme istituzionali dalla vicenda sociale che materialmente donne e uomini vivono nei loro luoghi di lavoro.

Insomma, la responsabile femminile ha vinto la manifestazione si fa.

Avrei voluto e vorrei una manifestazione autonoma e unitaria delle donne. Spero ancora che si faccia. Questo però non significa che non considero vantaggioso che il Pds nel momento in cui si pone il problema della sua identità lo faccia segnalando a centralità della condizione e del sapere femminile.

CASSE TOSCANE Spa:

E' NATA LA HOLDING DEL RISPARMIO.

Finalmente un progetto che non è rimasto sulla carta

Il Gruppo Creditizio 'Casse Toscane S.p.A.' è costituito dalle Casse di Risparmio di Firenze, Lucca, Pistoia e Pescia, San Miniato, Pisa, Livorno e dalla Banca del Monte di Lucca. Al Gruppo fanno capo 415 sportelli, 19.000 miliardi di depositi, 14.000 miliardi di impieghi e 25 società controllate. Si tratta di un Gruppo polifunzionale di dimensioni adeguate ad affrontare il nuovo scenario europeo con favorevoli ripercussioni sull'intera economia regionale e con un accresciuto radicamento nel territorio. Il Gruppo è chiamato ad un comune impegno volto a riaffermare la particolare missione delle Casse in difesa dei risparmiatori.

Cultura

Dalla Cina in Italia i tesori dello Shanxi

■ I tesori della Shanxi, la regione culla della cultura cinese, stanno per arrivare a Roma. In un'aula ospitata da una mostra promossa dal ministero della Cultura che si aprirà il 27 ottobre. Le opere provengono dal Museo dello Shanxi di Taiyuan e dal Museo di Pechino. La prima volta che lasciano la Cina.

Asta record a Londra per una foto di Rodchenko

■ Duecentoquindici milioni di lire a tanto è stata venduta ieri a Londra, nel corso di un'asta di Christie's, una foto del famoso fotografo russo Alexander Rodchenko morta nel 1956. L'acquirente dell'immagine, "Ragazza con Leika", scattata nel Parco della Cultura di Mosca, è un collezionista tedesco.

«L'unificazione? È stato un errore accelerare i tempi Maastricht? Va ricontrattata il marco? È troppo forte»

L'economista e studioso polemizza con la politica di Bonn. «Abolire il diritto d'asilo sarebbe razzismo»



Talmud assolve Ponzio Pilato Ma sarà vero?

DONATELLA ORSINI

■ GIULIO SALEMME Potrebbe sembrare solo una «curiosità», un ritrovamento di archeologia religiosa. Ma in Israele le notizie uscite su un settimanale ultraortodosso possono diventare una bomba culturale e per una politica. Cominciamo dai fatti: secondo il settimanale ultra ortodosso «Yomi Hashishi» - il Venerdì - appaiono ieri a Gerusalemme due copie ritrovate una copia finora sconosciuta del Talmud, o versione della raccolta di commenti e di interpretazioni sulla legge ebraica orali e scritte. La copia ora ritrovata contiene però alcune parti che non si trovano nelle altre versioni del Talmud, proprio su una questione dell'attissima il processo di Cristo e la sua crocifissione.

Secondo questo scritto Ponzio Pilato ed i romani non avrebbero avuto interesse alla crocifissione di Gesù il cui processo era considerato una questione ebraica interna. Sarebbe stato il Sinedrio il consiglio dei sacerdoti a condannarlo, ma ad aver perso il processo la crocifissione. La interpretazione della storia (che potrebbe riaprire la ferita in venti anni ancora di più, rimarginata) del processo di Cristo e la sua crocifissione.

Ma che cosa è questo nuovo Talmud? Si tratterebbe di un insieme di venti volumi ritrovati nei sotterranei di un palazzo che per duecento anni sono stati usati in Russia e che sarebbero stati 810 anni fa, a mano in modo chiaro e conservati sorprendentemente bene in questi volumi non sarebbero state censurate, intere parti riguardanti appunto il periodo storico in questione, come avvenne il suo tempo per il Talmud di cui siamo sino ad ora a conoscenza.

Scrive secondo il settimanale «Yomi Hashishi» il Talmud sarebbe un libro scritto dopo diverse peripezie e da qui spedito in un laboratorio in Svezia per stabilirne l'età esatta. Le analisi confermerebbero l'età dei manoscritti. Ma non si può escludere che si tratti di un falso, in quanto le scritte in ebraico sarebbero state scritte da un gruppo di studiosi.

Tutto questo è vero, ma non è tutto. Perché se è vero che il Talmud è un libro scritto da un gruppo di studiosi, è vero che il Talmud è un libro scritto da un gruppo di studiosi. Ma il problema non è solo politico, sarebbe inoltre necessario un investimento notevole e di lavoro intenso per prolungare di un anno il processo di Cristo e la sua crocifissione. Ma il problema non è solo politico, sarebbe inoltre necessario un investimento notevole e di lavoro intenso per prolungare di un anno il processo di Cristo e la sua crocifissione.

ALTWATER

Un tedesco fuori del coro

Elmar Altwater, esperto di ecologia globale ed esponente del gruppo scnessa il restringimento del diritto di asilo in Germania e attacca gli alti tassi di sconto della Bundesbank. «Trovo vergognoso che si voglia abolire l'articolo 16 della Costituzione - dice - Che cosa significa restringere l'immigrazione ai profughi politici? Chi scappa dalla Jugoslavia di oggi fugge forse per ragioni economiche?»

DALLA NOSTRA INVIATA GABRIELLA MECUCCI

■ PERUGIA Un intellettuale fuori del coro il professor Elmar Altwater, studioso di economia e del futuro del mercato e grande esperto di ecologia globale. Non si placa Kohl e la sua unit tedesca, oggi critica chi vorrebbe restringere le possibilità di ingresso per gli immigrati in Germania. Vorrebbe ricontrattare il Trattato di Maastricht che così proprio non va e vorrebbe in marzo sempre meno super.

Docente all'Università di Berlino, esponente del partito Verde, Altwater nutre una particolare attenzione e passione per le battaglie sindacali e operaie. La sua occasione per porre alcune domande è stata fornita da un convegno organizzato a Perugia dalla Regione dell'Umbria e dal centro Aldo Capitini su «Uno sguardo sul mondo tra rischi e opportunità globali».

Professore, oggi anche Kohl parla di serie difficoltà economiche. Aveva ragione lo scrittore Günther Grass, quando sosteneva che l'unità tedesca non andava fatta?

In Germania, ed in particolare ad Est, si verificano da qualche tempo gravi e continui episodi di xenofobia. Perché sono le zone orientali quelle dove l'esplosione razzista è più forte?

Grass non diceva né dice che la riunificazione non ci dovesse essere. Contro il recente accelerarsi con cui venne realizzata e lo scorso completamente d'accordo con lui Kohl anziché scegliere la via dell'integrazione imboccò quella di una vera e propria annessione.

Il razzismo e l'antisemitismo ci sono ad Est come ad Ovest. Ma mentre la xenofobia dell'ex Germania federale dipende da ragioni molto simili a quelle che hanno dato origine al lepenismo e a certo leghismo nell'ex Ddr, le cause sono differenti.

Quali sono? Ad Est dopo il crollo del comunismo il numero dei disoccupati ha raggiunto e superato i due milioni e se si somma a questa cifra quella dei lavoratori precari si va molto oltre (tre milioni circa) metà della po-

polazione globale. Un gap profondo che ha tolto ai cittadini fiducia nella prospettiva economica. A questo va aggiunto che c'è stata una totale perdita di identità. Spazzata via l'identità comunista, il consumismo occidentale non è riuscito a diventare l'asse di una nuova identità. Lo straniamento è diventato così un nemico e intorno a questa idea di nemico si tenta di ricostruire per contrapposizione la nuova identità di un popolo. E pensare che solo negli ultimi mesi l'arrivo degli extra comunitari nel sud dell'Est è stato in ascesa. Primi e secondi o molto pochi ma il razzismo esiste e lo stesso perché alla sua base non è tanto un problema di quantità quanto di atteggiamenti culturali.

In Germania è all'ordine del giorno una legge che restringa le possibilità di ingresso degli extracomunitari. Che cosa ne pensa?

«L'articolo sul diritto d'asilo è uno dei segni più forti lasciati dalla caduta del nazismo sulla nostra Costituzione»

Provo vergognoso che si voglia abrogare l'articolo 16 della Costituzione tedesca. Quell'articolo è uno dei segni più forti lasciati dalla caduta del regime nazista. Per molti intellettuali e uomini di sinistra quel garantire a tutti i cittadini scudi di discriminazioni di razza e di religione il diritto di asilo in Germania è un connato irrinunciabile perché esplicitamente antirasista della nostra Costituzione.

Ma la Germania può sopportare ondate migratorie come quelle che stanno avvenendo in questi mesi?

No nemmeno la Germania da sola ce la può fare. Occorre un progetto elaborato a livello europeo per far fronte a una situazione tanto grave. I tedeschi però un loro grande contributo lo possono dare comunque. L'acquisto di un esempio, la Banca di Francoforte non può pretendere di tenere i tassi di interesse a livello così alto perché questo provoca il disastro delle altre economie in particolare di quelle più deboli. Se si fa una simile politica non ci si può poi lamentare perché nuove crescenti ondate di disoccupati vengono a cercar lavoro nel nostro paese.

Se si lascia il Trattato di Maastricht così com'è non c'è dubbio la superiorità della Germania è sancita da quel documento. Per questo credo che si debba ricontrattare. Non si arriva inoltre all'unificazione politica dell'Europa se non si riuscirà a compiere una redistribuzione del reddito e un restringimento della forbice dei salari. Per ottenere ciò occorre uno Stato forte che sappia intervenire nell'economia. Tutto il contrario delle ideologie neoliberaliste e di quelle neo nazionaliste. Ritengo insomma che abbiamo bisogno di un approfondimento del processo unitario. Non sono invece d'accordo al meno per ora con l'idea di un ampliamento dei confini dell'Europa, includendo

anche i paesi dell'Est. Ma sembra infatti impossibile riuscire parallelamente e contemporaneamente ad appiottire le ragioni dell'unità e ad ampliare i confini.

Professore, quali sono secondo lei i colpi più gravi che i regimi comunisti hanno inflitto alle società e agli individui da loro governati?

Molti rispondono che i danni più gravi si sono registrati nell'economia ma io credo che la vita vera e ad individuo al suo principio di re-



L'economista Elmar Altwater e sopra i festeggiamenti per l'unificazione tedesca. In basso una tavola del contestato fumetto su Hitler

«L'articolo sul diritto d'asilo è uno dei segni più forti lasciati dalla caduta del nazismo sulla nostra Costituzione»

Una vera e propria ritirata. Trovo per questo molto grave che non solo Kohl ma anche il leader della Spd appoggiando questa riforma costituzionale. Dentro la Spd per fortuna è ancora aperto un aspro dibattito. Molti dirigenti locali dissentono dalla linea nazionale. Sarà questo il più importante nodo che la Spd dovrà sciogliere nel congresso del 16 novembre.

Ma la Germania può sopportare ondate migratorie come quelle che stanno avvenendo in questi mesi?

No nemmeno la Germania da sola ce la può fare. Occorre un progetto elaborato a livello europeo per far fronte a una situazione tanto grave.

no avvenendo in questi mesi?

Professore, quali sono secondo lei i colpi più gravi che i regimi comunisti hanno inflitto alle società e agli individui da loro governati?

Molti rispondono che i danni più gravi si sono registrati nell'economia ma io credo che la vita vera e ad individuo al suo principio di re-

Da Topolino a Hitler, che strani questi fumetti!

■ LUCCA Che cosa sono i fumetti? E chi sono i lettori del «striscia»? Dov'è e perché è Lucca in questi giorni per cercare di averne delle risposte. Ma forse non ci saremo nemmeno riusciti. Perché a questa Lucca 92, biennale rassegna di Comics (ma anche del cinema d'animazione) dell'8-12 ottobre, diretta ormai da tempo immemorabile da Ennio Di Loro, il patronus era tra quelli più vasti. Tra i più contraddittori. A confrontarsi da uno stand all'altro del Palazzo dello Sport dove s'è tenuta la tradizionale nostra mercato (oggi domini e il tema dei giorni è il tipo di fumetto che si vende, striminziti e con titoli e didascalie generici e scolorite non razziate di antiquariato non è da ridire che si ritroverebbe in discesa e nella Libreria da qualche settimana d'ultima e costose edizioni e poche «lanterne» giornalieri.

Grandi classici disneyani, preziosi volumi, «fanzine» di giovanissimi: alla rassegna di Lucca c'è tutto, anche una strip che fa gridare al neonazismo...

DAL NOSTRO INVIATO RENATO PALLAVICINI



Il pubblico. Niente oso e instancabile fu affollato al Palazzo dello Sport dove s'è tenuta la tradizionale nostra mercato (oggi domini e il tema dei giorni è il tipo di fumetto che si vende, striminziti e con titoli e didascalie generici e scolorite non razziate di antiquariato non è da ridire che si ritroverebbe in discesa e nella Libreria da qualche settimana d'ultima e costose edizioni e poche «lanterne» giornalieri.

vicini appena usciti di scuola, attempati collezionisti e liberi autori disegnatori. Una folla composta da sciamani, simoniani, parlati, copisti e venditori striminziti e con titoli e didascalie generici e scolorite non razziate di antiquariato non è da ridire che si ritroverebbe in discesa e nella Libreria da qualche settimana d'ultima e costose edizioni e poche «lanterne» giornalieri.

penalizzati di un sistema di distribuzione in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi milioni di copie di libri venduti ogni mese si può permettere il lusso di allestire un grande punto di vendita per un pubblico di lettori che si sono formati in un'angolo e il giudice editore di Sergio Bonifazi (Levi D'Annunzio, Walter Bonifazi, Nathan Yocco) e il direttore dei suoi

Lo scontro della cometa con la Terra? Solo improbabili illazioni

Le notizie che la Terra possa scontrarsi con una cometa pubblicata nei giorni scorsi da alcuni organi di stampa nazionali e internazionali sono «illazioni non verificate né al momento verificabili».

I bambini crescono «a scatti»: anche due centimetri al giorno

Lo ha scoperto un gruppo di medici guidato dalla dottoressa Michelle Lampi del dipartimento di antropologia dell'università della Pennsylvania che ha condotto uno studio su 31 bambini americani (19 maschi e 12 femmine) i cui risultati sono stati pubblicati sulla rivista «Science».

Nasce in Sardegna il museo sul Dna

Nascerà a Porto Conte in Sardegna il primo museo del Dna italiano. Esiste già un edificio destinato allo scopo in un ex penitenziario con un'area di cinquemila metri quadrati situato presso la baia di Capo Caccia.

Scoperto in Nuova Guinea un uccello velenoso

Le sgargianti penne di un pappagalino possono nascondere pericoli finora insospettiti. È quanto hanno scoperto alcuni ricercatori di Chicago.

MARIO PETRONCINI

Diritto alla buona morte?

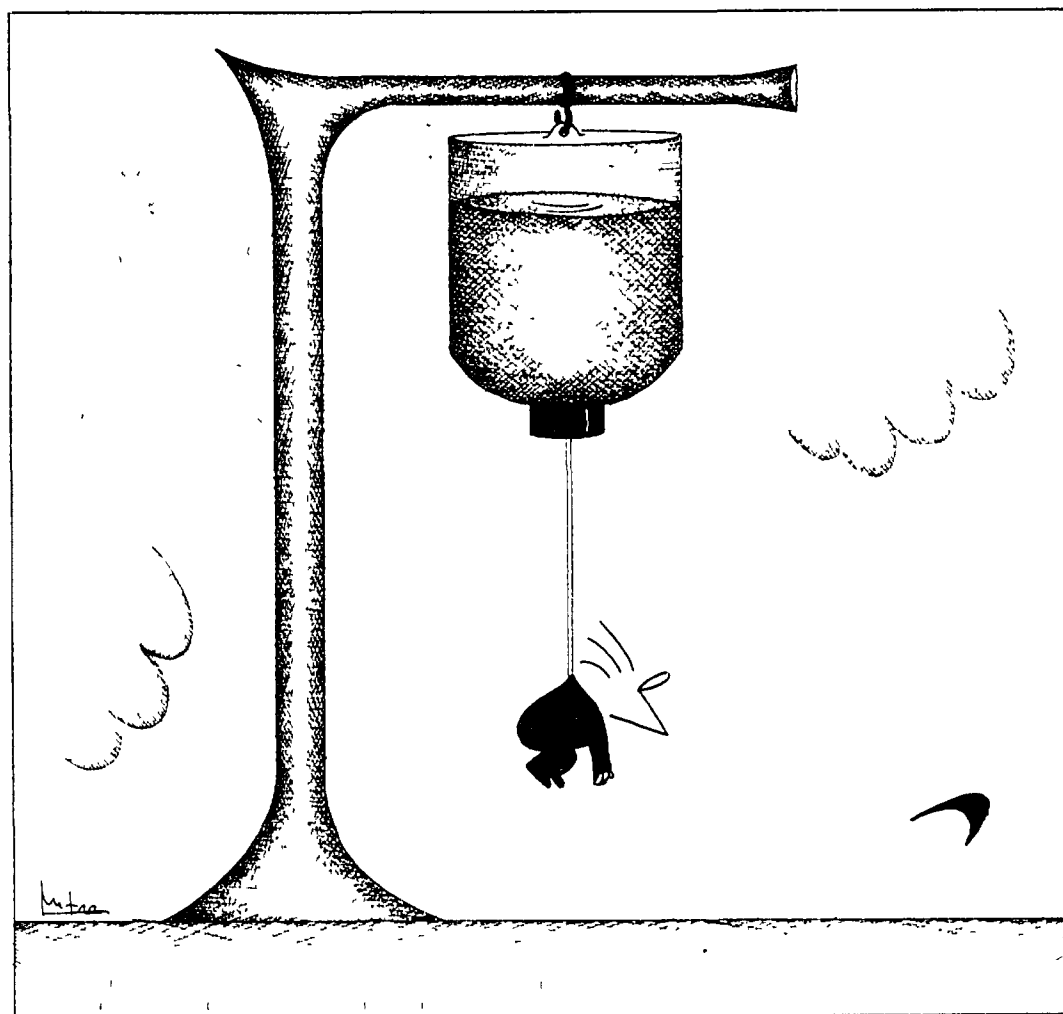
La California alle urne per un referendum che dovrà decidere se e quando è lecito porre fine alle tante sofferenze dei «malati terminali»

La California sta per andare alle urne. Chiamata a decidere in un referendum se accettare o meno una proposta di legge sulla «morte con dignità», che prevede la possibilità di porre fine alle sofferenze dei «malati terminali».

CARLO GNETTI

In singolare coincidenza con le prossime elezioni presidenziali si svolgerà in California il referendum su una proposta di legge (proposition 161) denominata «death with dignity act».

Sul tema si discute appassionatamente in tutto il paese. Alcuni stati - tipo Washington, Oregon e Michigan - da tempo vorrebbero introdurre una legislazione più aperta in materia di morte con dignità.



Disegno di Mitra Divshali

medici infine il medico o l'infermiere possono rifiutarsi di accogliere la richiesta del paziente se vi oppongono una riserva morale.

Il signor Risley afferma che l'iniziativa da lui promossa riguarda in particolare i malati di Aids e di tumori incurabili e non include ad esempio i pazienti con morbo di Alzheimer.

La proposta di legge ha finito così per dividere anche i diretti interessati, cioè i malati di Aids. Mark Senak di Los Angeles che assiste 3000

persone, dopo aver condotto una specie di censimento tra i suoi pazienti ha deciso di opporsi alla proposition 161.

Quando si può prelevare gli organi per i trapianti?

Il problema del trapianto di organi legato alla definizione di morte cerebrale è molto sentito negli Stati Uniti, poiché esso ha molte implicazioni di carattere medico e tocca delicate questioni etiche.

Il caso di Teresa Ann Campo Pearson, 14 bambini e nata senza cervello e fiori al braccio della prima scioria ha fatto per coinvolgere anche il pubblico dei non addetti ai lavori nel dibattito sulla definizione di morte cerebrale.

Nel 1983 un'Commissione nazionale appositamente creata per regolare la materia stabilì che una persona può essere dichiarata morta solo quando tutto il cervello, compreso il midollo spinale, cessa di funzionare.

Succede a Nicola Cabibbo. L'Infn ha un bilancio da 400 miliardi Luciano Maiani nuovo presidente dell'Istituto nazionale di fisica

Luciano Maiani, docente dell'Università di Roma, cinquantunenne, è il nuovo presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare prendendo il posto del professor Nicola Cabibbo che ha guidato l'Infn negli anni Ottanta.

ROMEO BASSOLI

Luciano Maiani è 51 anni e il nuovo presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare. La designazione è stata fatta ieri dal Consiglio direttivo dell'Istituto.

Il cambio della guardia al vertice dell'Istituto che raggruppa la prestigiosa comunità dei fisici italiani è avvenuto nel solco della migliore tradizione di questa struttura.

Contemporaneamente dal Cern di Ginevra i grandi laboratori americani cominceranno a realizzare il fascicolo di particelle Dalne che spazierà a partire dal 1995 fra i sei di elettroni contro fasci di positroni.

Luciano Maiani è un fisico di prim'ordine che ha lavorato per anni al Cern di Ginevra e al laboratorio di fisica nucleare di Legnaro.



Luciano Maiani

La malattia provoca 32.000 fratture all'anno Il dramma osteoporosi Anziane italiane a rischio

EVA BENELLI

In tutti i paesi industrializzati una donna su tre dopo la menopausa e comunque la maggior parte delle persone anziane sono soggette allo scoppio dell'osteoporosi.

In Italia il numero di fratture provocate dall'osteoporosi è di circa 32.000 all'anno. Per quanto riguarda l'Italia sono stati confermati i risultati degli studi Medos.

180 riguarda le donne. L'osteoporosi diventa quindi anche per l'Italia una malattia a forte rilevanza sociale. Le cure si ammontano a 100 miliardi di lire.

Da oggi il quotidiano di Paola Perego e Cecchi Paone
Educazione sessuale nella mattina di Raidue

ROMA Educazione sessuale per i più piccoli. Il Vangelo letto da Frate Sisto. Consigli per un giardino d'inverno. E poi storie di geniti come rubriche di servizio. Saranno questi gli ingredienti di base di Mattina 2 il quotidiano in onda da questa mattina alle 7 su Raidue con un cambio della guardia alla conduzione. Isabel Rassinova cede il video a Paola Perego mentre il partner sarà sempre Alessandro Cecchi Paone.

Paola Perego, conduttrice di «Mattina 2», è di nuovo Michele Guardì. Sempre lui. Tentiamo di riproporre 48 ore di vita dell'autore e regista (e voce) della tv ieri a mezzogiorno era nascosto dietro il megafono del «Comitato» di I fatti nostri (trasmissione di cui è regista) nella piazza Italia di Raidue a distribuire cattedrette e macchine da cucire, stessa postazione occu-



Paola Perego conduttrice di «Mattina 2»

Il suo racconto stasera su Raitre
Storia di Bruno ragazzo lupo

ROMA Bruno un «ragazzo selvaggio» che da bambino ha imparato a dialogare con gli animali. A riconoscerlo il latrato dei cani e il cinguettio degli uccelli prima del linguaggio umano. E Daniel quarantenne rumeno che invece ha aspettato di diventare grande per creare un piccolo paradiso per gli animali uno zoo alle porte di Roma sono i protagonisti questa sera di Storia (che il programma di Anna Amendola in onda su Raitre alle 23.15).

La tv-spazzatura fa litigare direttore e commentatore del Tg4
Fedele, Ferrara e le bretelle

Da lunedì dentro il Tg4 di Emilio Fedele si annuncia una rubrica di commento affidata a Giuliano Ferrara. Ieri però per colpa della tv spazzatura è scoppiata una lite tra i due giornalisti tramite dichiarazioni-stampa. Tutto in forse ma poi le agenzie hanno fatto da paciere. Altra novità nell'edizione della notte ci saranno collegamenti con le sedi regionali per dare spazio alla «piccola cronaca».

terno del Tg4 alle sue «bretelle rosse» intese un po' come simbolo di tv-spazzatura. Apriti cielo Ferrara si offende e manda a dire che si tiene le sue bretelle e la sua spazzatura per lasciare Fedele e la sua «scuola di giornalismo».

cariche alla quale valga la pena di aspirare». Infine il conduttore dell'istruttoria respingeva addirittura l'accusa di faziosità e riferendosi alle polemiche suscitate da parte della stampa con una certa tv «ruvida» così ragionava: «La stampa è truccatissima. Ma mentre la tv è se stessa la stampa è molto televisiva. La vera differenza è che se uno scrive un articolo sa che da quell'articolo non dipende la sopravvivenza del giornale. Invece se uno fa un programma televisivo se non va sa che il programma può saltare soprattutto nella tv commerciale».



Giuliano Ferrara

MILANO Che succede al Tg1? Giovedì pomeriggio Emilio Fedele annuncia soddisfatto che a partire da lunedì 2 novembre nell'edizione principale delle 18.55 debutterà un nuovo commentatore. Si tratta nientemeno che di Giuliano Ferrara. Una sua scelta personale alla quale intende far ve-

guire quella di alcuni altri nomi del giornalismo non solo televisivo. Tra le sue aspirazioni ci sarebbero anche Giorgio Bocca e Paolo Iginio (che tra parentesi si odiano). Ma intanto scoppia la grana. In una intervista su un giornale milanese Fedele dichiarava infatti che Ferrara avrebbe rinunciato all'in-

formazione su Rete 4 a partire da lunedì e che anche una rivista sulla informazione regionale ma notturna (ore 23.15). E questo per dare voce a tutte quelle notizie cosiddette «minor» che non riescono mai ad arrivare a tv. Mentre piacciono tanto a Fedele e alla sua tv telemontecarlo.

informazione su Rete 4 a partire da lunedì e che anche una rivista sulla informazione regionale ma notturna (ore 23.15). E questo per dare voce a tutte quelle notizie cosiddette «minor» che non riescono mai ad arrivare a tv. Mentre piacciono tanto a Fedele e alla sua tv telemontecarlo.

Table with TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Columns include channel name, time slot, and program details.

Sciopero Martedì lo spettacolo contro i tagli

ROMA Cinema chiusi, teatri sbarrati, balletti congelati, cantanti ammucchiati. Serrata nazionale martedì 3 novembre nelle sale di tutta Italia per lo sciopero nazionale di tutte le attività di spettacolo (cinema, musica, teatro e danza) proclamato dalle federazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil contro i tagli di 60 miliardi apporati al Fondo unico dello spettacolo e per rivendicare con urgenza le leggi di riforma. Dopo le assise dell'Anac e a ridosso dell'iniziativa di Anac, il mondo dello spettacolo si mobilita proclamando uno sciopero nazionale e una manifestazione indetta per martedì mattina alle ore 11 al Teatro Argentina di Roma.

Da giorni l'opinione pubblica si legge nel comunicato dei sindacati di categoria e interessa da autorevoli iniziative sulle prospettive di sviluppo e della cultura e della comunicazione di massa per gli effetti devastanti sulle specifiche attività che i connesse. Il taglio al Fus produce un tessuto già in grave crisi per l'assenza pluridecennale di leggi, l'obiettivo della mobilitazione generale è quello di richiamare l'attenzione di tutti e l'impegno del Parlamento sulla consapevolezza che un taglio di 60 miliardi sia ininfluente ai fini del risanamento della finanza pubblica e nel contempo un colpo mortale per molte delle attività di spettacolo del nostro Paese e come leggi organiche non sono sostituibili da leggi o altre provvedimenti tampone.

Nonostante l'adesione allo sciopero nazionale di settore a Milano il Teatro alla Scala ospiterà regolarmente la manifestazione organizzata dalla Lega italiana per lotta contro i tumori (dato l'altro lavoro umanitario dell'iniziativa). Dallo sciopero - fanno sapere le segreterie territoriali del Rsa della Scala - sarà quindi esentato solo il personale adetto alla realizzazione della manifestazione.

Concerti Rai Manzoni: un ritratto senza coro

MILANO Il bellissimo concerto dedicato a Giacomo Manzoni, settimo appuntamento del Ritratto della Rai di Milano, è iniziato con una cadissima mano: la direzione del coro, invitata dal direttore d'orchestra Arturo Tamayo ad assistere al concerto e applaudire al suo ingresso in sala. Tre settimane fa la Rai ha reso nota l'intensata decisione di chiudere alla fine del 1992 i concerti di Milano. Torino e Roma, la Sciarada di Napoli e l'orchestra ritmica crescendo tra l'altro, grazie all'arrivo alle stagioni sintoniche programmate fino al maggio 1993 con l'indispensabile presenza dei cori.

Il concerto di giovedì era per il coro milanese la prima uscita pubblica dopo l'annuncio della chiusura ma in una situazione particolare perché la partitura delle *Scenari sinfonici per il Doktor Faustus* di Giacomo Manzoni prevede una suggestiva partecipazione fuori scena, risolta assai bene nel concerto milanese con la regia straziante delle partecorali.

Proprio nelle *Scenari sinfonici per il Doktor Faustus* l'intenso calore e la vitalità drammatica dell'interpretazione di Tamayo hanno portato a risultati particolarmente persuasivi e coinvolgenti esaltando la teatralità interna a questo pezzo che pure è autosufficiente rispetto alla bellissima opera di Manzoni sul *Doktor Faustus* di Thomas Mann. Composta nel 1941 quando il lavoro all'opera (finita nel 1988) era soltanto agli inizi le *Scenari sinfonici* raccolgono appunti e materiali destinati al *Doktor Faustus* in una struttura in se coerente articolata in modo libero e complesso, la cui intrinseca compattezza e autonomia suggerisce oggi e resta anche più intensa della loro riconoscibilità per chi ha ascoltato l'opera. Nel percorso di Manzoni uno dei momenti più affascinanti che precedono il *Doktor Faustus* e ne costituiscono un certo senso una premissa è *Chiuso* (1982), molto opportunamente collocato all'inizio della serata. Caldo il successo.

Al Teatro Valle di Roma «Il Presidente» di Rocco Familiari con la regia di Krzysztof Zanussi e un grande Raf Vallone. Il sogno di un vecchio giornalista padrone della televisione di conquistare la direzione del paese grazie ai mass media

L'immagine al potere

AGGEO SAVIOLI

Il Presidente
di Rocco Familiari, regia di Krzysztof Zanussi, scena e costumi di Manuel Giliberti, ideazione immagini di Simona Sala, musiche di Ezio Ranaldi. Interpreti: Raf Vallone, Fiorenza Marchegiani, Paolo Lomner, Alfredo Traversa, Produttori Alessandro Gallo, Pier Luigi Misasi.

Roma: Teatro Valle

C'è un Vecchio, già giornalista di fama mondiale, che con la sua telex amara e cinica presa ha documentato parecchie delle tragedie del nostro tempo. Ridotto su una sedia a rotelle, caro prezzo pagato per un gesto di solidarietà compiuto durante uno dei suoi servizi, largamente deluso circa la possibilità di smuovere attraverso i mass media la coscienza della gente, egli si è costruito un impero immaginario nel pieno senso del termine, poiché nei canali del sistema televisivo di cui è divenuto padrone vengono riversate solite parvenze, figure di soggetto rasserenti, fantasmi, o magari, all'occasione, levate discussioni raffinate, distinzioni d'arte e cultura delle quali è lui il primo a godere. Una Donna, compagna del Tecnico che manovra, con rispetto, anzitutto tutto quel mar chinego, sente morire nel mondo chiuso e illusorio dove si ritrova i suoi impulsi vitali (in particolare una credente ansia di maternità) e lei che spinge il Vecchio a prendere contatto con la realtà, dura, tremenda, sanguinaria, ma forse, chissà, modificabile. Intraprende allora, causa

quale interferenza, le crepe della maschera dorata che le si è imposta.

A sua volta il Vecchio ripreso dall'antico e mitico, va gheggiando di poter lanciare, mediante teleschermi, persuasivi messaggi di pace, tolleranza, progresso e di candore ad dirittura alla presidenza del proprio paese in grave crisi sociale e morale. Gli elettori, egli si tratta di suffragio diretto, non lo vedranno mai dal vivo in carne e ossa, ma tanto più forte dovrebbe essere l'illusione della sua immagine e delle sue parole. Così sembra che avvenga infatti e che lui, provvisoriamente, si avvii a vincere la contesa. Sembra appunto, giacché rimangono pur sempre nel cerchio ristretto della finzione, o piuttosto di un turpe inganno, di cui il protagonista è vittima per primo.

Il tema del potere, anche politico, (o, semplicemente, del consenso popolare) acquisito o acquisibile per le vie dell'etere, è dibattuto da decenni. E, anche se ci si ricorda o, recentissima, l'andamento della campagna presidenziale negli Stati Uniti, è indubbio che un ruolo e un'importanza fondamentale del fenomeno, esso continua a suscitare interesse in stretto rapporto con l'altra primaria questione che riguarda il potenziale mistificatorio del mezzo: la sua capacità di truccare e adulterare i fatti. Non si può insomma discutere di potere di Rocco Familiari che risale di continuo a quella che anno addietro, ma vivace e attuale, di argomento. Meno facile il linguaggio, densamente concettuale, tanto da dare ai momenti l'impressione



Raf Vallone in una scena di «Il Presidente» in scena al Teatro Valle di Roma

di un tratto filosofico, il tema di oggi e di un altro discorso del Presidente, ma il dono più di un presidente, la opera di pensiero e di ipotesi, è sempre illustrata. Precedenti lavori di Zanussi, come *Il mio servizio* e *Il mio servizio*, si sono tenuti da Aldo Moro, l'aveva

in un certo modo, proprio sul tema di Zanussi. Il regista polacco Krzysztof Zanussi, che il ruolo si è impegnato a svolgerlo, è un uomo di pensiero e di ipotesi, è sempre illustrata. Precedenti lavori di Zanussi, come *Il mio servizio* e *Il mio servizio*, si sono tenuti da Aldo Moro, l'aveva

stimolato, e spessissimo. Di un certo modo, proprio sul tema di Zanussi. Il regista polacco Krzysztof Zanussi, che il ruolo si è impegnato a svolgerlo, è un uomo di pensiero e di ipotesi, è sempre illustrata. Precedenti lavori di Zanussi, come *Il mio servizio* e *Il mio servizio*, si sono tenuti da Aldo Moro, l'aveva

Boniver sulla Legge Cinema «Tempi brevi per la riforma»

CRISTIANA PATERNO

ROMA Il faticoso iter della legge per il cinema è arrivato a un punto di svolta. Il ministro dello Spettacolo Marcello Boniver ha convocato i giornalisti per annunciare che il disegno di legge, già approvato dalla Camera nella scorsa legislatura, ha avuto l'ok del Consiglio dei ministri. «Non è stata cambiata neanche una virgola. Questo significa che la legge Carraro torna alla Camera con la possibilità di seguire l'iter abbreviato», comunica la Boniver che la molto affidamento sulla grande convergenza delle forze politiche, opposte, comprese. «Speriamo che in tempi brevi approdi al Senato a cui spetterà di discutere eventuali emendamenti».

In quali tempi? Per il ministro, elenca una serie di cifre ben note che danno la misura della crisi del settore e dell'urgenza di una riforma. La vecchia legge risale al '65. Nel '91, l'ultimo anno finanziario, sono stati prodotti 136 film con un investimento complessivo di 377 miliardi. Sul mercato interno l'incasso è stato di 150 miliardi, a cui si aggiungono 30-40 miliardi rastrellati sui mercati esteri. È evidente che i costi di produzione devono trovare copertura altrove, nel mercato televisivo della pay tv, del home video.

Ma quali sono le novità principali della Legge Carraro? A parere del ministro, «la riforma si basa su criteri di libertà, quella d'impresa, cercando di affiancare il produttore dal condizionamento della comunicazione televisiva, pubblica e privata. Quella dell'autore con una serie di norme per tutelare la creatività del regista e dello sceneggiatore».

Quella di espressione artistica, qualificando il ruolo degli interpreti e tutelando la lingua nazionale. E, infine, e molto, al consolidamento del ruolo strategico del gruppo pubblico che deve favorire, attraverso emendamenti e prodotti di qualità, l'esclusione, infine, delle categorie dal momento decisionale, assegnando agli operatori del settore un ruolo puramente consultivo. Altra novità non da poco, l'estensione dell'antitrust all'industria cinematografica. Il Garante sarà chiamato a controllare che nessun soggetto superi, tra di distribuzione e produzione, una quota di mercato del 25%.

E l'ormai famigerato articolo 28? Accusato di distribuire denaro pubblico sulla base di valutazioni discutibili (e da poco spenta la polemica su *Cattive ragazze* firmato da Marina Ripa di Meana e già si accendeva quella sui film erotici girati a spese dello Stato) il 28 cambia nome (con la nuova legge si chiamerà articolo 16) diventa più consistente fino a coprire il 90% delle spese di produzione, ma molto più selettivo, dato che non saranno assegnati più di 20 finanziamenti all'anno a progetti di interesse culturale, nazionale e finalizzati culturalmente e artisticamente direttamente dagli autori e da realizzare in compartecipazione o cooperativa. La priorità va alle sceneggiature segnalate da una commissione di esperti, alle opere prime e seconde e ai neodiplomati del Centro sperimentale di cinematografia.

«La nuova legge assegna al 18% attuale, in pratica 217 miliardi per il '93», spiega Margherita Boniver. «Fin da ora abbiamo sforbiciato le spese non legate a produzione e distribuzione, ossia studio, ricerca e promozione». Quanto alle polemiche, il ministro sghissa e lascia al suo direttore generale, Carmelo Rocca, il compito di rimproverare i giornalisti per un eccessivo scandalismo.

Per ora però le 400 richieste di credito comitate nel '92 sono ferme. Il comitato è bloccato per la controversia tra l'Anac, la storica associazione degli autori, e la contestata Unipaadec. «Attualmente se ne occupa il Consiglio di Stato», spiega il ministro. «Ma è chiaro che non basta il numero degli iscritti per dimostrare che un organismo è rappresentativo».

A Lucca anche l'anteprima di «La Bella e la Bestia» Dinosauri e altri animali nello zoo dei fumetti

Gran finale, questa sera a Lucca, del Salone dei comics, del cinema d'animazione e dell'illustrazione. Al Teatro del Giglio verranno assegnati gli «Yellow Kid» d'oro e numerosi altri premi. Interessanti novità dalle rassegne dedicate al cinema d'animazione, e felici riscoperte dalle retrospettive dedicate al primissimo Disney. E tra le anteprime *La Bella e la Bestia*, *Fern Gully* e *We're Back*.

DAL NOSTRO INVIATO
RENATO PALLAVICINI

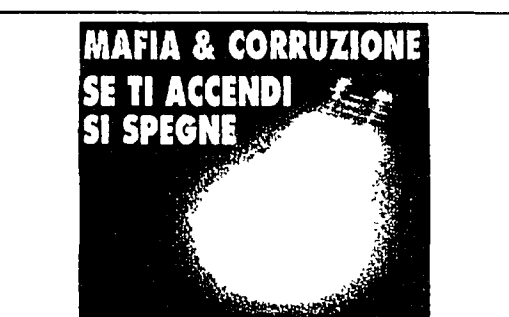
Lucca. Uomini e topi, animali e bestie, di ogni genere famiglia e specie. Sono loro che hanno tenuto banco in queste giornate della rassegna lucchese che si conclude oggi. Dalla numerosa tribù dei topi e dei paperi della fattoria Disney, che hanno affollato la tensostruttura interamente occupata da Topolino & Soc. al lo stesso Topolino, primattore della rassegna, Disney in bianco e nero, è dedicata ai suoi primissimi cartoon, animati nei negli effetti e ai folletti protagonisti di *We're Back* e di *Fern Gully*. Le due anteprime cinematografiche che hanno inaugurato, qualche sera fa, le proiezioni, fino all'attissima anteprima, per sera, di *La Bella e la Bestia*, ultimo lungometraggio della Disney, ma anche negli Usa si può usare il nuovo *Macchi*.

We're Back è il secondo lungometraggio di animazione prodotto dagli studi londinesi dell'Amblimation di Steven Spielberg dopo *Furby* e *Il West*. Il film, che è tratto da un popolarissimo libro per bambini dell'americano Hudson Talbot, ha per protagonisti quattro dinosauri (venti in totalità) grazie alle palline narcotose del Capitano Neveves. I quattro vagabondi rettili arrivano nel Bailemezzo di New York, scoprendo lo scampato tra la popolazione e con l'aiuto di due ragazzini, Lorie e Cecilia, e del pagliaccio Stubbs, riuscendo a sfuggire il pericolo professor Scrooves che vorrebbe sfruttare come fenomeno da baraccone.

proiettate in anteprima sono state presentate da Kate Mallo, coordinatrice dello studio londinese dell'Amblimation che qui a Lucca ha portato anche alcuni disegni originali. Il film è attualmente in lavorazione al ritmo di produzione di 1 minuto di animazione all'ora, e il martedì uscirà nei pressi per il Natale del 1993. A firmare la regia sono ancora Phil Sabin, e Simon Wells, registi del secondo *Fox* musicale e parole delle canzoni sono di James Horner e Thomas Dolby, mentre i vociferi doppiaggeranno i protagonisti da John Goodman a John Malko, fino a Walter Cronkite. Il nuovo *anchorman* della tv americana. Trattandosi di sequenze di lavoro, un'impugnatura poco si può dire, anche se il gusto delle inquadrature, insolette ed il ritmo concitato, fanno da trasparente la cifra stilistica di Spielberg.

Da dinosauri di un passato ancestrale, agli animali della foresta, pluviale, arcaica, i protagonisti assieme ad altri e folletti di *Fern Gully*, primo lungometraggio animato di Bill Kroyer, esule dalla Disney, e già acclamato autore del corto *Manica tecnologica*, un gioco e fucilissimo esperimento di simbiosi tra animazione tradizionale e al computer. In *Fern Gully*, Kroyer dà vita ad una voce ecologica sul tema di una distruzione delle foreste. Anche qui l'origine è letteraria, di Stone, del *scrittore* Diana Young e l'ispirazione è un accanito *scrittore musicale* (musica di Alan Siverst) e l'adattamento di Robin Williams. La favola è o

stralunato pipistrello *Batty Koda*, a *Tim Curry* (*The Rocky Horror Picture Show*), dalla cantante Sheena Easton a Elton John. Il film è prodotto dal duo Wayne Young e Peter Lerman, gli stessi del fortunatissimo *Crocodile Dundee*, e distribuito dalla Fox. Nella lunga lista degli animatori figura anche l'italiana Silvia Pompei che tra l'altro ha lavorato anche a *We're Back* e, in precedenza, al secondo *Fox*.



«Se vuoi la pace prepara la liberazione»

Domani
1° Novembre 1992 In cammino
da Perugia ad Assisi
per liberarsi dalla mafia, dalla corruzione
e dalla violenza

ore 9 Perugia, Giardini del Frontone
ore 15 Rocca di Assisi

31 ottobre 1992 - Milano
Assemblea Teatro Lirico ore 10

Palermo
In cammino da Capaci a via D'Amelio ore 14

Per informazioni e adesioni
Comitato marcia Perugia Assisi, via della Viola, 1
PERUGIA tel. 075 24279 - 66890 - 5042541 - fax 075 21234

Convegno interregionale
Lo sviluppo delle aree interne
nel processo di unificazione europea
"Il Mezzogiorno d'Italia"

Sabato 31 ottobre 1992, ore 9,30
Agrone (Isernia) Albergo Sanmarta

Concluderà con Alfredo Rechi



Commissione Mezzogiorno d'Italia, Direzione PDS
Comitati regionali del PDS di Abruzzo e del Molise
Parla.netari europei del PDS

PER LIBERARSI DALLA MAFIA DALLA CORRUZIONE DALLA VIOLENZA

IL PDS A FIANCO DEL MOVIMENTO CONTRO
LA MAFIA E LA CORRUZIONE.
PER UNA VERA RIFORMA DELLA POLITICA.

31 ottobre
Milano
ore 9.30, Assemblea al Teatro Lirico
Palermo
ore 14, Marcia Capaci - via D'Amelio

1 novembre
Perugia
ore 9, giardini del Frontone
Marcia Perugia - Assisi



la Borsa

Un week end di fuoco saluta lo stop a un'odiata tassa

FINANZA E IMPRESA

FIAT 200 GIORNI. L'obiettivo paga i fornitori a 180 giorni e la Fiat arriva a 200. Altre grandi società che in più in la...

MILANO. Fine di settimana in fuochi in piazza Affari con un cospicuo volume di scambi...

postazione dei saldi debito. Anche le Italmobiliare hanno continuato nel loro trend positivo...

CAMBI

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc. showing exchange rates.

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, % showing market data for various companies.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing market data.

Table with columns: CEMENTI CERAMICHE, CHIMICI IDROCARBURI, etc. showing market data.

Table with columns: CONVERTIBILI, OBBLIGAZIONI, TERZO MERCATO, etc. showing market data.

Table with columns: INDICI MIB, ORO E MONETE, etc. showing market data.

Table with columns: TITOLI DI STATO, etc. showing market data.

Table with columns: MERCATO AZIONARIO, etc. showing market data.

Table with columns: MERCATO TELEMATICO, etc. showing market data.

Table with columns: ESTERI, etc. showing market data.

Table with columns: AZIONARI, etc. showing market data.

Table with columns: OBBLIGAZIONARI, etc. showing market data.

Table with columns: BILANCIATI, etc. showing market data.

Table with columns: ESTERI, etc. showing market data.

Table with columns: FONDI D'INVESTIMENTO, etc. showing market data.

Table with columns: OBBLIGAZIONARI, etc. showing market data.

Table with columns: BILANCIATI, etc. showing market data.

Table with columns: ESTERI, etc. showing market data.



Il Comune annuncia di non avere più fondi per assistere gli stranieri negli alberghi del Lazio

18 mesi fa la «cacciata» dal pastificio in disuso Da allora solo promesse e nessun centro d'accoglienza

Sfratto agli immigrati

Gli ex Pantanella da stasera senza casa

Da stasera 630 immigrati gli ultimi rimasti dell'esercito dell'ex Pantanella non avranno più l'assistenza alloggiativa da parte del Comune. O pagano di tasca loro i proprietari degli alberghi o si trovano un'altra sistemazione. Chi ha soldi o amici. Chi non ha né gli uni né gli altri probabilmente andrà ad ingrossare le nuove piantine in le baraccopoli che gli ospitano circa 3.000 persone. In più in questi giorni le Forze dell'Ordine hanno applicato una circolare del ministro De Lorenzo che blocca l'assistenza sanitaria gratuita garantita finora per tutti gli immigrati con regolarità, per i ricoveri di giorno isentati alle liste di collocamento. Un fatto gravissimo soprattutto per i bambini che devono essere vaccinati - dice Maria Giordano della cooperativa Il Centro - anche

perché si tratta di un risparmio irrisorio. Quanto al Comune di soli non ce ne sono più nel capitolo di bilancio destinato all'immigrazione. Negli ultimi due anni di gestione, Azzaro dei servizi sociali sono stati spesi 14 miliardi di lire. E non esiste ancora un solo centro di prima accoglienza. O meglio lunedì prossimo dovrebbe essere inaugurato il primo realizzato dalla parrocchia della Natività a Centocelle per soli 30 posti. Il nuovo assessore che deve occuparsi di immigrati e di nomadi è Mauro Cufuro. Lo sostiene che gli sfrattati dell'ex Pantanella non possono la mentarsi. «Li ho avvisati ad agosto - dice - e del resto sono rimasti a spese del Comune per due anni. La legge Martelli prevede un'assistenza di due

mesi un po' di più per chi segue corsi. Non poteva durare questa situazione di spreco di risorse. Allora nulla a tutti? Cufuro risponde che si sta elaborando insieme ai sindacati un progetto per altri centri di accoglienza e formazione professionale. Per realizzarlo ha dovuto raccogliere i soldi da altri capitoli di bilancio e dal fondo a disposizione del gabinetto del sindaco. «Non ho fatto indagini su come sono stati spesi questi 14 miliardi dal mio predecessore - afferma - e non so se con una cifra simile se non ci si aspetta delle strutture che restino. Il fatto è che alcuni alberghi non faranno come quelli del Bounty, continueranno a mandarci le fatture per 108 posti anziché per i 68 conven-



Caso Census
Oggi il gip decide sull'incidente probatorio

È prevista per questa mattina l'udienza del gip Antonio Trivulzi sull'incidente probatorio che ha indotto il sindaco di Roma a dimissionarsi. Il gip deciderà se il sindaco è stato colpevole di aver occultato i dati del caso Census. L'incidente è avvenuto il 15 ottobre scorso quando il sindaco di Roma, Antonio Di Pietro, ha annunciato di aver scoperto un'operazione di frode che aveva costato al Comune di Roma circa 10 miliardi di lire. L'incidente è stato scoperto da un'inchiesta della procura di Roma che ha coinvolto il sindaco e il vice sindaco, Antonio Di Pietro e Antonio Di Pietro. Il gip deciderà se il sindaco è stato colpevole di aver occultato i dati del caso Census.

Accertamenti sui conti degli indagati per Villa Alba

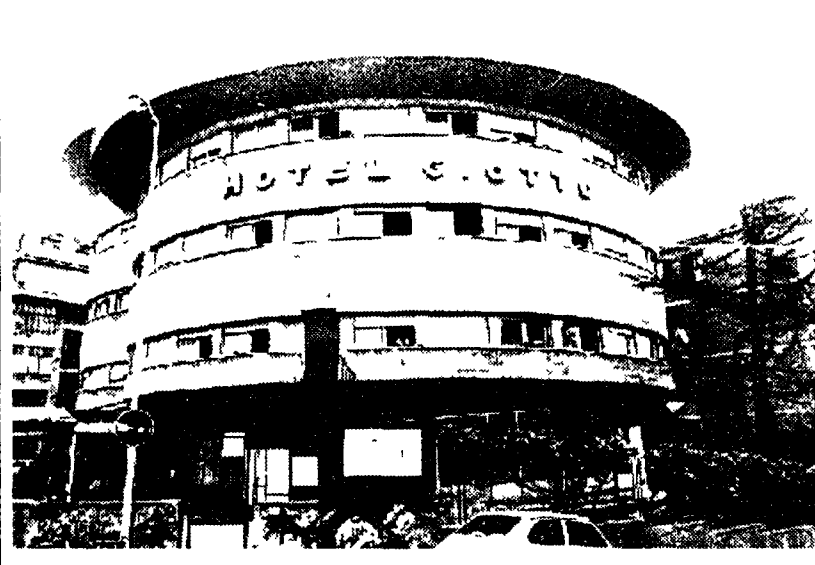
Accertamenti bancari sono stati eseguiti dai carabinieri sui movimenti di conti di alcune delle dodici persone che figurano anche in un altro caso di frode al sindaco di Roma, Antonio Di Pietro. I risultati degli accertamenti saranno comunicati al gip che sta giudicando il caso.

Tra gli extracomunitari di Nettuno, Lavinio, Cisterna e Fiumicino

Pakistani e bengalesi increduli «Non abbiamo soldi per un tetto»

Stranieri di Campidoglio. Per i casi di pakistani e bengalesi che si sono presentati al Comune di Nettuno il 20 ottobre scorso, il sindaco, Antonio Di Pietro, ha detto che il Comune non ha i soldi per ospitarli. «Non abbiamo soldi per un tetto» è il grido di disperazione che si è levato da Nettuno, Lavinio, Cisterna e Fiumicino. I pakistani e bengalesi che si sono presentati al Comune di Nettuno il 20 ottobre scorso, si sono trovati di fronte a un sindaco che non ha i soldi per ospitarli. «Non abbiamo soldi per un tetto» è il grido di disperazione che si è levato da Nettuno, Lavinio, Cisterna e Fiumicino. I pakistani e bengalesi che si sono presentati al Comune di Nettuno il 20 ottobre scorso, si sono trovati di fronte a un sindaco che non ha i soldi per ospitarli.

gladiosi e rappresentante della comunità di Nettuno. Chi è rimasto non sa cosa fare. Qualche volta lavorano nei campi. E i bengalesi non hanno i soldi per un tetto. «Non abbiamo soldi per un tetto» è il grido di disperazione che si è levato da Nettuno, Lavinio, Cisterna e Fiumicino. I pakistani e bengalesi che si sono presentati al Comune di Nettuno il 20 ottobre scorso, si sono trovati di fronte a un sindaco che non ha i soldi per ospitarli.



Tutti «salvi» all'hotel Giotto

Anche l'hotel Giotto è destinato a chiudere. I circa duecento cittadini somali che saranno sfrattati non rimarranno per strada. A pagarli è l'assessore ai servizi sociali della Provincia Luigi Reggiani che si è assunto l'impegno di elaborare un piano di sgombero del hotel Giotto per poi inserire i cittadini somali in strutture dell'interland romano. Ad esempio l'adiposita Ardena e Pomezia. Dove i giovani potranno frequentare corsi di qualificazione professionale. Il piano è stato approvato dal Comune di Nettuno. Il sindaco, Antonio Di Pietro, ha detto che il Comune non ha i soldi per ospitarli.



Villaggio Olimpico. Al via ieri sera l'isola pedonale notturna voluta dagli abitanti
 Manifestazione anti viados di circa 500 persone per dire basta a degrado e prostituzione

Fiaccole e slogan contro i trans

Isola pedonale al via ieri sera al villaggio Olimpico e fiaccolata degli abitanti contro i viados. Vigili urbani, polizia e carabinieri dalle 20.30 hanno iniziato a presidiare i varchi. Gli automobilisti hanno accettato la deviazione senza molte proteste. Il recinto è rimasto deserto e i viados non si sono fatti vedere. Contraria all'isola pedonale Roberta Francioli, presidente dei trans italiani.

Adesso devo allungare un po'. Se sono d'accordo? Insomma, più desolato un signore ripete. Ma se il trans su di un'isola pedonale, cosa si dice? Chiedo anche lui. Ogni tanto un motorino mi scende a ripulire le barriere. Ma si tratta di qualche spaurito che non sa cosa fare. Il sindaco di Nettuno, Antonio Di Pietro, ha detto che il Comune non ha i soldi per ospitarli.

Insegnanti precari
Un appello al ministro Jervolino

Un appello del ministro della Pubblica Istruzione, Rosario Jervolino, è stato lanciato dai precari della scuola. «Non abbiamo i soldi per un tetto» è il grido di disperazione che si è levato da Nettuno, Lavinio, Cisterna e Fiumicino. I pakistani e bengalesi che si sono presentati al Comune di Nettuno il 20 ottobre scorso, si sono trovati di fronte a un sindaco che non ha i soldi per ospitarli.

Dialisi
Un nuovo centro all'ospedale Santo Spirito

Un nuovo centro per dialisi è stato inaugurato all'ospedale Santo Spirito. Il centro è stato inaugurato il 20 ottobre scorso. Il sindaco, Antonio Di Pietro, ha detto che il Comune non ha i soldi per ospitarli.

In buone condizioni una delle gemelle

Una delle gemelle è in buone condizioni. Il sindaco, Antonio Di Pietro, ha detto che il Comune non ha i soldi per ospitarli.

Sono passati 556 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde anti-tangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea è anti-tangente e stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto.

Facciata di il Villaggio Olimpico (Foto A. P. ...)

DELIA VACCARELLO

Non i bambini vogliono tornare al quartiere, vogliono tornare al centro. Il sindaco, Antonio Di Pietro, ha detto che il Comune non ha i soldi per ospitarli.

PRIME VISIONI

Table listing cinema venues and their current films, including Academy Hall, Admiral, Adriano, Alcazar, Ambasciata, America, Archimede, Ariston, Astra, Atlantic, Augustus Uno, Augustus Due, Barberini Uno, Barberini Due, Barberini Tre, Capitol, Capranica, Capranichetta, Ciak, Cola di Rienzo, Deipiccoli, Diamante, Eden, Embassy, Empire, Empire 2, Esperia, Ettoile, Euruscine, Europa, Excelsior, Farnese, Fiamma Uno, Fiamma Due, Garden, Gioiello, Golden, Gregory, Holiday, Induno, King, Madison Uno, Madison Due, Madison Tre, Madison Quattro, Maestoso Uno, Maestoso Due, Maestoso Tre, Maestoso Quattro, Majestic, Metropolitan, Mignon, Missouri, New York, Nuovo Sacher, Paris, Pasquino.

Table listing cinema venues and their current films, including Quirinale, Quirinetta, Reale, Rialto, Ritz, Rivoli, Rouge Et Noir, Royal, Sala Umberto - Luce, Universal, Vip-Sda, Arcobaleno, Caravaggio, Delle Province, Raffaello, Tibur, Tiziano, Azzurro Scipioni, Argentina, Azzurro Melies, Brancaleone, Grauco, Il Labirinto, Politecnico, Palazzo delle Esposizioni, Albano Florida, Bracciano, Colleferro, Ariston, Frascati, Politeama, Supercinema, Genzano, Grottaferrata, Monterotondo, Ostia, Krystall, Sisto, Superga, Tivoli, Giuseppetti, Trevignano Romano, Cinema Palma, Valmontone, Cinema Valle, Luci Rosse.



Diego Abatantuono e Corso Salani nel film 'Nel continente nero'

■ TAXISTI DI NOTTE
Da Jim Jarmusch dopo 'Mystery Train', un altro film ad episodi in bianco...

■ IO SPERIAMO CHE ME LA CAVO
Dai best seller di Marcello D'Orta un nuovo...

■ MORTE DI UN MATEMATICO
La ricostruzione dell'ultima settimana di vita...

■ MUSICA CLASSICA ED DANZA
Accademia Nazionale di Santa Cecilia...

■ PER RAGAZZI
Don Bosco (Via Publio Valerio 63)...

SCELTI PER VOI
paseino dell'entroterra napoletano...

■ IL CONTINENTE NERO
italiani in Kenya. Sparaciò con i suoi...

■ PER RAGAZZI (cont.)
Don Bosco (Via Publio Valerio 63)...

■ MUSICA CLASSICA ED DANZA (cont.)
Accademia Nazionale di Santa Cecilia...

■ PER RAGAZZI (cont.)
Don Bosco (Via Publio Valerio 63)...

DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR Brillante DA: Dis animati...

DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR Brillante DA: Dis animati...

«Io e lo sport Montaldo e il pugilato»

Il regista di «Sacco e Vanzetti» ha per i pugni una non nascosta passione nata nelle strade di Genova, dal diverbio con un compagno di banco tal Duilio Loi: «Con un gancio mi buttò giù, ma l'episodio mi spinse poi nelle palestre romane dove trovavo fascino, cinismo e battute da vendere»

L'adorabile boxeur

I cazzotti fanno male? Forse, ma non sono solo quello Per Giuliano Montaldo, regista di fama L'Agnese va a morire, Marco Polo Gott mit uns, il pugilato è uno dei teatri più semplici e veri offerti dalla vita. Da un pugno ricevuto in adolescenza, un pugno firmato dal Duilio Loi non ancora campione, la scoperta di un mondo ricco di personaggi e insegnamenti tradotti anche nei suoi film.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA Perché il pugilato? Forse perché sono stato l'unico ko della carriera di Duilio Loi. E già andavo alla stessa scuola ma «orattutto ci incontravamo quando la scuola la saltavamo»

Ma come uscì fuori quel pugno?

Lui si era da poco iscritto ad una palestra. E da bravo neofita sciornava il repertorio appena appreso. Finte con trofante diretti ganci jab lo allontanò con un ahò infastidito e Duilio, istintivamente replica con un destro alla ma scella che mi manda a terra. Poi venne ad abbracciarmi con mille scuse. Non potevo certo immaginare che un giorno sarei andato a vederlo al lavoro su un ring a seguire la sua camera di schivatore.

Solo schivatore? Ma è stato campione del mondo!

Certo perché di botte è riuscito a prenderne poche. E su

quelle poche ha costruito una bella carriera. Lo ricordo qualche volta al palazzo dello sport di Roma agganciato all'avversario che mi strizzava l'occhio come a dire sta tranquillo.

Un pugno magico, comunque, quello di Loi, se è riuscito a scatenare una passione sportiva.

Be la passione è ovvio ha altre origini altre ragioni. È curioso che quel mondo vane gati che gravita attorno al ring per quell'umanità suggestiva. È curiosità interesse soprattutto per le battute spesso folgoranti. A Roma frequentavo le palestre proprio per ascoltare quelle battute. Vengo da una città con un suo umorismo se si vuole un inglese ma non folgorante e con quel pizzico di adorabile cinismo dei romani.

La boxe come osservatorio sociale?

E si andavo più per sentire che per vedere. E ricordo battute favolose. Un fulminante «riportato in corsia» scagliato con voce stentorea su un francese venuto a contendersi un titolo europeo ad un italiano un moretto ben tirato abbronzato quanto l'altro era bianco come una bottiglia di latte. Una battuta che quasi impresso un marchio profetico al match.

Una cattiveria un po' facile

Ma che non risparmiava nessuno. Anzi prendeva di mira soprattutto i grossi personaggi quelli sistemati nelle poltrone di ring. Una volta toccò a Gregory Peck farne le spese. Ad ogni fine round un tipo strillava ah Gregori ah Gregori finché qualcuno si avvicina all'attore e gli consiglia di salutare. Lui si alza lungo lungo saluta e nece in risposta ce l'hai la grana eh? Il mortaccio tu.

Uno scenario da commedia all'italiana.

Ma non solo questo. C'erano i campioni le loro vicende umane. Genova ha sempre avuto una colonia pugilistica piuttosto nutrita. Ha dato bei campioni come Loi come Arcan D'Agata O personaggi bizzarri come quello Bozzano se è quello che ho conosciuto.

Bozzano? Quello che, sessantenne, vuol tornare a combattere?

Credo un ragazzo alto che raccontava la sua passione pugilistica e proponeva storie bizzarre. È divertente che a sessant'anni qualcuno si accorga che i guantoni gli puzzano ancora. Ecco il pugilato si presenta come un evento teatralmente stupendo.

Eppure questo mondo, questo evento teatralmente stupendo, in Italia ha avuto contatti sporadici, marginali, con il cinema. Contrariamente a quanto avviene negli Usa, dove lo sport, e la boxe in primo luogo, rappresenta un filone narrativo notevole. Come si spiega?

Non è facile rispondere. Forse perché il c è un palcoscenico più vasto storie individuali più stimolanti la parabola dalla povertà alla gloria penso ai Rocky dove c'è il ghetto della povertà Little Italy da cui il protagonista esce fuori un crogiuolo mondiale dove tutto può accadere e tutto accade. C'è la corruzione la mafia che spinge a vincere a perdere il mondo dello scommesse. E forse loro sono più bravi a raccontare queste storie.

Ecco, le storie, i personaggi: Loi, Bozzano, chi altro?

Ricordo alcuni incontri di

«Così per me il ring diventò teatro»

Una folgorazione in piena adolescenza rivissuta al filtro dell'ironia. La scoperta la passione per il pugilato nata da un ero che ricevo da un futuro campione del mondo dei welter in una mattinata passata lontano dai banchi e dall'assillo delle interrogazioni. Ne verde di villa Di Negro in una Genova da poco uscita dal secondo olocausto mondiale. Città in cui maturava il destino pugilistico di Duilio Loi, così come di altri che sarebbero diventati famosi tra le corde di un ring. E in cui era nato nel 1930 viveva e studiava Giuliano Montaldo, anche lui destinato alla notorietà ma come regista, che si sarebbe imposto a partire dal 51 firmando «Achtung banditi» e poi via con «Tiro al piccione» «Gott mit uns» «Sacco e Vanzetti» «Giordano Bruno» «L'Agnese va a morire» «Circuito chiuso» il televisivo «Marco Polo».

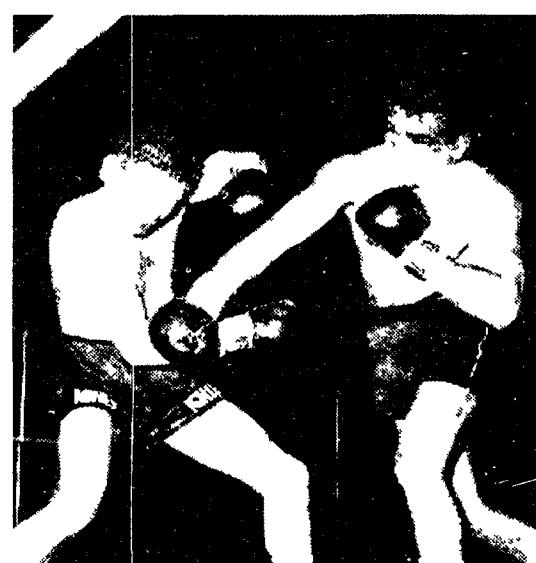
È un signore alto e vigoroso il Giuliano Montaldo di oggi. L'occhio azzurro penetrante e una voce calda e forte con cui tesse la tela dei ricordi in un salotto carico di libri con alcuni bei segni di MacCarri di un palazzo umbertino del quartiere Prati.

Benvenuti. Di Rocca un ragazzo che sembrava avviato ad una carriera più trionfale di quella poi avuta di Leopoldo Di Kalambay arrivato a trentasei anni miracolo dei miracoli Di Monzon che aveva un viso cattivissimo Di D'Agata un personaggio davvero straordinario era sordomuto

ed ogni volta bisognava segnalargli che il gong aveva suonato. Ultimamente continua va implacabile ad incalzare l'avversario.

E, personaggi a parte, cos'è la boxe?

Un evento teatralmente stupendo. Una sfida tra uomini



Duilio Loi (compagno di scuola del regista Giuliano Montaldo) in un fase dell'incontro valevole per la cintura europea dei medi con Visintin. In basso Montaldo sul set.



mi affascinaano personaggi come Leonard come Clay capaci di imprimere una straordinaria bellezza ad uno spettacolo di forza. Guardiamo Leonard quasi un ballerino così elegante così poco pugile. Finché aveva addosso la vestaglia s'intende.

Così sembra una mostra d'arte, non il pugilato, che è violenza, sangue, brutalità...

Certo c'è il sudore la sofferenza la violenza il sangue anche talora anche troppo quando qualche arbitro troppo indulgente manda avanti match che andrebbero interrotti. In alcune occasioni mi sono trovato a chiudere gli occhi. Ma la boxe offre momenti bellissimi quando i pugili si studiano si guardano come gatti da combattimento. Quei mi attrae mi interessa capire le scelte di un pugile le tattiche ammira i pugili capaci di camminare all'indietro di far avanzare l'avversario per poi sorprenderlo con un jab. Ammiro la capacità di creare figure.

Ma il più grande? Chi è stato il più grande?

Non saprei. Certo Cassius Clay è stato il più affascinante. Per quello che ha fatto sul ring. Per la sua eleganza fisica. Per le sue scelte di vita il suo diventare Mohammed Ali. Per il modo stesso di stare sul palcoscenico per quell'invenzione della verbosità di un personaggio che forse sarà stato studiato a tavolino ma che non per questo era meno interessante. Per il successivo dramma fisico. Tutte cose che sembrano letteratura ma che sono semplicemente la realtà.

si dipana lassù, tra quelle corde.

E chi lo nega? Ci sono alcuni campioni che riescono ad esprimere tecnica ed intelligenza attraverso uno straordinario balletto dove la fantasia e sovrana. Ho parlato di Loi campione della schivata. Ma

Pubblico, pubblico. D'accordo. Ma il vero spettacolo

Legga Basket. Messo da parte De Michelis, le società per il rilancio puntano su un manager: e spunta il nome di Giulio Malgara

Il papà della pubblicità va a canestro

Giulio Malgara presidente degli utenti pubblicitari è il nome nuovo del basket italiano quello destinato a prendere l'eredità (scomoda) di Gianni De Michelis sulla poltrona di presidente della Lega delle società di basket della serie A. Sulla sua candidatura si sono trovati d'accordo sia i grandi che i piccoli club, fino a ieri in aperta polemica e in lotta gli uni con gli altri. E se tutto ciò non è garanzia di successo.

FABIO ORLI

MILANO All'inizio era il caos. Un caos pericoloso che avrebbe potuto portare alla quasi totale distruzione dell'impero del basket. Era successo che a rivolta dei peones (quelle società cioè più piccole che non si erano sentite fino a quel punto abbastanza tutelate dall'organismo del

le società) aveva portato come diretta conseguenza il rifiuto da parte dell'onorevole Gianni De Michelis a candidarsi come presidente della Lega. Il secondo un vuoto di potere che unito alla confusione esistente nella Fip prima dell'elezione di Gianni Petrucci non era certo l'oro di situazioni

Giulio Malgara è nato a Milano 54 anni fa. È presidente dell'Upa dell'Auditel e del Gruppo Mangini per Animali Familiari Laureato alla London School Economics ha iniziato la sua carriera di manager nel 1972 come rappresentante della Kwi International sposato tre figli ha fondato nel 1982 la Quaker Italia (settore alimentare) e ha cooperato alla fusione con la Chiani e Forti (la casa distributrice del prodotto Gatorade che tutti gli sportivi conoscono). È stato candidato alla presidenza della Federtennis.

positive. Si trattava in pochi giorni di trovare un'unità di intenti mai esistita fino a quel momento. trovare un nome, un volto nuovi per poter superare senza troppi problemi la tempesta dell'Assemblea in programma proprio oggi a Bologna. Qualcuno aveva fatto quello di Tesini ma alla proposta era sempre mancato il personaggio. Tutto questo fino a quando Venezia (forte della sua esperienza passata quella che aveva portato un passo naggio come De Michelis sul gradino più alto) non venne uscito con il nome di Giulio Malgara accompagnando questa proposta dall'immediato contatto da parte di Ugo Bergamo (presidente della Scam) con il personaggio in

questione. Sentita della disponibilità di Malgara la palla è passata ai dirigenti di società che hanno trovato quell'unità che rappresentava la vera e propria novità dell'ultima ora.

Certo Malgara abbraccia in maniera totale tutte le caratteristiche che erano richieste dall'identikit del nuovo presidente e anche se la sua disponibilità non rappresenta ancora una certezza di candidatura il primo passo verso il rinnovamento è già stato fatto. manager di struttura internazionale (presidente della Quaker Italia prima e della Quaker Europa dopo fondatore con Gardini della Gamma finanziaria del settore alimentare. Malgara è anche un uomo di sport e soprattutto conoscitore di tutte le manifestazioni di massimo li

vello visto che come Amministratore unico della Gatorade (Garcia che ha lasciato solo pochi mesi fa alla fine dell'estate) ha sponsorizzato campionati mondiali e europei di varie discipline basket compreso l'Oltre a tutto ciò la sua eventuale elezione a presidente porterebbe come eredità una maggior entrata nel mondo della pubblicità considerata la sua carica di presidente dell'Upa (Utenti Pubblicitari Associati) e dell'Auditel il significato di tutto ciò? In primo luogo la maggior competenza in fatto di trasmissioni televisive e quindi la maggior capacità di trattare in prima persona con la Rai piedistallo basilare per il rilancio della pallacanestro nel nostro Paese.

Questa è la realtà di oggi quella che i dirigenti di società

dovrebbero sostenere proprio nel corso dell'Assemblea di commiato di Gianni De Michelis per non perdere ulteriore tempo soprattutto in vista dell'Assemblea elettiva della federazione. Con uomini come Petrucci e Malgara ai vertici del movimento si arriverebbe a quella tanto sospirata collaborazione tra i due organismi che dovrebbero dare risultati immediatamente positivi. Di resto la pallacanestro sta respirando attraverso la rendita ad ossigeno da un punto di vista politico così in basso non è mai caduta e sperare in un miglioramento qualitativo è quanto di più facile addetti ai lavori e imprenditori che nel basket hanno investito parecchi miliardi si possono attendere.

Diritti tv e Nazionale

Il ministro contro Tele+2 per Italia-Scozia «Una partita clandestina...»

Polemiche per la diretta di Scozia-Italia di Telepiù. Il ministro delle Poste Maurizio Paganì «La partita dovrebbe essere trasmessa da una rete nazionale per una più generale fruizione dello spettacolo» Telepiù «Eravamo disposti a cedere anche ad altri diritti, nessuno s'è fatto avanti». La Rai intanto sta per rinnovare l'accordo (30 miliardi) per la trasmissione delle partite della nazionale dal '93.



Il ministro Maurizio Paganì

ROMA È polemica sulla trasmissione televisiva della partita Scozia Italia del prossimo 18 novembre di cui Telepiù ha acquistato i diritti. «Sarebbe meglio trasmettere la partita su una rete nazionale che su una pay tv», ha affermato il ministro delle Poste Paganì per una più generale fruizione dello spettacolo. Scozia Italia trasmessa su Rete in chiaro su Telepiù 2 potrebbe raggiungere solo il 75% degli utenti forse ancor meno in quanto molte antenne dovrebbero essere adattate per ricevere il segnale. Ciò provocherebbe una situazione di disagio nella cittadinanza per la quale al momento non vi sono strumenti giuridici e difensivi immediati la risposta «Telepiù 2 ha acquistato i diritti di trasmissione del match quando erano sul mercato a disposizione di tutti», spiega un co-

municato ma allo stesso tempo s'è detta disponibile a cedere anche ad altri il diritto di trasmissione in chiaro. Ma non ha ricevuto alcuna proposta dalla tv pubblica. La copertura del territorio di Telepiù 2 dice ancora la nota «è non in errore all'85%. Per dar maggior visibilità possibile all'evento Telepiù ha deciso di procedere alla trasmissione in chiaro in diretta della partita su Telepiù 2 e ha avviato una campagna di sensibilizzazione di 2500 negozi di tv e hi fi una informazione dettagliata rivolta a oltre 10 mila antenisti e una apposita linea telefonica. Nei giorni scorsi si è parlato di un superaccordo con l'cessione della partita alla Rai e trasmissione in tandem. Ora quella ipotesi pare sfumata anche se in serata di ieri una nota Rai rivelava «disponibilità di dialogo con Tele+ per Scozia Italia».

Guerra sfumata quindi fra Rai e Fininvest e forse rinviata alle successive partite della nazionale. L'accordo fra Federcalcio e Rai (15 miliardi a stagione) scade a fine anno. Matarrese che sempre ieri ha affermato che le nazionali si devono vedere attraverso la Rai gioca al rialzo e l'ente di Stato ha un diritto di opzione. Dovrà però raddoppiare quella cifra. Sempre a proposito di miliardi Federcalcio e Ip sembra orientate a confermare l'accordo di sponsorizzazione sulla base di 10 miliardi l'anno. Luttavia Matarrese ha in mente di allestire un pool di altri sponsor dai quali ricavare ulteriori 15 miliardi. Tutti i quali girando la di soldi riguarda anche il gioco. Un accordo fra Federcalcio e associazione calcistica prevede che metà del ricavato degli sponsor vada alla squadra.

Quando venivano internati nei campi di sterminio nazisti, i prigionieri venivano marchiati con un numero.

174517

174517 era il numero di Primo Levi nel campo di Auschwitz. Oggi lo riproponiamo. Lo riproponiamo per lui e per i milioni di ragazzi e ragazze, uomini e donne scomparsi nei campi di concentramento.

Contro il razzismo e l'intolleranza. Conoscere la Storia, costruire il Futuro.

SINISTRA GIOVANILE nel PDS

GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE CON L'UNITA' UN DOSSIER DI 16 PAGINE

FOTO DOCUMENTI INTERVISTE RIFLESSIONI

PER NON DIMENTICARE

DA OGGI AL 3 NOVEMBRE IN ANTEPRIMA NAZIONALE SU

Italia Radio

IL NUOVO ALBUM DI BOB DYLAN

«ACOUSTIC / GOOD AS I BEEN TO YOU»

SINTONIZZATEVI!